



COBAS

Nuova serie
gennaio - febbraio 2003

13

giornale dei comitati di base della scuola

APPUNTAMENTI CRUCIALI

Piero Bernocchi

L'anno appena iniziato si annuncia - sul piano politico, sindacale e sociale - denso di complessità, di drammaticità, di ambivalenza ma anche di fecondità quanto e più di quello da poco terminato, a livello nazionale e globale.

Su tutto e tutti aleggia la concreta e tremenda minaccia di una nuova guerra che gli Usa e i loro alleati, più ridotti numericamente rispetto alle precedenti aggressioni belliche, sono fermamente intenzionati a scatenare contro l'Iraq.

Ma contemporaneamente in tante aree del mondo sono in movimento grandi forze sociali e politiche, che mettono in discussione l'ingiustizia degli attuali poteri politici ed economici.

Soprattutto l'America Latina, dall'Argentina al Brasile, dal Venezuela all'Ecuador, appare attraversata da un forte vento di cambiamento e di opposizione al liberismo, ma anche in Europa ed Asia il movimento ostile alla globalizzazione liberista/capitalista cresce in continuazione: trae vantaggio dalla spinta all'unità e alla solidarietà venuta dai Forum continentali di Europa, Asia e Africa, e ritrova un momento di forte e articolata discussione a livello mondiale nel Terzo Forum Mondiale di Porto Alegre (23 - 28 gennaio).

L'opposizione radicale alla guerra, e ai suoi spietati sponsor statunitensi ed europei, si diffonde sempre di più, in particolare in Europa, conquista sempre nuovi spazi, anche tra chi aveva subito piuttosto supinamente (o aveva addirittura sostenuto) le precedenti guerre degli anni '90.

Il 15 febbraio in tutta Europa (ma ci saranno iniziative importanti anche in altri continenti) milioni di persone manifesteranno in contemporanea, come deciso al Forum Europeo di Firenze, per impedire/fermare la guerra; e, sempre da Firenze, è scaturita la richiesta, rivolta a tutte le organizzazioni sindacali d'Europa contrarie alla guerra, affinché convochino per la prima volta nella storia lo sciopero generale europeo, se e quando la guerra dovesse scoppiare.

Mentre il movimento contro la globalizzazione neoliberista avanza sulla scena internazionale, in Italia registriamo indignati e preoccupati due fatti nuovi: la brutale cancellazione del referendum contro la legge sulla parità scolastica e il rilancio, a partire dalle inchieste sul G8 a Genova, della campagna di criminalizzazione dei Cobas e del movimento antiliberista.

Gravissima e intollerabile, ma soprattutto repressiva, ci appare la decisione che la Corte Costituzionale (ma sarebbe più giusto dire, gli "sponsor" politici della Consulta) ha preso, annullando ben quattro dei sei referendum sui quali i Cobas, il PRC, i Verdi ed altre forze avevano raccolto complessivamente circa quattro milioni di firme. Soprattutto, la Consulta cancella il referendum contro l'ignobile legge di parità e i finanziamenti alle scuole private, legge che il centrosinistra aveva fortemente voluto e imposto al paese, e che il centrodestra sta ora utilizzando.

Un referendum che partiva con i favori del pronostico (in ben cinque sondaggi una netta maggioranza di italiani si è sempre espressa, in questi ultimi quattro anni, contro i finanziamenti alle scuole private) e che sarebbe stato il volano della partecipazione al voto. Nella Consulta si è realizzata un'alleanza politica trasversale per cancellare referendum scomodi e pericolosi per gli equilibri di entrambi gli schieramenti maggioritari, ma nel contempo popolarissimi tra i cittadini, e per ingigantire una campagna astensionistica sui due referendum residui (art.18 ed elettrosmog). Naturalmente questo non bloccherà la nostra lotta contro la legge di parità e i finanziamenti alle scuole private né la campagna per il SI sui referendum "sopravvissuti", con particolare attenzione alla lotta cruciale che la questione dell'art.18 sottende in tema di diritti del lavoro e di difesa dell'occupazione.

Altrettanto insopportabile ci appare la nuova campagna anti-Cobas partita da Genova, con l'incredibile pubblicazione a pagamento, voluta dal procuratore Pellegrino, di un *wanted* (foto accompagnata dall'invito a segnalare alla Procura di Genova l'identità dei fotografati) su *Il Secolo XIX*, per individuare due noti esponenti della Confederazione Cobas, Giacomo Mondovi (membro dell'Esecutivo nazionale) e Simona Cerrone (dell'Esecutivo provinciale romano), ritratti durante la manifestazione del 20 luglio 2001 a Piazza da Novi (rovinata dai cosiddetti "black bloc") in atteggiamento del tutto pacifico. Proprio a ridosso dell'annunciato rinvio a giudizio di centinaia di poliziotti per le efferate violenze della caserma di Bolzaneto e

della scuola Diaz, qualcuno ha pensato bene di "riequilibrare" la partita, accusando nuovamente i Cobas di una già abbondantemente ridicolizzata tesi di collusione con il "blocco nero"; avremmo concordato con il "blocco nero" il sabotaggio di quella manifestazione, che con tanta fatica e impegno (e con uno sciopero nazionale convocato) avevamo costruito!

Come le precedenti, anche questa campagna per demonizzare un'organizzazione che si è battuta coerentemente in questi anni per la difesa del lavoro dipendente e contro le politiche antipopolari di centrosinistra e centrodestra finirà nel nulla, e intanto gli apparati di potere e di occultamento del dissenso avranno fatto un ulteriore passo nel tentativo di ridurre le nostre rivendicazioni a mera questione di ordine pubblico.

Lasciandosi alle spalle queste fumose iniziative repressive e osservando l'intero quadro politico, sindacale e sociale italiano, si può però dire che la situazione rimane difficile ma anche feconda.

Salta agli occhi il contrasto tra quello che viene considerato il più forte movimento di massa antiliberista d'Europa ed un potere politico-economico, di cui è espressione il governo Berlusconi, che appare il più sordo e ostile alle rivendicazioni del movimento stesso.

Il 2002 si è caratterizzato per il generale risveglio di coscienza e la diffusa voglia di battersi per la difesa dei diritti civili e sociali: dagli scioperi e manifestazioni di febbraio dei Cobas e del sindacalismo di base fino alla partecipazione di milioni di persone

continua a pag. 5

ASSEMBLEA NAZIONALE COBAS SCUOLA

Sabato 22 e domenica 23 febbraio 2003
Roma - Istituto Salesiano, via Marsala n. 42

SABATO 22

ore 15.00 - 19.30 discussione su:

1. RSU (bilancio, presentazione elezioni 2003, aspettative, part-time, questioni legali, rappresentatività);
 2. Referendum (valutazione, campagna per il SI);
 3. Rinnovo Esecutivo Nazionale.
- ore 19.30 - 20.30 votazioni

DOMENICA 23

ore 9.30 - 13.00 discussione su:

1. Situazione Contrattuale;
2. Riforma Moratti e Devoluzione;
3. Piattaforma precari;
4. Conflitto in Iraq;
5. Iniziative e mobilitazioni;
6. Proposta seminario su rapporto tra Cobas e movimenti.

ore 13.00 - 14.00 pausa pranzo

ore 14.00 - 15.00 ripresa discussione

ore 15.00 - 17.00 votazioni

I COBAS SCUOLA ANCHE ALLA RADIO

tutti i giovedì dalle 17,15 alle 18.00
ROMA - RADIO ONDA ROSSA - 89,7 FM
su INTERNET - www.ondarossa.info
INTERVIENI PER DIRE LA TUA
PER INFORMARE ED INFORMARTI
tel. 06 491750

REFERENDUM RIPARTIAMO DA DUE

Carmelo Lucchesi

Giornata nera quella di mercoledì 15 gennaio scorso per la scuola pubblica, il mondo del lavoro e l'ambiente. Ben quattro referendum sui sei promossi da Cobas, Prc, Verdi ed altre forze, sono stati respinti dalla Corte Costituzionale, cancellando le speranze di quanti ci eravamo impegnati nella raccolta di quasi 4 milioni di firme. I referendum considerati ammissibili sono:

1 - Reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati: abrogazione delle norme che stabiliscono limiti numerici ed esenzioni per l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

2 - Servitù coattiva di elettrodotto: abrogazione (si chiede in sostanza di far cadere l'obbligo per il proprietario di un fondo di rendere attraversabile il proprio territorio da un elettrodotto).

Sono stati, invece, respinti:

1 - Attività sindacale nei luoghi di lavoro: abrogazione delle norme che stabiliscono limiti numerici ed esenzioni per i diritti e le tutele previsti dall'art. 35, titolo III dello Statuto dei lavoratori.

2 - Sicurezza alimentare: divieto generalizzato di residui di prodotti tossici negli alimenti.

3 - Esclusione del combustibile derivato da rifiuti dalla categoria dei rifiuti speciali: abrogazione dei poteri ministeriali relativi agli incentivi finanziari per l'utilizzazione dei rifiuti nella produzione di energia elettrica.

4 - Scuola privata: abrogazione di norme relative a contributi statali e di norme agevolatrici in materia di personale docente.

Si tratta di una decisione inaudita, e gravemente repressiva. In particolare l'attuazione del referendum per abrogare i finanziamenti alle scuole private avrebbe consentito di investire tutta la società di un tema che ha visto i lavoratori della scuola e tanti cittadini battersi contro le regalie dei soldi di tutti alle scuole della Confindustria, del Vaticano e di numerosi diplomifici.

Ovviamente ci batteremo nella campagna per il sì ad entrambi i referendum passati e continueremo il nostro

continua a pag. 8

SOMMARIO

Lavoratori e veterani USA contro la guerra	2, 3
USA, le ragioni dell'odio	2
Movimento: confronto internazionale	3
Lo sfruttamento del lavoro minorile	4
Finanziaria 2003: il danno	6
Concertazione e contratto	8
Il ruolo delle RSU Cobas e le nuove elezioni	9
Ma cos'è questa flessibilità?	9
16 tesi per la scuola pubblica	10
Controriforma: la spada di Damocle	11
La censura sui libri di testo	11
Riforma e formazione professionale	12
La "confessionalizzazione" della scuola	13
Nati i Quaderni CESP	13
Precariato: ricorsi e iniziative di lotta	14
Flessibilità senza fine	15
Il caso FIAT	15
Ricordando Damiano	16

LAVORATORI USA CONTRO LA GUERRA Appello

dell'associazione U.S.L.A.W. United States Labor Against War contro la guerra in Iraq

Considerato che:

- più di un centinaio di sindacalisti, rappresentanti di sindacati, consigli e altre istanze sindacali, in rappresentanza di più di due milioni di aderenti, hanno tenuto l'11 gennaio a Chicago una riunione senza precedenti per discutere la nostra posizione di fronte a questa situazione;
- è nostra responsabilità di sindacalisti e rappresentanti sindacali di informare i lavoratori sulle questioni che riguardano la loro vita, il loro lavoro e le loro famiglie;
- le principali vittime delle azioni militari in Iraq saranno i figli e le figlie delle famiglie di lavoratori arruolati/e nell'esercito e che i civili innocenti in Iraq hanno già sofferto abbastanza;
- non abbiamo motivi di contrasto con i lavoratori, le lavoratrici ed i bambini in Iraq e di alcun altro paese;
- i miliardi di dollari spesi per preparare e condurre questa guerra sono sottratti alle nostre scuole, ai nostri ospedali, alle nostre abitazioni, alla nostra sicurezza sociale;
- questa guerra è un pretesto per attaccare i diritti dei lavoratori, dei cittadini, degli immigrati e i diritti umani nel nostro paese;
- la logica di guerra di Bush serve da copertura e da diversivo al disastro economico, ai licenziamenti e alla corruzione delle multinazionali;
- è prevedibile accresceranno la probabilità di atti terroristici di rappresaglia;
- non c'è alcun legame tra l'Iraq e Al Quaida o l'attacco dell'11 settembre e che né Bush, né gli ispettori dell'ONU hanno dimostrato che l'Iraq costituisce una reale minaccia per gli Americani;
- un'azione militare americana contro l'Iraq mina la soluzione pacifica dei conflitti tra gli Stati e mette a rischio la sicurezza del mondo intero, compresa quella degli Americani;
- il movimento dei lavoratori ha un ruolo storico nella lotta per la giustizia.

Noi diamo vita a Lavoratori Statunitensi Contro la Guerra (U.S.L.A.W.) e affermiamo la nostra ferma contrarietà alla logica di guerra di Bush.

Inoltre, dichiariamo che l'associazione Lavoratori Statunitensi Contro la Guerra renderà pubblica questa risoluzione e promuoverà iniziative contro la guerra all'interno dei sindacati, tra i lavoratori salariati e i cittadini.

Pubblichiamo una lettera inviata al presidente Bush da Robert M. Bowman, Ten. Col. USAF in pensione, già direttore di tutti i programmi "Guerre Stellari" sotto i presidenti Ford e Carter. Laureato in Aeronautica e Ingegneria Nucleare al Caltech, è ora presidente dell'Istituto per gli Studi su Spazio e Sicurezza e Arcivescovo della Chiesa Cattolica Unita di Melbourne Beach in Florida.

USA, le ragioni dell'odio

Signor Presidente, lei non ha detto la verità al popolo americano sul perché siamo bersagli del terrorismo.

Lei ha detto che siamo l'obiettivo perché sosteniamo la democrazia, la libertà e i diritti umani nel mondo. Balle! Noi siamo l'obiettivo di terroristi perché appoggiamo la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento umano nel mondo. Siamo il bersaglio dei terroristi perché siamo odiati. E siamo odiati perché il nostro governo ha fatto delle cose odiose.

Non siamo odiati perché praticiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani. Siamo odiati perché il nostro governo nega queste cose ai popoli dei paesi del terzo mondo, le cui risorse sono ardentemente desiderate dalle corporazioni multinazionali. E quell'odio che abbiamo seminato è tornato indietro a tormentarci sotto forma di terrorismo, e in futuro, terrorismo nucleare.

Alcuni anni fa, dei terroristi distrussero due ambasciate statunitensi. Il Presidente Clinton reagì contro le sospette installazioni di Osama bin Laden. Nel suo discorso televisivo, il Presidente disse al popolo americano che noi eravamo i bersagli del terrorismo perché sosteniamo la democrazia, la libertà e i diritti umani nel mondo.

In tale occasione, io scrissi: "Dica la verità al popolo, signor Presidente ... sul terrorismo, non sulla povera Monica. Se le sue menzogne sul terrorismo passeranno incontestate, allora è probabile che la guerra di terrore che lei ha scatenato continuerà sino a distruggerci.

La minaccia del terrorismo nucleare sta incombeando su di noi.

Il terrorismo chimico è a portata di mano, e quello biologico è un futuro pericolo. Questi idoli di plutonio, titanio ed acciaio sono impotenti. La nostra venerazione nei loro confronti per più di cinque decenni non ci ha portato sicurezza, solo maggiore pericolo. Nessun sistema di "Guerre Stellari" ... non importa quanto sia tecnologicamente avanzato, non importa quante migliaia di miliardi di dollari vi siano state investite... può proteggerci anche da una sola bomba terroristica. Nel nostro vasto arsenale non c'è una sola arma che possa schermarci da un'arma nucleare trasportata in una barca a vela o su un Piper Cub o una valigetta o un furgone della Ryder in affitto.

Dei 273 miliardi di dollari che spendiamo annualmente nella cosiddetta difesa, non un solo centesimo può difenderci da una bomba terroristica. Nel nostro enorme apparato militare non c'è nulla che possa effettivamente darci un briciolo di sicurezza. Questo è un fatto militare.

Signor Presidente, siamo odiati perché il nostro governo ha fatto delle cose odiose.

In quanti paesi abbiamo deposto i leader democraticamente eletti per sostituirli con dei dittatori militari fantoccio compiacenti a svendere il proprio popolo alle corporazioni multinazionali americane?

L'abbiamo fatto in Iran, quando spodestammo Mossadegh perché voleva nazionalizzare l'industria petrolifera. Lo sostituimmo con lo Scià, e addestrammo, armammo e sovvenzionammo la sua odiata guardia nazionale, la Savak, che assoggettò e brutalizzò la popolazione. Tutto per proteggere gli interessi finanziari delle nostre compagnie petrolifere. C'è da meravigliarsi se in Iran c'è gente che ci odia?

L'abbiamo fatto in Cile quando abbiamo deposto Allende, democraticamente

eletto dal popolo per introdurre il socialismo. L'abbiamo sostituito col brutale dittatore di destra, il Generale Pinochet. Il Cile deve ancora riprendersi.

L'abbiamo fatto in Vietnam quando ostacolammo le elezioni democratiche nel Sud, che avrebbero unito il paese sotto Ho Chi Minh. Lo sostituimmo con una serie di deboli burattini delinquenti, che ci invitarono laggiù a massacrare il loro popolo, e noi lo facemmo. (Ho volato 101 missioni di combattimento in quella guerra cui giustamente si è opposto).

L'abbiamo fatto in Iraq, dove abbiamo ucciso 250.000 civili in un fallito tentativo di rovesciare Saddam Hussein, e dove da allora ne abbiamo uccisi un milione con le nostre sanzioni. Circa metà di queste vittime innocenti erano bambini sotto i cinque anni.

E, naturalmente, quante volte l'abbiamo fatto in Nicaragua e in tutte le altre repubbliche delle banane dell'America Latina? Una volta dopo l'altra, abbiamo rimosso i leader popolari che volevano che le ricchezze della terra venissero condivise con coloro che la lavoravano. Li sostituimmo con tiranni assassini che avrebbero svenduto e controllato il loro stesso popolo in modo che le risorse della terra potessero essere arraffate da Domino Sugar, United Fruit Company, Folgers e Chiquita Banana.

In un paese dopo l'altro, il nostro governo ha ostacolato la democrazia, soffocato la libertà e calpestato i diritti umani. Ecco perché nel mondo siamo odiati. Ed ecco perché siamo il bersaglio dei terroristi.

La popolazione del Canada gode di una democrazia migliore, di una maggiore libertà e diritti umani di noi. Altrettanto dicasi di quella della Norvegia o della Svezia. Avete mai sentito di ambasciate canadesi fatte saltare con le bombe? O di quelle norvegesi? Oppure svedesi. No.

Noi non siamo odiati perché praticiamo la democrazia, la libertà e i diritti umani.

Noi siamo odiati perché il nostro governo nega queste cose alle popolazioni dei paesi del terzo mondo, le cui risorse sono ardentemente desiderate dalle nostre corporazioni multinazionali. E quell'odio che abbiamo seminato è tornato indietro a tormentarci sotto forma di terrorismo, e in futuro, terrorismo nucleare.

Una volta compresa la verità sul perché esiste la minaccia, la soluzione risulta evidente. Dobbiamo cambiare i sistemi del nostro governo.

Invece di mandare i nostri figli e le nostre figlie in giro per il mondo ad ammazzare arabi così che le compagnie petrolifere possano vendere il petrolio sotto la loro sabbia, dobbiamo mandarli a ricostruire le loro infrastrutture, rifornirli di acqua pulita e dar da mangiare ai loro bambini.

Invece di continuare ad ammazzare ogni giorno migliaia di bambini iracheni con le nostre sanzioni, dobbiamo aiutarli a ricostruire le loro centrali elettriche, i loro impianti di trattamento delle acque, i loro ospedali, tutte quelle cose che abbiamo distrutto nella nostra guerra contro di loro e che gli abbiamo impedito di ricostruire con le nostre sanzioni.

Invece di voler essere il re del colle, dobbiamo diventare un membro

responsabile della famiglia delle nazioni. Invece di stanziare centinaia di migliaia di soldati in tutto il mondo per proteggere gli interessi finanziari delle nostre corporazioni multinazionali, dobbiamo riportarli a casa ed espandere il Corpo di Pace.

Invece di addestrare terroristi e squadre della morte alle tecniche di tortura ed assassinio, dobbiamo chiudere la Scuola delle Americhe (non importa quale nome usano adesso). Invece di sostenere le dittature militari, dobbiamo appoggiare l'autentica democrazia - il diritto del popolo di scegliersi i propri leader. Invece di appoggiare l'insurrezione, la destabilizzazione, l'assassinio e il terrore in tutto il mondo, dobbiamo abolire la CIA e dare i fondi ad enti umanitari.

In breve, facciamo del bene anziché del male. Torniamo ad essere i buoni. La minaccia del terrorismo svanirebbe. Questa è la verità, signor Presidente. Questo è ciò che il popolo americano ha bisogno di sentire. Siamo brava gente. Abbiamo soltanto bisogno che ci venga detta la verità e data la sagacia. Lei può farlo, signor Presidente. Fermi il massacro. Fermi la giustificazione. Fermi la ritorsione. Si occupi prima del popolo. Gli dica la verità".

Non occorre dire che non l'ha fatto ... né lo ha fatto George W. Bush.

Be', i semi piantati dalla nostra politica hanno dato i loro frutti. Il World Trade Center se n'è andato. Il Pentagono è danneggiato. E migliaia di americani sono morti. Quasi ogni sapientone in TV sta chiedendo a gran voce una massiccia ritorsione militare contro chiunque possa aver fatto tutto ciò e contro chiunque dia asilo o aiuto ai terroristi.

Steve Dunleavy del New York Post urla "Uccidete i bastardi! Addestrate assassini, assoldate mercenari, offrite ai cacciatori di taglie un paio di milioni di dollari per averli vivi o morti, preferibilmente morti. Per quanto riguarda le città o i paesi che ospitano questi vermi, bombardateli sino a ridurli in campi da pallacanestro".

Si è tentati ad essere d'accordo. Non ho simpatia per gli psicopatici che hanno ammazzato migliaia dei nostri concittadini. Non c'è scusante per un atto del genere. Se venissi richiamato in servizio attivo, partirei di corsa.

Allo stesso tempo, tutta la mia esperienza e conoscenza militare mi dice che la ritorsione non ci ha liberato dal problema in passato, e non lo farà stavolta.

Il migliore apparato antiterroristico del mondo è di gran lunga quello israeliano. Misurato in termini militari, ha registrato fenomenali successi. Eppure Israele subisce ancora più attacchi di tutte le altre nazioni messe insieme. Se la ritorsione funzionasse, gli israeliani sarebbero le persone più al sicuro del mondo.

Solo una cosa ha mai fermato una campagna terroristica - togliere all'organizzazione terroristica il sostegno della comunità più grande che rappresenta. E il solo modo per farlo è ascoltare e alleviare i legittimi risentimenti della popolazione. Se davvero Osama bin Laden era dietro i quattro dirottamenti e il seguente massacro, questo significa dare una risposta alle preoccupazioni degli arabi e dei musulmani in generale e dei palestinesi in particolare. Non significa abbandonare Israele. Però

potrebbe benissimo significare il ritiro del sostegno finanziario e militare finché non abbandona gli insediamenti nei territori occupati e ritorna ai confini del 1967. Potrebbe anche significare la concessione ai paesi arabi di avere dei leader da loro scelti, e non dei dittatori scelti con cura ed insediati dalla CIA, ben disposti a collaborare con le compagnie petrolifere occidentali.

Chester Gillings l'ha espresso molto bene: "Come possiamo contrattaccare bin Laden? La prima cosa che dobbiamo chiederci è cosa speriamo di ottenere - sicurezza o vendetta? Le due cose si escludono a vicenda; cercare vendetta ridurrà la nostra sicurezza. Se è quest'ultima che si cerca, allora occorre iniziare a rispondere alle domande difficili - quali sono i risentimenti che i palestinesi e il mondo musulmano hanno nei confronti degli Stati Uniti, e qual è la nostra vera colpa per tali risentimenti? Laddove si trovasse una effettiva responsabilità, occorre essere preparati a lenire il risentimento in ogni modo possibile. Laddove non si trovasse responsabilità o modo di porre rimedio, occorre comunicare onestamente le nostre posizioni alla popolazione araba. In breve, la nostra migliore condotta d'azione è toglierli dalle dispute della regione in qualità di combattenti."

Uccidere adesso bin Laden sarebbe renderlo un eterno martire. A migliaia si alzerebbero a prenderne il posto. In un altro anno, dovremmo confrontarci con una nuova ondata di terrorismo, probabilmente molto peggiore persino di questa. Eppure esiste un altro modo.

In parole povere, dobbiamo proteggerci da coloro che già ci odiano.

Questo significa un incremento nella sicurezza e una migliore intelligence. In marzo ho proposto ai membri del Congresso che si dovrebbe negare qualunque finanziamento per le "Guerre Stellari" sino a quando il Ramo Esecutivo non possa dimostrare di stare effettuando ogni possibile ricerca per scoprire e intercettare armi per la distruzione di massa che entrino clandestinamente nel paese (una minaccia molto maggiore dei missili balistici). Vi è un gran numero di misure che si possono prendere per aumentare la sicurezza senza limitare i diritti civili. Ma sulla lunga distanza, dobbiamo cambiare le nostre politiche per smetterla di causare la paura e l'odio che creano nuovi terroristi. Diventando indipendenti dal petrolio straniero tramite il risparmio, l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti rinnovabili e la transizione verso sistemi di trasporto non inquinanti ci permetterà di adottare una politica più razionale verso il Medio Oriente.

La grande maggioranza di arabi e musulmani sono persone buone e pacifiche.

Ma un certo numero di essi, nella loro disperazione, rabbia e paura, prima si sono rivolti ad Arafat e adesso a bin Laden per alleviare la loro miseria.

Removiamo la disperazione, diamo loro qualche speranza, e l'appoggio al terrorismo evaporerà. A quel punto bin Laden sarà costretto ad abbandonare il terrorismo (come ha fatto Arafat) o verrà trattato come un comune criminale. In qualunque modo, lui e il suo denaro cesseranno di essere una minaccia.

Noi possiamo avere sicurezza ... o possiamo avere vendetta. Non possiamo avere entrambe le cose.

Il 6 dicembre 2002, con la diffusione di questo "appello alla coscienza", è iniziata una campagna contro la guerra dei veterani del Vietnam e della prima guerra in Iraq, rivolta ai militari delle forze armate USA

DAI VETERANI USA UN APPELLO ALLE TRUPPE

Siamo veterani delle forze armate degli Stati Uniti. Siamo a fianco della maggioranza dell'umanità, compresi milioni di persone negli USA, contro la guerra generalizzata degli Stati Uniti all'Iraq. Attraversiamo molte guerre e molte epoche, abbiamo molte opinioni politiche e siamo tutti d'accordo sul fatto che questa guerra è sbagliata. Molti di noi hanno creduto che prestare servizio nell'esercito fosse nostro dovere, e che il nostro compito fosse difendere questo paese.

Le nostre esperienze nell'esercito ci hanno portato a mettere in discussione molto di quanto ci era stato insegnato. Adesso capiamo che il nostro VERO dovere è incitarvi, come membri delle forze armate USA, a scoprire per che cosa venite mandati a combattere e a morire e quali saranno le conseguenze delle vostre azioni per l'umanità. Vi invitiamo, truppe in servizio attivo e riservisti, a seguire la vostra coscienza e a fare la cosa giusta.

Nell'ultima guerra del Golfo, ci venne ordinato, come soldati, di uccidere da una distanza di sicurezza. Distruggemmo molto dell'Iraq dal cielo, uccidendo centinaia di migliaia di persone, civili compresi. Ricordiamo la strada per Bassora - l'"autostrada della morte" - dove ci venne ordinato di uccidere gli iracheni in fuga. Spianammo trincee con i bulldozer, seppellendo vive le persone. L'impiego di armi all'uranio impoverito lasciò i campi di battaglia radioattivi. Un uso massiccio di pesticidi, farmaci sperimentali, l'incendio di depositi di armi chimiche e pozzi petroliferi si unirono per creare un cocktail tossico che oggi colpisce sia gli iracheni che i veterani della guerra del Golfo. Uno su quattro veterani della guerra del Golfo è invalido.

Durante la guerra del Vietnam ci venne ordinato di distruggere il Vietnam dal cielo e sul terreno. A My Lai massacrammo più di 500 donne, bambini e vecchi. Non fu una aberrazione, è il modo in cui combattiamo la guerra. Impieghiamo l'Agente Orange sul nemico e poi ne sperimentiamo gli effetti di persona. Sappiamo che cosa significa il Disturbo da stress post-traumatico perché i fantasmi di oltre due milioni di uomini, donne e bambini ancora perseguitano i nostri sogni. Fra di noi sono più quelli che si sono suicidati dopo essere tornati a casa di quelli che sono morti in battaglia.

Se sceglierete di partecipare all'invasione dell'Iraq, sarete parte di un esercito di occupazione. Sapete cosa significa guardare negli occhi di un popolo che vi odia nel più profondo?

Dovreste pensare a che cos'è in realtà la vostra "missione". Vi stanno mandando a invadere e occupare un popolo che, come voi e me, sta solo cercando di vivere la propria vita e di allevare i propri figli.

Essi non pongono una minaccia per gli Stati Uniti, anche se hanno per leader un dittatore brutale. Chi sono gli Usa per dire al popolo iracheno come gestire il proprio paese quando molti negli Usa credono che neanche il loro stesso presidente sia stato eletto legalmente?

Si sta denigrando Saddam per aver gassato la sua stessa gente e aver cercato di sviluppare armi di distruzione di massa. Tuttavia, quando Saddam commetteva i suoi peggiori crimini gli Usa lo sostenevano. Questo sostegno comprendeva il fornirgli i mezzi per produrre armi chimiche e biologiche. Mettete ciò a confronto con i risultati spaventosi

delle sanzioni economiche guidate dagli Usa. Più di un milione di iracheni, soprattutto bambini e neonati, sono morti a causa di queste sanzioni. Dopo aver distrutto tutta l'infrastruttura del loro paese compresi gli ospedali, i generatori di elettricità, e gli impianti per il trattamento delle acque, gli Usa poi, con le sanzioni, hanno bloccato l'importazione di merci, medicinali, parti e sostanze chimiche necessari a ripristinare anche le più elementari necessità della vita.

Non c'è onore nell'omicidio. Questa guerra è omicidio sotto un altro nome. Quando, in una guerra ingiusta, una bomba vagante sganciata uccide una madre e il suo bambino non è "danno collaterale", è omicidio. Quando, in una guerra ingiusta, un bambino muore di dissenteria perché una bomba ha danneggiato un impianto per il trattamento dei liquami, non è "distruggere le infrastrutture del nemico", è omicidio. Quando, in una guerra ingiusta, un padre muore per un attacco cardiaco perché una bomba ha interrotto le linee telefoniche, e quindi non ha potuto chiamare una ambulanza, non è "neutralizzare le strutture di comando e di controllo", è omicidio. Quando, in una guerra ingiusta, un migliaio di poveri contadini soldati di leva muoiono in una trincea difendendo la città dove hanno vissuto la loro vita, non è vittoria, è omicidio.

Ci saranno veterani che guideranno delle proteste contro questa guerra all'Iraq e la vostra partecipazione.

Durante la guerra del Vietnam migliaia in Vietnam e negli Usa rifiutarono di seguire gli ordini. Molti resistettero e si ribellarono. Molti divennero obiettori di coscienza e altri andarono in prigione piuttosto che prendere le armi contro il cosiddetto nemico. Durante l'ultima guerra del Golfo molti soldati resistettero in vari modi e per molte ragioni diverse. Molti di noi uscirono da queste guerre e si unirono al movimento contro la guerra.

Se mai i popoli del mondo dovranno essere liberi, deve arrivare un momento in cui essere un cittadino del mondo ha la precedenza sull'essere il soldato di una nazione. Quel momento è arrivato.

Quando arriveranno gli ordini di imbarco, la vostra risposta avrà un impatto profondo sulle vite di milioni di persone in Medio Oriente e qui in patria. La vostra risposta aiuterà a stabilire la strada del nostro futuro. Avrete scelte dall'inizio alla fine. I vostri comandanti vogliono che voi ubbidiate. Noi vi esortiamo a pensare. Vi esortiamo a fare le vostre scelte sulla base della vostra coscienza. Se sceglierete di resistere, noi vi sosteneremo e saremo al vostro fianco perché abbiamo capito che il nostro VERO dovere è verso i popoli del mondo e il nostro comune futuro.

Per informazioni:
www.calltoconscience.net

Nel sito europeo della rivista TIME (<http://www.time.com/time/europe/gdml/peace2003.html>) viene proposto ai visitatori di indicare quale paese considerino come il pericolo maggiore per la pace nel mondo nel 2003, tra Corea del Nord, Iraq e USA. Le attuali 321.024 risposte hanno determinato la seguente classifica:

1° STATI UNITI	84.2 %
2° IRAQ	8.4 %
3° COREA DEL NORD	7.4 %

Lettera ai Cobas dal Sud America

CONFRONTO INTERNAZIONALE al III Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre

Alla fine di gennaio 2003 si farà il terzo Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre.

Forse, ci troverà alla vigilia o nel mezzo di una nuova guerra degli USA e dei suoi alleati contro l'Iraq.

Ma è un fatto vero anche che è cresciuta la coscienza antimperialista e la resistenza dei popoli contro i governi e i regimi che sostengono la politica di fame e miseria che offre il capitalismo nella sua crisi.

Se l'imperialismo e i suoi alleati ancora non hanno iniziato la guerra è grazie a questa resistenza che cresce tutti i giorni in tutto il mondo e anche dentro gli USA.

Dopo l'11 settembre 2001 molti si aspettavano che il movimento antiglobalizzazione smobilitasse, ma nel 2002 il movimento ha recuperato presenza, giocando un ruolo importante in Europa, appoggiando la causa del popolo palestinese e denunciando i preparativi dell'aggressione militare degli USA contro l'Iraq.

In questo senso è stato notevole, e anche un trionfo, che il Forum Sociale Europeo abbia votato uno sciopero generale europeo se dovessero cominciare i bombardamenti a Bagdad e la guerra totale contro il popolo iracheno. Rivendichiamo come parte di questa lotta il corteo contro la base americana di Camp Darby nella quale abbiamo partecipato e voi siete stati i promotori principali. Questi sono elementi molto positivi.

Il trionfo elettorale del popolo brasiliano, quello del popolo ecuadoregno, la resistenza del popolo venezuelano e la mobilitazione permanente del popolo argentino, mostrano che i popoli rifiutano l'imperialismo e i suoi piani di fame.

È necessario approfittare di questo III FSM per rinforzare questi processi.

Il III FSM non può voltare le spalle al popolo iracheno né al popolo palestinese.

Come abbiamo dimostrato a Firenze, bisogna continuare a sviluppare la mobilitazione contro le aggressioni dell'imperialismo. Bisogna dare continuità anche a questa mobilitazione nel III FSM di Porto Alegre.

La politica di saccheggio dell'imperialismo dei paesi semicoloniali non ha sosta. Le urgenze delle multinazionali e degli organismi finanziari internazionali li costringe a portare questi stessi piani nei loro propri Paesi.

L'Argentina sta mostrando i risultati di questi piani e come sarà la vera lotta contro questo modello economico.

In Venezuela l'imperialismo avalla una serrata reazionaria contro i lavoratori e il popolo e le sue conquiste democratiche e sociali cercando di buttare giù il governo Chavez.

Mentre i popoli lottano, le dirigenze delle principali organizzazioni politiche e sociali che oggi si trovano alla testa del movimento rinunciano alla lotta contro l'imperialismo e i suoi piani economici, politici e militari. Parliamo di direzioni come la socialdemocrazia, la Chiesa Cattolica, i vecchi pezzi dello stalinismo, il neo riformismo internazionale, la dirigenza del PT del Brasile, le ONG e altri.

Loro, senza sforzo, potrebbero rendere concreto ciò cui accennavamo, ma, purtroppo, non vediamo questo accadere, anzi succede tutto il contrario.

Questa contraddizione tra il positivo del movimento e il negativo della sua direzione maggioritaria (funzionale alla prospettiva di dare un volto umano allo sfruttamento capitalistico), si è evidenziato nel II FSM e si proporrà ancora in questa terza versione.

Per queste ragioni crediamo che sarebbe necessario che i settori che si trovarono a gennaio 2002 a Porto Alegre e si pronunciarono contro la guerra all'Afganistan, che parteciparono insieme alla manifestazione contro la base di Camp Darby, quelli che lottano permanentemente contro i governi di Duhalde o Berlusconi, facessero causa comune affinché questo III FSM si pronunci categoricamente contro l'aggressione militare imperialista all'Iraq e lottassero affinché si voti un piano d'azione per evitare la nuova tragedia che minaccia il popolo iracheno.

Piano d'azione che deve includere, tra l'altro, giornate di mobilitazioni contro la politica criminale di Sharon ai danni del popolo palestinese, il rifiuto del Piano Colombia e dei tentativi golpisti in Venezuela e l'appoggio al popolo dell'Argentina.

Un pronunciamento di lotta quotidiana contro tutti i governi che applicano i piani neoliberali, che lincenziano alla FIAT in Italia, che uccidono per fame, che attaccano la sanità e l'istruzione pubblica in tutto il mondo.

Un pronunciamento di rifiuto dell'ALCA e di altri piani d'integrazione economica al servizio degli sfruttatori e dell'imperialismo.

Bisogna cercare forme di coordinamento, unità d'azione tra le diverse realtà sociali e politiche del mondo che condividano questi punti e, in questo modo, costruire un coordinamento o un

blocco antimperialista e classista all'interno del FSM, che raggruppi tutti coloro che lottano coerentemente contro il neoliberalismo. La svolta a sinistra che c'è tra milioni di persone fa che questa proposta sia possibile all'interno del movimento antiglobalizzazione.

Per tutto questo vi facciamo la seguente proposta: rendere concreto uno scambio d'opinioni e di coordinamento tra i compagni dei Cobas e le diverse delegazioni dell'America Latina che rappresentiamo, se possibile prima del FSM, per vedere se si possono aggiungere anche altre realtà, dell'Europa, dell'America Latina o di altri continenti.

La nostra corrente internazionale parteciperà con una forte delegazione del Movimento Piquetero dell'Argentina, con il Movimento Sin Trabajo "Teresa Vive" e con dirigenti dell'Argentina, del Venezuela e del Brasile.

Abbiamo già riservato spazi per workshop di dibattito sulla situazione in questi tre paesi e sul Movimento Piquetero in Argentina, ai quali vi invitiamo a partecipare.

Però potremmo coordinarci con voi e fare altri workshop che comprendano la questione della guerra all'Iraq o fare un workshop sulla crisi sociale e della istruzione pubblica in Italia e in Argentina o a livello mondiale; oppure altre iniziative che voi potete proporre che aiutino a mostrare l'unità delle politiche sociali ed economiche dell'imperialismo.

Con un saluto cordiale e di lotta

Gustavo Gimenez, Coordinatore Generale del "MST Teresa Vive"; Guillermo Pacagnini, Segretario d'Organizzazione della CICOP, Sindacato di Professionisti della Sanità della provincia di Buenos Aires; Graciela Calderón membro dell'esecutivo del SUTEB (Sindacato Unico dei Trabajadores della Educación della provincia di Buenos Aires) del comune La Matanza; Juan Carlos Maceiras y Guillermo Sánchez, docenti congressuali del SUTEB; Vilma Ripoll, Daniel Campos e Liliana Olivero, deputati del MST - Izquierda Unida dell'Argentina; Joao Batista Olivera de Araujo "Babá", deputato Federale del PT del Brasile; Orlando Chirino, dirigente del Bloque Sindical Clasista y Democrático e membro della Voz de los Trabajadores de Venezuela; Fabio Marucci (Fabián) corrispondente in Italia della rivista "Correspondencia Internacional".



Lo sfruttamento del lavoro minorile: un sistema economico da smantellare

Stefano Mondovì

I bambini sono per la maggior parte poveri e i poveri sono, per la maggior parte, bambini. E fra tutti gli ostaggi del sistema loro sono quelli che se la passano peggio. La società li sprema, li controlla, li castiga, a volte li uccide: raramente li ascolta, mai li comprende... lavorano nelle discariche di città del Messico, di Manila o di Lagos, mettono insieme vetri, lattine e carta, contendendo gli avanzi di cibo agli avvoltoi; si immergono nel mare di Giava per cercare le perle; cercano diamanti nelle miniere del Congo; sono le talpe delle gallerie nelle miniere del Perù, necessari per la loro bassa statura, ma, quando i polmoni non ce la fanno più, vanno a finire nei cimiteri clandestini; raccolgono caffè in Colombia e in Tanzania e si avvelenano con i pesticidi; nel Nord dell'India si sciolgono nei forni e nel Sud nei forni di mattoni; ... Fra la culla e la tomba, la fame o i proiettili di solito interrompono il loro viaggio.

Eduardo Galeano

Questo articolo prende in considerazione il tema dello sfruttamento del lavoro minorile nel mondo. E' una riflessione elaborata dall'organismo non governativo Alisei, che da diversi anni opera nell'ambito della cooperazione internazionale. Una riflessione che costituisce un cappello introduttivo ad una ricerca realizzata da Alisei sulle opinioni dei giovani sullo sfruttamento del lavoro minorile, condotta in Italia ed in Irlanda (attraverso la ONG partner Defy) su un campione di circa 5000 studenti delle scuole superiori.

L'indagine è stata realizzata nell'ambito di un progetto di educazione allo sviluppo sui diritti dell'infanzia, grazie al contributo della Commissione Europea.

Scopo dell'indagine è stato quello di conoscere il livello di informazione e l'atteggiamento dei giovani sul fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile nei paesi in via di sviluppo e più generalmente rispetto al "lavoro" e al "lavoro minorile" al Nord del Mondo.

Perché i bambini non dovrebbero lavorare?

Perché un imprenditore che abbia intenzione di avviare un'attività economica non dovrebbe far lavorare la manodopera che costa meno, i bambini? Il sistema socio-economico nel quale viviamo è fondato sull'idea del profitto, di trarre il massimo guadagno con il minor costo possibile, di incrementare il capitale ed ampliare costantemente le proprie ricchezze.

A questi principi del capitalismo si è aggiunto negli ultimi tempi il rinomato processo di globalizzazione che, grazie ai rapidissimi flussi di informazioni e di capitali, permette oggi di aprire pezzi di aziende dove il costo del lavoro è più basso e dove i diritti dei lavoratori sono meno tutelati. E' un processo che per il momento, invece di portare ad una maggior regolamentazione per la salvaguardia del lavoratore nei paesi in cui non esiste, sta portando ad un forte indebolimento delle garanzie di chi offre manodopera anche nei paesi tradizionalmente ben attrezzati su quest'aspetto.

Non è solo la grande impresa transnazionale a sfruttare l'occasione, ma anche il piccolo detentore di capitali del Paese in Via di Sviluppo (PVS) che assimila rapidamente modelli e principi convenienti che vengono dall'esterno, magari adattandoli un poco alle realtà locali.

Conviene anche a lui perché ha modo di arricchirsi in poco tempo e quindi di incrementare il suo benessere e ha modo di elevare il proprio status sociale, spesso incontrando un terreno fertile anche nella storia e nelle tradizioni culturali dell'area geografica in cui vive. I modelli ed i principi del capitalismo, oggi più che mai grazie alla globalizzazione, si sono diffusi in qualsiasi angolo della terra entrando con maggior forza laddove la tradizione ha opposto minore resistenza oppure nei luoghi in cui usi e costumi locali si sono trovati in sintonia con alcuni elementi provenienti da fuori.

Perché una famiglia povera non dovrebbe far lavorare i propri figli?

Quando le entrate dei bambini rappresentano in molte famiglie il 20-25% dei guadagni complessivi, percentuale fondamentale per la sopravvivenza del nucleo familiare. Quando comunque non avrebbero le risorse economiche per mandarli a scuola.

Quando il sistema economico nel quale viviamo continua ad allargare la forbice tra il mondo benestante e la massa di persone che vive sotto la soglia della povertà.

Quando le due principali istituzioni economiche internazionali, Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, promuovono ovunque politiche liberiste attraverso i Programmi di Aggiustamento Strutturale, con dei costi sociali elevatissimi.

Attraverso l'Aggiustamento Strutturale in molti PVS l'organizzazione sociale tradizionale si è disgregata, provocando la rottura di quei meccanismi sociali che salvaguardavano ogni membro della comunità anche nelle situazioni di crisi come la morte del capofamiglia. I bambini di strada sono infatti per molte città africane un fenomeno recentissimo.

Perché, quindi, una famiglia povera non dovrebbe far lavorare i propri figli, oppure un imprenditore non dovrebbe utilizzare manodopera a basso costo, quando il sistema economico e le grandi trasformazioni sociali in atto causano un allargamento costante della fascia di persone povere, e nel frattempo stimolano l'uso di manodopera minorile e premiano chi riesce ad ampliare qualsivoglia attività economica, elevandone lo status?

La legislazione internazionale a tutela dell'infanzia

E' anche vero, però, che una parte dello stesso sistema economico produce leggi che mirano a tutelare i diritti dell'infanzia e che, adattandosi ai tempi, ha sempre più spostato l'attenzione sul piano internazionale. Sono legislazioni che tuttavia il più delle volte lasciano il tempo che trovano, vengono ratificate dagli Stati ma poi assai spesso non sono rispettate, soprattutto da chi non possiede le condizioni economiche per farlo.

La maggior parte dei PVS, infatti, se dovesse rispettare le regole che tutelano i diritti sul lavoro, perderebbero uno dei pochi vantaggi che permettono loro di essere competitivi sul mercato internazionale, il bassissimo costo della manodopera.

Il fatto che almeno sulla carta oggi esista una legislazione è, comunque, sempre un grosso passo in avanti, ma è molto difficile che anche nel futuro si passi dalle parole ai fatti, che il diritto internazionale diventi prioritario rispetto agli interessi economici.

La legislazione internazionale concernente il lavoro minorile inizia nel 1919 con la Convenzione n° 5 dell'O.I.L. (Organizzazione Internazionale del Lavoro), in cui viene fissata a 14 anni l'età minima per un impiego nell'industria. Nel 1973, sempre l'O.I.L., con la Convenzione n° 138 stabilisce che per qualsiasi genere di lavoro non è possibile impiegare ragazzi sotto i 15 anni (14 nei PVS ma per i lavori leggeri viene consentito dai 12-13 anni), in modo da permettere a chiunque di completare l'istruzione scolastica obbligatoria. Qualsiasi lavoro che può compromettere salute, sicurezza e moralità non può

essere svolto prima dei 18 anni.

Nel 1989 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva la Convenzione Internazionale dei Diritti sull'Infanzia che introduce il concetto fondamentale del bambino come soggetto di diritti, superando quello del bambino come oggetto di tutela. Rispetto alla questione del lavoro minorile, con l'articolo 32 vengono regolamentati nel dettaglio: a) le età minime di ammissione agli impieghi; b) gli orari di lavoro e le condizioni di impiego; c) le pene o le altre sanzioni per garantire l'attuazione effettiva dello stesso articolo 32.

Nel 1999, la Convenzione dell'OIL n° 182 definisce e regola le "Forme più gravi di sfruttamento minorile". Per tutti gli individui al di sotto dei 18 anni viene stabilito il divieto di svolgere lavori che rientrano tra le forme più gravi di lavoro minorile: a) i lavori che espongono i minori a sevizie fisiche, psicologiche o sessuali; b) i lavori sotterranei, sottomarini e quelli che vengono effettuati ad altezze pericolose; c) i lavori per eseguire i quali occorre utilizzare macchine, materiali o utensili pericolosi, o per i quali è necessario portare carichi particolarmente pesanti; d) i lavori che si effettuano in un ambiente malsano e che possono ad esempio esporre a sostanze, agenti o processi pericolosi, o a condizioni estreme quanto a temperature, rumori o vibrazioni; e) i lavori che vengono effettuati in condizioni particolarmente difficili per ciò che concer-

minori vengono impiegati sono le seguenti: a) lavoro domestico (presso case differenti dalla propria); b) lavoro forzato (che include forme di schiavitù); c) sfruttamento sessuale; d) lavoro in industrie o piantagioni (è la tipologia che comporta più rischi per la salute); e) lavoro di strada; f) lavoro in famiglia propria.

I lavori più diffusi che rientrano nell'ambito di queste tipologie sono i mini-braccianti, i bambini impiegati nelle miniere, nelle cave, nelle vetrerie e nelle fornaci, i cosiddetti schiavi per debito, le ragazzine coinvolte nella prostituzione, i servi nelle famiglie medio-ricche, i raccoglitori di rifiuti, gli addetti al trasporto pesi, i bambini occupati nel concerie, nella lavorazione della seta, degli abiti, delle scarpe, dei tappeti e dei palloni, i bambini reclutati per i conflitti armati ed i bambini costretti all'accattonaggio.

Vi è infine la vastissima, ma difficilmente identificabile, categoria dei bambini che aiutano in famiglia. I lavori più comuni rimangono ancora quello agricolo o quello domestico all'interno della propria famiglia: le principali attività sono la raccolta dell'acqua, il lavoro nei campi, il controllo del bestiame, l'accudire i bambini più piccoli. Se non è particolarmente gravoso, troppe ore o lavori troppo pesanti, e se non allontanano il bambino dalla scuola, i lavori all'interno della propria famiglia possono anche avere effetti positivi in quanto il

Stime globali e regionali sul lavoro minorile (IPEC 1996)

Regione	Entrambi i sessi		Bambini	
	v.a. (in milioni)	%	v.a. (in milioni)	v.a. (in milioni)
Africa	80	32	44.8	35.2
Asia	152	60.8	82.1	69.9
America Latina	17.5	7	11.7	5.8
Oceania	0.5	0.2	0.3	0.2
Mondo	250	100	140	110

ne, ad esempio, la durata, il carattere notturno o l'impossibilità di un ritorno quotidiano al domicilio.

Se nella sua forma estrema non è difficile identificare lo sfruttamento del lavoro minorile, esistono delle modalità molto diffuse tra le quali è più complicato identificare se si tratti o meno di uso di manodopera infantile.

Un grande contributo a sciogliere questa spinosa questione di definizione lo ha offerto l'UNICEF con la distinzione tra child labour e child work.

Nella prima categoria rientra il lavoro pesante e capace di pregiudicare lo sviluppo fisico, psichico e morale del bambino, impedendogli inoltre di accedere all'istruzione. E' la categoria di lavoro da abolire immediatamente e integralmente. Nella seconda categoria rientrano invece le forme più leggere di lavoro che si affiancano alla frequenza scolastica. Secondo l'UNICEF forme limitate di child work (soprattutto nell'ambito dell'economia familiare) possono considerarsi formative per il bambino che così si responsabilizza.

Le stime sul lavoro minorile

Dal 1992 l'IPEC (Programma internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile) dell'OIL in collaborazione con le istituzioni statistiche di vari paesi del mondo ha prodotto stime globali e regionali sul lavoro minorile di bambini e bambine di età compresa tra i 5 ed i 14 anni (vedi tabella). Le tipologie di attività in cui i

bambino impara ciò che servirà fare in casa e nei campi e si abitua a partecipare ai diversi aspetti che contribuiscono al funzionamento della famiglia; essi rientrano nella categoria child work identificata dall'Unicef (Manitese, *Contro lo sfruttamento infantile. Facciamo sentire la voce dei bambini*)

Secondo Bales (Kevin Bales, *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano, 2000) il numero effettivo di veri e propri schiavi nel mondo, in versione moderna, è di circa 27 milioni. La maggior parte di essi, tra i 15 e i 20 milioni, si trova in India, Pakistan, Bangladesh e Nepal. Sono per lo più persone che rientrano nella categoria del bonded work, lavoro vincolato. La definizione di schiavitù, per distinguerla dal lavoro minorile in generale, deve far riferimento al concetto di proprietà.

E' vero però che la forma moderna di schiavitù complica la questione in quanto oggi è illegale qualsiasi forma di proprietà di un altro essere umano. "Oggi - chiarisce Bales - coloro che comperano degli schiavi non chiedono una ricevuta o un certificato di proprietà, eppure ne ottengono il controllo e ricorrono alla coercizione per mantenerlo. I detentori di schiavi hanno tutti i benefici della proprietà senza averne i fastidi legali" (ibidem). Una definizione sintetica della schiavitù moderna può pertanto essere: il totale controllo di una persona su un'altra a scopo di sfruttamento economico.



La distinzione proposta da Bales tra vecchia e nuova schiavitù ci aiuta a comprenderne meglio le dinamiche moderne.

Offerta e domanda di lavoro minorile

Una volta esaminate le reali cause che originano il lavoro minorile, radicate ad un distorto funzionamento del sistema socio-economico globale, osserviamo più da vicino quelle che sono le motivazioni dai punti di vista della domanda e dell'offerta che spingono famiglie povere e datori di lavoro ad utilizzare i bambini come manodopera.

Aspetti che riguardano l'offerta.

La povertà viene considerato il motivo principale del lavoro minorile. Per le famiglie povere spesso le entrate dei figli, che possono rappresentare anche il 20-25% del reddito familiare, sono indispensabili per la sopravvivenza. Studi comparati, però, dimostrano che la percentuale di bambini che lavora può essere molto diversa anche tra Paesi ugualmente poveri. Nel caso dei lavori più pericolosi entrano in gioco anche altri fattori come la tradizione di seguire le orme dei genitori o il tipo di lavoro (il lavoro a cottimo si presta ad esempio maggiormente a questa tipologia di lavoro). Sono soprattutto le famiglie più vulnerabili che forniscono manodopera minorile per lavori pericolosi, a causa di imprevisti, malattie o forti indebitamenti.

Aspetti che riguardano la domanda. E' soprattutto nella domanda che vanno ricercate le ragioni del lavoro minorile in condizioni pericolose. Le motivazioni avanzate dai datori di lavoro che i bambini

internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile), quella dell'Unicef e quella della Global March.

Nel 1992 l'OIL ha lanciato il programma IPEC, con lo scopo di eliminare il lavoro minorile al di sotto dei 12 anni, quello in condizioni di schiavitù, quello dannoso per una crescita sana e infine di migliorare le condizioni dei ragazzi lavoratori al di sotto dei 15 anni.

Sono quindi state identificate le peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile, sopra citate, ed è stata organizzata una mobilitazione per tentare di eliminarle. Il programma IPEC chiede la collaborazione di Governi, sindacati, associazioni non governative, famiglie e imprenditori ed è oggi operativo in molti fra i principali Stati a "rischio".

L'azione dell'UNICEF, invece, ruota intorno ad una serie di provvedimenti che si ritiene fondamentali e urgenti adottare: a) l'eliminazione immediata del lavoro infantile in condizioni pericolose e di sfruttamento; b) l'istruzione gratuita e obbligatoria; c) una maggiore tutela legale del lavoro minorile nel settore economico non ufficiale, compresi i lavori in strada, in ambito familiare e domestico; d) la registrazione all'anagrafe dei neonati per garantire l'esercizio dei diritti del bambino e per agevolare i controlli degli ispettori del lavoro; e) la raccolta dei dati ed il loro controllo; f) la promozione dei Codici di condotta e le politiche di acquisto a tutela dei minori.

Come terza forma di lotta contro lo sfruttamento minorile si ricorda la Global March Against Child

March 2000.

Altra forma di mobilitazione attiva in tutto il mondo è il "Global Movement for Children" che ha l'obiettivo di riflettere sul ruolo e il contributo che i diversi attori della società civile possono dare al miglioramento della condizione dell'infanzia nel mondo e all'affermazione dei diritti di bambini e adolescenti, facendo partecipare in prima persona bambini e genitori. Si ritiene fondamentale la partecipazione dei bambini e dei giovani per identificare le priorità di intervento per migliorare le condizioni dei minori nel mondo e per capire con loro quali siano i diritti che più spesso non vengono tutelati. Promossa dal Global Movement, è stata realizzata nel 2001 la Campagna "Say yes for children" con l'obiettivo di far votare bambini e adulti di tutto il mondo sulle priorità di intervento per migliorare le condizioni dell'infanzia e portare i risultati del voto alla Sessione Speciale dell'Assemblea delle Nazioni Unite sull'Infanzia che si è tenuta a New York a Maggio del 2002.

Alisei fa oggi parte del "Global Movement for Children", ha partecipato alla Sessione Speciale dell'Assemblea ONU sull'Infanzia e si è fatta promotrice della Campagna "Say yes for children", in quanto ha fatto proprie le priorità di intervento per migliorare le condizioni dell'infanzia, partendo innanzi tutto dall'idea di una partecipazione e di un coinvolgimento di bambini e adolescenti. Proprio per dar loro la voce, per ascoltare i diretti interessati sui loro diritti e sulle loro opinioni rispetto allo sfruttamento del lavoro minorile, Alisei ha deciso di realizzare l'indagine sociale che viene qui presentata.

Rischi e contraddizioni nella lotta al lavoro minorile

E', però, interessante osservare da vicino le possibili contraddizioni alle quali si va incontro qualora si tenti di combattere concretamente il lavoro minorile. Riportiamo un esempio molto interessante sul Pakistan.

Nel distretto di Sialkot, la forte pressione di organismi di volontariato e dell'ILO (Organizzazione Internazionale per il Lavoro) ha portato a stipulare l'"Accordo di Atlanta" per combattere lo sfruttamento del lavoro minorile. Tutti i centri di manifatture del distretto sono da quel momento passati sotto uno stretto controllo da parte dei funzionari dell'ILO. I costi di produzione delle imprese che producono palloni da calcio per venderli alla Adidas, alla Puma o alla Nike, sono notevolmente aumentati. Tra il 1996 e il 1998 il volume delle vendite pakistane dei palloni nel mercato americano è crollato dal 65% al 45%.

Risultato della vicenda.

Da un lato della medaglia: le più grandi imprese, come la Saga Sports, hanno messo in regola tutti gli impiegati, non più pagati a cottimo ma con uno stipendio mensile, spese mediche gratuite, buoni per acquisto di cibo, strutture sportive a disposizione. Inoltre, circa 6.000 bambini hanno avuto l'opportunità di frequentare la scuola grazie agli aiuti del "Programma Atlanta".

Dall'altro lato della medaglia: alcune delle più piccole imprese non hanno sopportato l'aumento dei costi ed hanno dovuto chiudere. Molti bambini e donne hanno perso il loro lavoro o sono stati costretti a svolgere lavori ancora più umilianti, nella maggior parte dei casi causando una generalizzata perdita del 20% delle entrate familiari (The Economist, April 8th 2000).

APPUNTAMENTI CRUCIALI

continua da pag. 1

quando anche la Cgil ha mosso con decisione il suo apparato, dal movimento dei girotondi alla straordinaria mobilitazione di novembre nel Forum di Firenze di quel movimento "no-global" che aveva dato a Genova nel 2001 il segnale del risveglio sociale collettivo.

Il fronte di lotta si è allargato, riconfermando la complessità della fase politica e mostrando la propria intima ambivalenza.

Per queste ragioni particolare attenzione dovremo porre nella definizione della rotta per la "navicella" Cobas; la quale, insieme a tutte le aree che in questi anni si sono date una coerente linea e pratica antagonista al liberismo dominante, deve trovare lo stretto passaggio che superi il semplice non "accontentarsi" di essere contro Berlusconi; dobbiamo battere le destre di governo, senza però tacere sulle politiche neoliberiste ancor oggi proposte dal centrosinistra.

Milioni di persone sono in movimento e si battono contro tutto l'arco del programma liberista e padronale del governo di centrodestra: dalle questioni del lavoro alla guerra, dall'attacco alle strutture pubbliche, scuola e sanità in primissima fila, alla politica razzista e para-schiavista sull'immigrazione, dalla giustizia all'informazione.

Dopo gli anni della Grande Cloroformizzazione, che ci aveva lasciato spesso soli a lottare contro gli analoghi (anche se gestiti con ben altra capacità di "addormentamento" di massa) programmi dei governi di centrosinistra sui temi cruciali del lavoro, della guerra, della scuola e dei migranti, oggi si aprono prospettive di opposizione ben più ampie grazie ad una mobilitazione diffusa e trasversale che investe e collega gli ambiti più diversi della società.

La contraddizione più rilevante, però, è quella tra la spinta all'unità, al fronte unico di tutti quelli che osteggiano il governo di centrodestra, e la contemporanea volontà di oblio per ciò che riguarda la linea politica e sindacale praticata finora dal centrosinistra, dai DS, dalla CGIL.

Guai ad ignorare o anche trascurare il senso profondo di questa spinta unitaria, ma altrettanto grave sarebbe sorvolare su quanto poco della linea liberista, concertativa e filopadronale di DS e CGIL, in primo luogo, sia cambiato su tutti i temi di scontro; e si vedano su ciò le ultime posizioni espresse sul referendum per l'art. 18. Cofferati, invocato da molti come il nuovo salvatore della "sinistra", ha indubbiamente fatto imboccare alla Cgil - seppur sotto la forte pressione dei Cobas e del sindacalismo di base, delle mobilitazioni dell'autunno 2001 della scuola e dei metalmeccanici e del grande sciopero/manifestazione del 15 febbraio 2002 - una strada di contrapposizione a Berlusconi che non può essere ignorata. Lo ha fatto, però, perché costretto da un governo che ha rifiutato di proseguire con la concertazione e che ha cercato di ridurre drasticamente i poteri politico-sindacali della Cgil.

Ma né Cofferati né la Cgil in generale hanno rinunciato ad una virgola del proprio programma precedente che, anzi, hanno rilanciato in tutti i suoi capisaldi: dalla politica di Maastricht e dei tagli ai salari, alle pensioni e alle strutture pubbliche fino alla concertazione che vorrebbero riprendere, dalla legge di parità nella scuola alla guerra in Jugoslavia (che allora il segretario della Cgil chiamò "contingente necessità", mentre oggi per fortuna, ma anche in chiave antigovernativa, si dichiara contro quella all'Iraq, come se ci fosse una qualche differenza di qua-

lità tra le due).

Inoltre, tra le enunciazioni di principio generali e la pratica concreta nei singoli settori, dove la concertazione prosegue come se nulla fosse, si sta aprendo un vero e proprio baratro, a partire dalla scuola ove la Cgil (o almeno la sua maggioranza), pur tuonando contro la riforma Moratti, continua a rimpiangere quella, analoga, di Berlinguer, nonché a difendere la legge di parità.

Per non parlare, poi, della piattaforma contrattuale sulla quale Cgil, Cisl e Uil, qui assolutamente unite, stanno cercando di chiudere il confronto con il governo, proseguendo e rafforzando la linea della scuola-azienda "autonoma", dell'investimento nei fondi di istituto, della differenziazione professionale, della gerarchizzazione e soprattutto della miseria salariale che mira a stroncare la resistenza della categoria e a imporre la logica del profitto anche a scuola.

Cosicché, la stessa Cgil che aveva tuonato contro la politica scolastica governativa e contro la Finanziaria prima e durante lo sciopero generale del 18 ottobre, si è poi totalmente ammutolita nelle settimane successive, lasciando i Cobas soli nella lotta contro la Moratti e contro la Finanziaria, riducendo l'impatto del nostro sacrosanto ed inevitabile sciopero del 6 dicembre rispetto a quello, certamente più partecipato e da noi altrettanto fortemente perseguito, del 18 ottobre.

Dunque, dobbiamo tener conto sia della forte spinta all'unità presente nella categoria, e in generale tra i lavoratori, sia della contraddittorietà di chi chiama alla lotta contro Berlusconi (e per questo rompe anche, almeno momentaneamente, con Cisl e Uil), ma nel contempo prosegue, nelle varie categorie, sulla vecchia strada concertativa insieme alle stesse Cisl e Uil.

E dobbiamo tener conto dell'esigenza di massima visibilità che il conflitto-scuola richiede, ma anche della necessità, per il raggiungimento della gran parte degli obiettivi che abbiamo messo al centro della lotta finora (da un contratto a favore della scuola pubblica e di docenti ed Ata, che preveda forti aumenti salariali verso il salario europeo, al ripristino della scala mobile, dall'assunzione stabile dei precari al reddito minimo garantito nei periodi di non lavoro, dalla lotta contro i tagli, che la Finanziaria ha operato in particolare sulla scuola pubblica aumentando invece i fondi per le private, alla difesa delle pensioni), di muoverci insieme alle altre categorie del lavoro dipendente, analogamente colpite e interessate, dalla Fiat al pubblico impiego con la sanità in prima fila.

Sarebbe davvero sbagliato considerare chiuso, a nostro sfavore, lo scontro contrattuale, anche se è evidente che, di fronte ad un governo così sordo e ostile alle richieste dei lavoratori, il livello di mobilitazione e partecipazione della categoria deve fare un significativo salto di qualità: e lo stesso vale per le decisive lotte, ancora aperte, contro la riforma Moratti e contro la cosiddetta "devolution", vera e propria disgregazione della scuola e della sanità pubblica nazionale.

Per vincere su questo complicato e scivoloso terreno bisogna che la maggioranza dei cittadini italiani, cioè coloro che hanno a cuore le sorti della scuola pubblica, si facciano carico con noi di tale battaglia. Dobbiamo riuscire a costruire il più ampio fronte possibile contro Moratti, la sua "riforma", la "devoluzione" e la legge di parità, mettendo in campo varie e articolate iniziative nazionali con grande partecipazione popolare.

Vecchia Schiavitù	Nuova Schiavitù
Proprietà legale accertata	Proprietà legale evitata
Alto costo d'acquisto	Bassissimo costo d'acquisto
Bassi profitti	Elevatissimi profitti
Scarsità di potenziali schiavi	Surplus di potenziali schiavi
Rapporto di lungo periodo	Rapporto di breve periodo
Schiavi mantenuti a vita	Schiavi usa e getta
Importanza delle differenze etniche	Irrelevanza delle differenze etniche

hanno "mani di fata" e sono indispensabili per certi lavori in cui servono mani piccole, oppure che i bambini costano poco, sono valide fino ad un certo punto.

La reale ragione sembra essere la scarsa consapevolezza nei confronti dei propri diritti da parte dei bambini. Sono più disciplinati, accettano più facilmente qualsiasi genere di lavoro, sono più affidabili, meno inclini al furto e meno assenteisti.

E' bene comunque ricordare che non sono sempre la povertà e l'analfabetismo i moventi principali del lavoro minorile. Le ragioni che spingono le famiglie a mandare i figli a lavorare, o i bambini stessi ad offrire la propria forza lavoro sono però differenti a seconda dei contesti socio-culturali e del momento storico. In società ricche e industrializzate può essere il semplice desiderio consumistico, la brama di acquistare beni, di avere soldi in tasca ed essere liberi di non privarsi di nulla, dimostrare agli altri che si è qualcuno. Oppure si è "costretti" dall'ambiente sociale in cui si vive ad acquistare status symbol per non essere o sentirsi emarginati. Ovviamente queste motivazioni sono strettamente legate ad una visione negativa della scuola e dell'istruzione, percepite spesso come un'inutile perdita di tempo.

Contro lo sfruttamento dei bambini

Tra le principali forme di lotta contro lo sfruttamento si ricordano quella dell'IPEC (Programma

Labour.

Nel 1998, in oltre 90 Paesi, decine di migliaia di persone hanno partecipato attivamente alla Global March con lo scopo di promuovere i diritti dei bambini, in particolare il diritto all'istruzione gratuita e quello di non essere sfruttati in lavori dannosi per lo sviluppo fisico, mentale e sociale.

Sette sono le proposte elaborate dai partecipanti alla Global March: a) sensibilizzazione sul tema dello sfruttamento infantile; b) ratifica e applicazione da parte degli stati delle leggi esistenti e delle convenzioni sul lavoro minorile; c) massivo stanziamento di risorse nazionali e internazionali per garantire l'istruzione a tutti i bambini e le bambine del mondo; d) mobilitazione dell'opinione pubblica per lottare contro le ingiustizie sociali che obbligano i bambini a lavorare; e) eliminazione immediata delle forme più intollerabili di lavoro minorile; f) promozione di azioni concrete da parte di imprenditori e consumatori; g) riabilitazione e reintegrazione sociale dei bambini lavoratori.

In Italia la Marcia è stata coordinata dalla ONG Mani Tese, che ha raccolto le adesioni di 1.549 associazioni, 915 scuole, 256 enti locali e 835 cittadini a titolo individuale (tra cui anche il premio Nobel Dario Fo). Sono state raccolte oltre 40.000 firme affinché il Governo italiano sostenesse l'approvazione della nuova Convenzione OIL. Dal gennaio 2000 la ONG Mani Tese ha assunto il coordinamento europeo della Global March ed ha lanciato la Campagna Global

IL DANNO

Carmelo Lucchesi

Come negli anni passati, la fine del 2002 ci ha portato un carico di cattive notizie affastellate nella legge finanziaria e in quella di bilancio per il 2003 approntate dal governo di centro-destra. In barba a tutti i proclami di sbalorditivi miracoli economici e di strepitose riduzioni fiscali, il governo Berlusconi emula i suoi predecessori: tagli allo stato sociale e condoni per gli evasori di qualsiasi genere. Prosegue così, nel nostro Paese, la devastazione sociale a cui abbiamo assistito in questi anni: diminuzione del potere di acquisto delle retribuzioni, privatizzazioni, precarizzazione dei rapporti di lavoro, espulsione dal mondo del lavoro.

nomica profonda e duratura.

Queste situazione economica critica ha colto totalmente impreparato Berlusconi & Co. L'anno scorso il governo si attendeva una crescita addirittura del 3% per il 2002 e fino al luglio scorso le stime governative indicavano una crescita più che doppia (1,3%) rispetto a quella reale.

I prezzi aumentano vertiginosamente. La crescita segnalata dai dati ISTAT (più 2,7% a ottobre) descrive una tendenza che, nella realtà, è assai più marcata, come dimostra l'esperienza quotidiana di tutti noi e la seguente tabella.

AUMENTI SUBITI NEL 2002 DA ALCUNE VOCI DI SPESA CALCOLATE PER UN NUCLEO FAMILIARE (Valori in euro)

	SPESA MEN- SILE	SPESA ANNUA	VARIA- ZIONE %	NUOVA SPESA MENSILE	NUOVA SPESA ANNUA
SERV. BANCARI	30,45	365,42	+ 10,9	33,77	405,24
LUCE	30,00	360,00	+ 3,3	30,99	371,88
GAS	42,87	514,44	+ 2,1	43,77	525,24
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE	150,00	1.800,00	+ 3,0	154,5	1.854,00
RICREAZIONE E TEMPO LIBERO	118,00	1.416,00	+ 3,2	121,78	1.461,31
BEVANDE E TABACCHI	59,00	708	+ 2,3	60,36	724,28
MOBILI E SERV. CASA	166,00	1.992,00	+ 1,8	168,99	2.027,86
SANITA' E SALUTE	88,00	1.056	+ 1,3	114,4	1.372,8
ABITAZIONE	500,00	6.000,00	+ 1,1	505,5	6.066,00
SCUOLA	29,28	351,36	+ 3,7	30,36	364,36
ASSICURAZ. VEICOLI	105,77	1.269,24	+ 13,0	119,50	1.434,24
TRASPORTI	335,67	4.028,04	+ 2,3	343,39	4.120,68
ALBERGHI, RISTO- RANTI, PUB. ESERCIZI	109,20	1.310,4	+ 4,8	114,44	1.373,30
CONSUMI ALIMENTARI	421,68	5.060,16	+ 3,1	434,75	5.217,02
TOTALE delle voci	2.185,92	26.231,06	+3,99	2.276,50 (+90,5)	27.318,78 (+1.087,15)

Anni di feroci politiche liberiste che hanno mutato radicalmente il quadro sociale italiano, che proviamo ad abbozzare.

Aumenta il numero dei poveri, specialmente tra i lavoratori dipendenti e i pensionati. Quasi 2 milioni e 700 mila famiglie vivono al di sotto del limite di povertà, per un ammontare di quasi 8 milioni di persone, di cui il 66 % nel Meridione, accentuando il dislivello tra il centro-nord e il sud del Paese (fonte ISTAT: La povertà in Italia nel 2001).

Aumentano i disoccupati. Nell'area dell'euro la disoccupazione è tornata a salire: 8,3% ad agosto, + 0,3% rispetto all'anno precedente. L'Italia sta peggio: 8,7%, concentrato in particolare nel Mezzogiorno (17,9%) e tra i giovani tra i 15 e i 24 anni (26,1% in Italia, addirittura 49% nel Sud).

Stagna l'economia occidentale, con una palese tendenza alla recessione. Nel primo semestre del 2002 la crescita economica è stata pari a zero. Le previsioni più ottimistiche ipotizzano una crescita annua per il 2002 dello 0,4%-0,6%.

La ragione principale del rallentamento economico è la diminuzione dei consumi delle famiglie, conseguenza delle retribuzioni erose dagli aumenti dei prezzi. Il tutto comporta una diminuzione degli investimenti delle imprese. Sono facili le previsioni di una crisi eco-

Le retribuzioni e le pensioni sono ferme. Negli ultimi dieci anni il valore reale delle retribuzioni nette è diminuito del 5%, mentre la produttività del lavoro aumentava in media del 2% all'anno (dati Banca d'Italia). Tutta la ricchezza prodotta è andata pari pari ad incrementare i profitti e le rendite. Infatti, negli ultimi 20 anni, la quota del monte salari sul PIL diminuisce di quasi il 10% (dati Eurostat) e raggiunge i livelli degli anni '50. È questo il risultato perverso, per i lavoratori e per i pensionati, dell'abolizione della scala mobile. La Finanziaria aggrava questa sproporzione tra redditi da lavoro e redditi da capitale, poiché fissa un tasso di inflazione programmata fittizio (l'1,4% nel 2003, contro un'inflazione reale attuale del 2,7%), a cui dovranno adeguarsi le dinamiche contrattuali. Un'ulteriore falcidia dei salari, in questi ultimi anni, è giunta dal prelievo fiscale attraverso la rimodulazione della aliquote IRPEF: il fede-

ralismo fiscale che impone a tutti gli enti locali (Regioni, Province, Comuni) il prelievo di altre tasse dalle tasche dei lavoratori, direttamente come con l'aliquote Irpef regionale o, indirettamente, attraverso la tassazione di servizi essenziali (acqua, luce, metano, rifiuti solidi). Dal 1996 al 2000 il peso dell'IRPEF, sul totale delle imposte dirette, è passato dal 60 al 70%, e l'IRPEF è la tassa che notoriamente è pagata soprattutto dai lavoratori dipendenti e pensionati.

In Europa: moneta e prezzi uguali, salari diversi. La creazione dell'UE e l'introduzione dell'euro hanno determinato un appiattimento dei prezzi tra i vari stati membri verso l'alto; sono, invece, rimaste molto diversificate le retribuzioni. Assistiamo così al paradosso dei prezzi italiani praticamente uguali a quelli francesi e tedeschi ma con salari notevolmente inferiori.

L'invito di Berlusconi alle famiglie ad accrescere le proprie spese risulta quindi beffardo ed offensivo per i tanti italiani a reddito fisso che oggi con sempre maggiore difficoltà riescono a sopravvivere.

LA FINANZIARIA E LA LEGGE DI BILANCIO 2003

A fronte di questa situazione di grave dissesto economico e sociale, la maggioranza di centro-destra vota una Finanziaria di tagli e sacrifici.

Complessivamente la manovra prevede una riduzione del bilancio pubblico di 13.600 milioni di euro, derivanti per 9.940 milioni da tagli di spesa e per 3.660 da aumento di entrate. L'avanzo primario, cioè la differenza tra entrate fiscali e spese correnti al netto degli interessi sul debito pubblico, passerà dal 3,8% del PIL al 4,5%. Altro che Finanziaria di sviluppo! La Finanziaria di quest'anno è la manovra più pesante dal 1997. Ma vediamo i dettagli di queste cifre.

Una mancia fiscale per i lavoratori. Siamo di fronte a misure marginali rispetto alla distribuzione del reddito. I benefici che ne derivano, enfaticamente sbandierati dal governo, sono inesistenti per i redditi più bassi. I più poveri e la gran parte dei lavoratori dipendenti (quelli con reddito fino a 40 mila euro) neanche riescono a compensare la differenza tra inflazione programmata (quella rispetto alla quale vengono calcolati gli aumenti salariali) e inflazione reale. Infatti, le più attendibili proiezioni dei centri di ricerca economico-

finanziaria (come ad esempio lo studio degli economisti Baldini - Bosi, pubblicato in www.lavoce.info) dimostrano che: - l'incremento del reddito dovuto agli sgravi fiscali è solo dell'1% (lo scarto tra inflazione programmata e reale segnalato dall'ISTAT è dell'1,2 - 1,4 %);

- l'intervento è insignificante dal punto di vista dell'entità delle disuguaglianze (rapporto tra il reddito dei più poveri e quello dei più ricchi). Per un reddito tra 12 e 13 mila euro il risparmio è di meno di 140 euro l'anno e il beneficio medio per famiglia di 267 euro l'anno. Per i più poveri (redditi fino a 6.015 euro annui, circa 12 milioni di lire) il risparmio di imposta è insignificante: appena 21 euro l'anno.

Non solo questi importi non fanno recuperare lo scarto tra inflazione programmata e inflazione reale ma rappresentano meno di un terzo di quanto una famiglia ha perso nel corso del 2002 per l'aumento reale dei prezzi.

"Il più grande intervento di riduzione delle tasse a favore dei ceti più bassi", come espresso nella pomposa propaganda del governo, si rivela così una misera mancia che neanche fa recuperare quanto si è già perso e che sarà rimangiata con interessi usurari dagli aumenti delle tariffe e dalla differenza tra inflazione programmata e quella reale. Se si pensa, infine, che questi miseri risparmi fiscali corrispondono sostanzialmente a quelli già previsti dalla finanziaria per il 2001 e sospesi lo scorso anno dalla prima finanziaria Berlusconi e che non vi sarà alcuna restituzione del "fiscal drag", si capisce bene come siamo di fronte a una vera e propria beffa ai danni dei lavoratori e dei pensionati.

Un grosso regalo fiscale per le imprese. Quella presentata nella finanziaria non è altro che il "primo tempo" dell'intervento di ridisegno complessivo dell'IRPEF, contenuto nella cosiddetta "delega fiscale", già approvata dalla Camera e che adesso è al Senato. Come dimostra la tabella sottostante (ripresa dal sito www.lavoce.info), con la definizione di due sole aliquote (del 23% fino a 100 mila euro e del 33% oltre quella soglia), i benefici per i redditi più bassi sono già esauriti con la "mancia" della finanziaria mentre tutto il restante intervento sarà a favore dei redditi alti.

Le conseguenze finali previste dalla delega fiscale proposta dal governo è sintetizzato dalla tabella nella pagina successiva. Ma non è finita, continua la cuccagna per le imprese, nonostante i piagnistei della Confindustria: riduzione dell'IRPEG (dal 36 al 34



per cento, un bel - 2% che diventerà 3, come ha già annunciato il Presidente operaio), ulteriori sgravi per l'IRAP e altri adempimenti fiscali, condono fiscale e proroga della sanatoria per il rientro dei capitali illegalmente esportati.

Valanga di condoni per gli evasori. Secondo la finanziaria ben 17 tributi sono condonabili: dal canone RAI all'IRPEF, dall'IVA all'ICI; manca solo il condono per le quote condominiali non pagate. Ce n'è per tutti, soprattutto per i grandi evasori. L'Italia è il Paese europeo con la più alta evasione ed elusione fiscale, a partire da quella contributiva a danno dei lavoratori. Oltre il 15% del lavoro italiano è lavoro nero e,

Retribuzioni lorde in alcuni Paesi europei. Indici: media semplice=100.

Valori nazionali convertiti con le parità di potere d'acquisto dell'anno di riferimento

Stati	1998 Insegnanti. (1)		Lavoratori dipendenti (2)	
	Secondaria inferiore	Secondaria superiore	Industria	Servizi
Germania	113,4	135,3	120,1	105,4
Spagna	126,9	136,3	76,6	74,7
Francia	101,2	104,2	92,0	92,1
Italia	90,5	90,5	80,2	92,9
Regno Unito	102,4	102,4	95,8	97,2
Media semplice UE	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Retribuzione lorda oraria (per ora d'insegnamento) del personale con 15 anni di servizio.

(2) Retribuzione lorda oraria media (orario normale e straordinario) dei lavoratori a tempo pieno.

Elaborazione su dati OCSE ed Eurostat

nel Mezzogiorno, arriva ad oltre il 22,5% (fonte ISTAT). Il condono fiscale è, quindi, un premio a chi ha rubato e un incentivo a continuare a farlo, con tutte le conseguenze devastanti che si determinano. L'Italia è, infatti, il Paese in Europa con più alta frequenza di incidenti sul lavoro e di "morti bianche" (circa 1.300 l'anno). C'è una evidente relazione tra ricorso al lavoro nero, irregolarità contributiva e non rispetto delle norme sulla sicurezza. Gli unici che rimangono colpiti senza scampo sono i cittadini a reddito fisso, lavoratori dipendenti e pensionati, che hanno la ritenuta alla fonte.

Questo festival dell'evasione fiscale dovrebbe, secondo Tremonti, portare nelle casse dello Stato circa 8 miliardi di euro. Ma è facile prevedere che non sarà così. Il lassismo fiscale del Governo è garanzia di pace e di tranquillità per gli evasori. Di sicuro, fra qualche mese, si comincerà a parlare di una manovra aggiuntiva di tagli alle spese per compensare il mancato gettito dei condoni.

Con il super-condono Berlusconi pone un ulteriore tassello del suo progetto di impoverimento di chi possiede meno a favore dei ricchi, cominciato con l'eliminazione dell'imposta di successione sui grandi patrimoni e proseguito con l'abolizione del reato di falso in bilancio, la sanatoria dei capitali illegalmente esportati, con il condono per i reati delle industrie in campo ambientale e per il ricorso al lavoro nero.

Meno soldi per la salute. Il capitolo sanità taglia i finanziamenti alle regioni che saranno costrette a tagliare i servizi prestati. Insomma, si accentuerà il carattere privatistico del servizio sanitario con maggiori spese per i cittadini. Le riduzioni previste ammontano a circa 2 miliardi di euro all'anno. Si accentua così il divario tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Unione Europea nel rapporto tra spesa sanitaria pubblica e PIL (in Italia pari al 5,4%, contro il 7,2% di Francia e Germania).

Randellate alla scuola pubblica e più soldi a quella privata

La logica degli interventi previsti è quella di tagliare spese ed organici alla scuola pubblica ed incrementare i finanziamenti a quella privata. Vediamone i punti salienti.

- Vengono tagliati i fondi destinati al MIUR per 300 milioni di euro, per cui mancano i soldi per il rinnovo del contratto dei lavoratori della scuola scaduto da 13 mesi. Complessivamente nel triennio 2002-04 alla scuola pubblica andrà

1 miliardo di euro in meno.

- Viene confermata la scelta già effettuata con la finanziaria dello scorso anno di ricondurre tutte le cattedre a 18 ore e di privilegiare (in luogo della nomina di personale a tempo determinato), l'affidamento delle ore eccedenti (fino a 24 ore) al personale in servizio.

- Il personale docente dichiarato inidoneo per motivi di salute dovrà transitare in altra amministrazione ed ove ciò non avvenga entro cinque anni verrà licenziato. Per il personale ATA, dichiarato inidoneo per motivi di salute a svolgere le mansioni del profilo di appartenenza, non è più previsto il collocamento fuori ruolo e quelli già disposti terminano il 31 agosto 2003. Il personale ATA dovrà quindi rientrare in servizio nei compiti d'istituto, anche se inidoneo, con il rischio di spiacevoli dinamiche nelle singole realtà scolastiche e gravi conseguenze facilmente immaginabili sia per i singoli che per la funzionalità del servizio.

- Viene ridotto del 6 per cento l'organico del personale ausiliario nel triennio 2003/05 (2 per cento ogni anno), producendo tagli di 5.700 posti per il 2003, di 8.900 per il 2004 e di 12.100 a partire dal 2005. L'ulteriore riduzione dell'organico dei collaboratori scolastici si aggiunge ai 20.000 posti già tagliati l'anno scorso.

- Aumentano ulteriormente le competenze del profilo professionale dei collaboratori scolastici, in maniera unilaterale su materia nella quale dovrebbe esistere una riserva contrattuale, e con buona pace dei Confederati e dello Snals. Infatti si fanno rientrare tra le funzioni dei collaboratori scolastici le cosiddette funzioni miste, anche quelle relative alle mense scolastiche, all'accoglienza ed alla sorveglianza degli alunni. Tutto ciò è assolutamente assurdo poiché con l'insufficiente personale in servizio non è pensabile la possibilità di garantire tali funzioni, si presume oltretutto senza alcun ritorno economico e con gli indegni stipendi che vengono garantiti al momento.

- Inoltre viene ampliata la possibilità di esternalizzare i servizi di pulizia con l'affidamento in appalto anche delle attività di vigilanza dei locali scolastici e delle loro pertinenze. Avremo quindi dei "vigilantes" in appalto con contestuale riduzione del personale collaboratore scolastico.

- Riguardo all'integrazione scolastica degli alunni in situazione d'handicap, si dispone che l'attivazione dei posti in deroga sia auto-

rizzata dal Dirigente Scolastico Regionale e che all'individuazione degli alunni disabili provveda l'ASL sulla base di accertamenti collegiali e con modalità e criteri definiti con decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri. L'individuazione delle situazioni d'handicap non sarà più effettuata dalle attuali équipe medico-psico-socio-pedagogiche nel rispetto delle leggi vigenti ed in relazione a parametri formulati sulla base delle elaborazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità ma in virtù di futuri criteri definiti amministrativamente dalla Presidenza del Consiglio su proposta dei Ministri dell'Istruzione, Università e Ricerca e della Salute.

- Ultimo ma non per importanza, l'ulteriore pioggia di milioni sulla scuola privata: 535 milioni di euro nel 2002 (+51 milioni rispetto al 2001), 565 milioni di euro nel 2003 e credito di imposta di 90 milioni di euro per la frequenza nelle scuole private.

L'attacco ai diritti dei cittadini.

La stima dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani sul complesso dei tagli imposti ai comuni ammonta a oltre 1 miliardo e 700 milioni di euro. Aggiungendo i tagli previsti per le province e le regioni si arriva a 2.250 milioni di euro. Considerato che circa il 50% del bilancio di un comune è dedicato a voci di spesa che riguardano servizi erogati ai cittadini, le riduzioni previste dalla finanziaria determineranno un inasprimento delle tariffe dei rifiuti solidi urbani, dell'ICI, dei trasporti e così via. Il costo di questi interventi, inevitabilmente, sarà scaricato in gran parte sulle spalle dei cittadini, per un ammontare di almeno 290 euro all'anno (questa voce da sola supera l'incremento medio sui redditi derivanti dai maggiori sgravi IRPEF).

Numerosi sono ancora i tagli alle spese sociali, come ad esempio il fondo sociale per il contributo affitto alle famiglie meno abbienti che diminuisce di 150 miliardi di lire (il che vuol dire che una parte dei cittadini che gli scorsi anni ebbero il contributo, quest'anno rimarranno a bocca asciutta).

Spinta alla devastazione ambientale.

Si riducono gli investimenti a difesa dell'ambiente e si incentiva lo sconvolgimento ecologico attraverso le opere faraoniche (alta velocità, ponte sullo stretto). Non vengono stanziati le risorse necessarie per completare la messa in sicurezza di aree a rischio e per la bonifica di siti inquinati.

Il rapido quadro dei contenuti della finanziaria e della legge di bilancio per il 2003 che abbiamo delineato è sufficiente a farci capire le reali intenzioni del governo di centro-destra: rispondere alle brame di profitto di Berlusconi e dei suoi amici paperoni, sulla pelle di milioni di italiani. L'opera di saccheggio sociale del centro-destra, però, non è contenuta tutta nella finanziaria; bisogna tenere conto, tra l'altro, anche delle leggi delega (sulla scuola, previdenza, pensioni e lavoro), la legge sulle grandi opere, le cartolarizzazioni di Tremonti.

RIMBORSATE LE TRATTENUTE SULLE ASSENZE PER MALATTIA INFERIORI AI 16 GIORNI

La nostra diffida e messa in mora delle DPT che hanno operato le trattenute sulle assenze per malattia inferiori ai 16 giorni, ha avuto un primo esito positivo. Lo scorso 10 gennaio la DPT di Pisa ci ha risposto sostenendo che la riduzione degli emolumenti è avvenuta "per mero disguido" e che, di conseguenza, "su segnalazione degli interessati, è stato comunque provveduto (e sarà provveduto) tempestivamente a disporre il rimborso della trattenuta sulla prima rata utile". Nella stessa comunicazione si fa presente, inoltre, che "la scrivente è impossibilitata ad individuare tutti i dipendenti che hanno subito la ritenuta" e si chiede perciò la collaborazione dei COBAS per "segnalare i nominativi o invitare gli interessati ad inviare a questa Direzione apposita segnalazione".

Ma tutto ciò non basta. Perché l'iniziativa abbia completo successo è necessario che tutti coloro che hanno subito queste arbitrarie decurtazioni inoltrino alle DPT, tramite la scuola di appartenenza, la richiesta di rimborso.

Ci sono tutte le condizioni per ottenere una piccola, ma significativa vittoria e, con i tempi che corrono, non è poca cosa!

Un po' di storia sul caso. Da alcuni mesi, alcune Direzioni Provinciali dei Servizi Vari del Ministero dell'Economia e delle Finanze (già Direzione Provinciale del Tesoro) hanno proceduto alla decurtazione economica prevista dall'art. 23 comma 8 CCNL 95, per assenze per malattia inferiori ai 16 giorni, ed anche al recupero degli arretrati. Alcune istituzioni scolastiche, inoltre, si sono, a loro volta, attivate comunicando alla DPT tutte queste situazioni.

Tali trattenute sono, a nostro giudizio, illegittime in quanto è tuttora operante la CM 118/2000 che chiarisce che "nelle more della definizione della vicenda, nessuna riduzione sull'emolumento di cui trattasi va operata anche a seguito di comunicazioni delle assenze per malattia fatte dalle singole istituzioni scolastiche".

Il MIUR non ha ancora sciolto la riserva prevista da questa circolare e, il Ministero dell'Economia e delle Finanze non ha dato (e del resto non poteva dare) seguito all'emanazione delle disposizioni operative di propria competenza. Ci rendiamo conto che una nuova circolare che sciogla la riserva e detti le procedure per la decurtazione potrebbe chiudere il caso in maniera negativa, ma, lo ripetiamo, fino a che non vi saranno nuove disposizioni ministeriali, né le DPT, in quanto uffici pagatori, né le istituzioni scolastiche sono legittimate ed autorizzate a procedere alle decurtazioni in questione.

Per questa ragione i Cobas Scuola hanno inviato un atto di formale diffida e messa in mora ai Dirigenti delle ex DPT, richiedendo contestualmente l'immediato rimborso delle illegittime trattenute con i relativi interessi legali maturati e maturandi. In caso contrario i Cobas si riservano di sostenere i ricorsi di docenti e ATA presso la competente sede giudiziale.

Iniziativa che servono anche per spingere, per via contrattuale, ad una soluzione definitiva del problema. Nel rinnovo del CCNL 2002-2005 deve essere contenuta una chiara ed esplicita qualificazione del CIA e della RPD come retribuzioni professionali e quindi elemento fondamentale della retribuzione non soggetto a decurtazioni.

Da tutta la vicenda esce rafforzata la posizione COBAS sul salario: aumenti veri ed uguali per tutti, che ci avvicinino alla media europea, in paga base.

ACCOLTO UN NOSTRO RICORSO: ILLEGITTIME LE CATTEDRE OLTRE LE 18 ORE

Il 6 dicembre 2002, il Giudice del Lavoro del Tribunale di Nuoro ha accolto un ricorso d'urgenza, che abbiamo patrocinato, contro la formazione di cattedre con orario superiore alle 18 ore.

Il ricorso deriva dal fatto che il CSA di Nuoro (su proposta del Dirigente Scolastico), aveva costituito quattro cattedre di 20 ore per Disegno e Storia dell'Arte, assegnando all'ultimo collega in graduatoria, cui erano rimaste 15 ore residue, il completamento per ulteriori 6 ore, presso un altro Liceo distante alcune decine di chilometri. Il CSA aveva quindi assegnato una cattedra orario esterna di 21 ore dopo aver "risucchiato" nelle altre cattedre le ore disponibili all'interno della scuola di titolarità.

Il Giudice ha rilevato che la determinazione degli orari di insegnamento entro i limiti contrattualmente previsti avrebbe consentito una diversa assegnazione degli spezzoni di orario residuati all'ultimo docente in graduatoria, il quale avrebbe potuto beneficiare di una cattedra completa all'interno della scuola di appartenenza.

Il Giudice ha inoltre ribadito che il vincolo di orario massimo (18 ore), previsto dal CCNL, ha portata precettiva e che per il suo superamento è richiesta una specifica manifestazione di consenso da parte del docente interessato.

Il Giudice ha accolto la procedura d'urgenza poiché, oltre alla fondatezza del ricorso (da valutare definitivamente nel successivo giudizio di merito), ha riscontrato la sussistenza di un pregiudizio imminente ed irreparabile, dato che i tempi ordinari del giudizio non avrebbero consentito di porre rimedio alla situazione lamentata, che avrebbe trovato applicazione nel corrente anno scolastico.

Per tali motivazioni il Giudice ha sospeso l'efficacia dei provvedimenti adottati dall'Amministrazione Scolastica relativamente all'assegnazione al ricorrente delle ore eccedenti quelle d'obbligo, previa rideterminazione dell'orario entro i limiti contrattualmente previsti.

COBAS Comitati di Base della Scuola

Autorizzazione Trib. di Viterbo n. 463 del 30/12/1998

Direttore responsabile
Antonio Moscato

Redazione

Ferdinando Alliata,
Michele Ambrogio,
Piero Bernocchi,
Piero Castello,
Linda Di Benedetto,
Michele Firinu
Pino Giampietro,
Carmelo Lucchesi,
Remo Marcone,
Mariasola Ragonesi,
Anna Grazia Stammati.

Stampa

Rotopress s.r.l. - Roma

Effetti della "riforma fiscale" del governo Berlusconi (Ddl 1396) - Valori in lire

REDDITO	IRPEF 2001		IRPEF FUTURA		TASSE DA PAGARE
	tassa	%	tassa	%	Il governo deciderà di volta in volta deduzioni di imposta sui redditi bassi e medi, che per il 2003 non coprono neanche il costo dei ticket
20.000.000	3.600.000	18	4.600.000	23	
25.000.000	4.800.000	24	5.750.000	23	
30.000.000	6.000.000	24	6.900.000	23	
35.000.000	7.600.000	32	8.050.000	23	
40.000.000	9.200.000	32	9.200.000	23	
60.000.000	15.600.000	32	13.800.000	23	-1.800.000
100.000.000	31.200.000	39	23.000.000	23	- 8.200.000
135.000.000	44.850.000	39	31.050.000	23	- 13.800.000
200.000.000	74.100.000	45	46.000.000	23	- 28.100.000
500.000.000	209.100.000	45	112.000.000	33	- 97.100.000

Il governo deciderà di volta in volta deduzioni di imposta sui redditi bassi e medi, che per il 2003 non coprono neanche il costo dei ticket

-1.800.000
-8.200.000
-13.800.000
-28.100.000
-97.100.000

CONCERTAZIONE VECCHIA MUSICA PER IL NUOVO CONTRATTO

Carlo Dami

Il rinnovo contrattuale di tutto il Pubblico Impiego e in particolare della scuola, è stato pesantemente condizionato dall'accordo firmato da CGIL-CISL-UIL il 4 febbraio 2002. Contro questo accordo abbiamo prodotto il più importante sciopero del sindacalismo di base, con oltre 100.000 manifestanti a Roma nella giornata del 15 febbraio 2002 e aperto la stagione conflittuale contro il governo Berlusconi.

Non è male ricordare che il punto centrale dell'intesa del 4/2/2002 era costituito dalla riconferma della politica di concertazione inaugurata dal famigerato accordo del luglio '93 e dalla conseguente politica dei redditi basata su aumenti contrattuali interni al tasso di inflazione programmato. Infatti l'accordo governo-sindacati concertativi del 4 febbraio prevedeva un aumento stipendiale medio pari al 5,56% tra inflazione programmata, recupero del differenziale fra inflazione programmata e inflazione Istat per il biennio 2000-2001 e fondi per la contrattazione integrativa, destinando inoltre la maggior parte di queste risorse alla "incentivazione della produttività dei dipendenti". Tutto questo per dire che solo una parte dei dipendenti avrebbe avuto l'incremento del 5,56% e che una quota notevole degli aumenti avrebbe dovuto confluire nella parte variabile dello stipendio a scapito di quella fissa, con buona pace dei sindacati concertativi che nella precedente tornata contrattuale avevano rinviato a questo contratto il riallineamento degli stipendi della scuola a quelli europei.

Non è possibile una analisi compiuta del contratto in corso che, presumibilmente, verrà siglato entro gennaio perché la trattativa si è svolta in modo blindato e poco è trapelato per quanto riguarda le modalità con cui i fondi verranno distribuiti e ancor meno per quanto riguarda la parte normativa (il che, ovviamente, non fa sperare niente di buono). L'unica cosa certa è, al momento, che gli aumenti medi saranno del 5,66% con una quota del 2,6% a partire dal gennaio 2002. L'incremento del 5,66 deriva dall'accordo del 4 febbraio 2002 (5,56%) con l'aggiunta dello 0,1% derivante dal passaggio del tasso di inflazione programmato per il 2003 dall'1,3% all'1,4%. Se disaggregiamo il 5,56 dell'accordo del 4 febbraio 2002, scopriamo che questa percentuale è ottenuta dalla somma del tasso

di inflazione programmato per il 2002 (1,7%), del tasso di inflazione programmato per il 2003 (1,3%, poi aggiornato all'1,4%), dello stanziamento per la contrattazione decentrata (0,5% per il 2002 e 0,5% per il 2003) e del recupero del differenziale fra inflazione programmata per il biennio 2001-2002 e il tasso calcolato dall'Istat (1,56%).

Proprio in relazione a quest'ultima percentuale è necessario fare alcune considerazioni:

1. Il tasso di inflazione programmato per il 2000 fu pari all'1,52% e per il 2001 all'1,7%; 2. I tassi "reali" calcolati dall'Istat furono rispettivamente del 2,7% e del 3%.

Con un facile calcolo si vede che il differenziale fra inflazione programmata e inflazione reale è stato pari al 2,48% per cui il recupero dell'1,56% previsto in questa tornata contrattuale porta gli stipendi ad una perdita dello 0,92%.

Comunque allo stato attuale della vertenza l'aumento medio previsto è di 110 euro, pari a circa 120.000 lire nette per il biennio 2002-2003, di cui solo una parte dal gennaio 2002 (circa 55.000 lire nette). Già da questi pochi dati è evidente ciò che accadrà dei nostri stipendi: oltre al mancato recupero dello 0,92% relativo al biennio 2000-2001, si profila per il prossimo biennio una perdita dell'1% per il 2002 (prendendo per buono il dato Istat per l'inflazione del 2002 pari al 2,7%) e dell'1,5% per il 2003 (visto che attualmente, sempre secondo i non molto attendibili dati Istat, l'inflazione viaggia al 2,9%), con una perdita complessiva di circa il 3,50% che, prendendo a riferimento uno stipendio netto di 2.500.000 lire, significa una perdita netta di circa 80.000 lire mensili.

In questi giorni la CGIL ha fatto la voce grossa, manifestando la propria indisponibilità a firmare un contratto in perdita per i lavoratori e ha rivendicato un ulteriore incremento dello 0,45% (che corrisponde a un aumento lordo di ben 6 euro, 7000 lire nette!). Con questa ipotesi l'aumento contrattuale medio sarebbe del 6,11% pari a 116 euro, per cui comunque la perdita sarebbe pari al 3,05% corrispondente a circa 74.000 lire nette.

Una ulteriore truffa ai danni dei lavoratori visto che la stessa CGIL ha dichiarato in questi

giorni che l'inflazione reale per 2002 si attesterebbe al 4,9%.

Oltre a queste cifre ci sono anche i fondi per la "valorizzazione professionale del personale" (quindi per pochi). Ma qui la situazione è, se possibile, ancor più confusa.

Per il personale A T A sembra che siano acquisiti 85 milioni di euro derivanti dai risparmi sul personale previsti dalla finanziaria per il 2003 che, se venissero "spalmati" su tutto il personale, porterebbero ad un incremento netto mensile di circa 34.000 lire.

Per la valorizzazione professionale del personale docente sembra che siano certamente disponibili 417 milioni di euro derivanti da precedenti accordi e 234 milioni di euro stanziati in finanziaria. Non vi è certezza su altri 145 milioni di euro promessi dalla Moratti e che sono oggetto del contendere nella trattativa in corso fra Aran e sindacati concertativi.

Comunque, nella migliore delle ipotesi, si tratterebbe di un incremento che se "spalmato" su tutti i docenti porterebbe ad un aumento mensile netto di circa 80.000 lire.

Niente è dato sapere in merito alla parte normativa del contratto, anche se sembrerebbero riemergere le famigerate "figure di sistema", per le quali Cgil-Cisl-UIL chiedono nella loro piattaforma contrattuale "uno specifico intervento legislativo che dovrà prevedere la loro istituzione, le modalità di selezione, il reclutamento e la dotazione organica". In compenso si sta chiudendo la stalla quando ormai tutti i buoi sono scappati. I sindacati concertativi hanno infatti programmato una manifestazione per la metà di febbraio contro la politica dei tagli alla scuola, per la stabilità degli organici e contro le mancate immissioni in ruolo.

Siamo in presenza dell'ennesimo contratto che ci allontana dai livelli europei e già si profila la campagna dei sindacati concertativi che parlano di un contratto di transizione (verso cosa?) in grado di mantenere il potere d'acquisto degli stipendi (Cisl e Uil) o pronti a gridare vittoria nel caso in cui riuscissero a "strappare" 7000 lire in più (CGIL). A noi il compito di smascherare la truffa ai danni dei lavoratori che si cela (ma non troppo!) dietro a questa girandola di cifre.

REFERENDUM RIPARTIAMO DA DUE

continua dalla pag. 1

impegno contro i finanziamenti alle scuole private (avviati dai governi di centro-sinistra e abbondantemente proseguiti da quello di centro-destra).

Dopo la sentenza della Consulta, il dibattito politico si è tutto incentrato sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori a tutti i lavoratori dipendenti.

Gli schieramenti sono netti e di diversa consistenza numerica: da una parte i promotori del referendum e dall'altra tutti gli altri partiti e sindacati.

In pratica Cofferati, Epifani, Angeletti, Pezzotta, Fassino, Rutelli, la Confindustria, Fini, Bossi e Berlusconi sono schierati per il no o cercheranno di far fallire il referendum facendo mancare il quorum.

E' facile capire che se costoro votano no la convenienza dei lavoratori è votare sì.

Da segnalare le dichiarazioni al riguardo del leader dell'Ulivo Rutelli, persona di poche idee, ma spesso coincidenti con quelle di D'Amato (presidente di Confindustria): "Il referendum è

assurdo".

Nella sinistra istituzionale prevale un pensiero unico: il referendum non è la via giusta, bisogna fare una legge. E già a cercare i motivi: non garantisce i diritti dei lavoratori parasubordinati, divide i lavoratori, rischia di compromettere la battaglia per difendere l'art. 18 e via delirando senza uno straccio di dimostrazione di quanto affermato.

Ci pensa il sottosegretario al welfare Sacconi a smorzare le speranze degli ulivisti di evitare il referendum con una legge: "Non si capisce su quali voti pensino di contare in Parlamento".

Il referendum non risolve certo i tanti problemi del mondo del lavoro e non può allargare le tutele anche ai lavoratori parasubordinati, ma in questa fase costituisce uno dei non molti strumenti per fermare e controbattere l'iniziativa padronale. L'unica legge possibile in questo parlamento è il libro bianco di Maroni; quelle fantasmatiche da Cofferati e soci sono solo diversivi per far fallire una buona occasione di battere il padronato.

A CHI SERVONO P.O.N. E P.O.R.?

Sembrerebbe a nessuno, e certamente non alle scuole e agli studenti a leggere i risultati di un sondaggio pubblicato da *La Tecnica della Scuola* sul proprio sito (<http://www.tecnicadellascuola.it>).

TITOLO: La scuola italiana e in particolare quella Meridionale dispone fino al 2006 di fondi europei consistenti che arrivano alle singole scuole dal Ministero (PON) e dalle Regioni (POR) sulla base di specifici progetti.

	SI	NO
L'utilizzazione dei fondi (PON e POR) è servita a migliorare la qualità della scuola italiana?	30.6%	69.4%
Le iniziative attivate forniscono veramente una seconda opportunità al target degli esclusi per cui sono state realmente progettate?	28.3%	71.7%
C'è coerenza fra le scadenze dei progetti e il calendario delle attività scolastiche ordinarie?	11.0%	89.0%
La valutazione attivata aiuta a verificare l'efficacia e l'efficienza della spesa?	17.8%	82.2%
Dopo il 2006 la programmazione europea esaurirà i suoi finanziamenti privilegiati per le Regioni dell'obiettivo 1. Negli anni successivi il modello di intervento potrebbe essere confermato se finanziato con fondi nazionali. Sei d'accordo?	31.5%	68.5%



STIPENDI BASE DEI DOCENTI DI SCUOLA PUBBLICA IN ALCUNI PAESI EUROPEI - Valori in euro

STATI	PRIMARIA	SECONDARIA INFERIORE	SECONDARIA SUPERIORE
FRANCIA	33.157	33.157	33.157
GERMANIA	40.403	44.943	45.755
ITALIA	23.638	26.196	27.499
REGNO UNITO	31.120	31.120	31.120
SPAGNA	32.581	39.802	39.802
MEDIA UE	33.989	36.891	39.697

Da Eurydice 2000 Kay data on Education

Dal Seminario regionale dei Cobas Scuola della Toscana - Pontedera 11 gennaio 2003

IL RUOLO DELLE RSU COBAS E LE PROSSIME ELEZIONI

Gennaro Capasso

Il seminario ritiene indispensabile la candidatura delle liste Cobas alle prossime elezioni RSU, sia per la prospettiva di acquisire la rappresentatività, sia perché le RSU hanno comunque contribuito al radicamento dei Cobas.

Il seminario ritiene necessario una ridefinizione del ruolo delle RSU cobas, con un'impostazione più flessibile che moduli, a seconda delle situazioni delle singole scuole, il peso da dare ai diversi ambiti. In particolare, obiettivi fondamentali delle RSU cobas devono essere:

- il rilancio della democrazia sindacale nella scuola, con particolare riferimento al diritto di assemblea per i lavoratori in quanto tali, per i singoli RSU, per i Cobas;
- il rilancio della microconflictualità nelle singole scuole anche su materie che esulano dalla previsione normativa sulle competenze delle RSU, ma che coinvolgono direttamente i lavoratori, con una capacità di iniziativa autonoma che punti anche al rilancio della partecipazione;
- la ripartizione più ugualitaria possibile del fondo d'istituto, la cui contrattazione resta centrale, ma non può essere considerata in termini esclusivi, anche a causa della debolezza contrattuale delle RSU.

Al tempo stesso è indispensabile dare continuità ed estendere il più possibile le iniziative di formazione come questa, al fine di rafforzare gradualmente (senza provocare "ansie di rigetto") le competenze tecnico-giuridiche delle RSU cobas e, quindi, in parte la loro forza contrattuale (che, naturalmente, dipende principalmente dal grado di partecipazione e di conflittualità che si riesce ad esprimere).

È auspicabile che la campagna per le prossime elezioni RSU sia fortemente caratterizzata da queste posizioni, anche e soprattutto in vista del fondamentale obiettivo del raggiungimento della soglia di rappresentatività (media del 5% tra voti RSU e numero di iscritti). È altamente probabile che le elezioni si svolgano con le stesse modalità della prima tornata, quindi il voto espresso scuola per scuola avrà valore anche per la rappresentatività nazionale, per cui, in tutte quelle scuole in cui non troveremo candidati, i lavoratori che avrebbero intenzione di votare Cobas non potranno farlo. Bisogna insistere sull'assurdità di una votazione che, da un lato, si svolge solo a livello di singola scuola (e non anche con liste nazionali, come abbiamo sempre chiesto) e, dall'altro, ha importanti effetti nazionali: accesso alla trattativa nazionale, diritti sindacali e diritto di assemblea per l'organizzazione.

Pertanto deve diventare centrale l'appello a presentarsi come candidati anche se non si ha intenzione di svolgere di fatto l'attività come RSU e/o se non si condivide del tutto la piattaforma cobas, ma soltanto per una fondamentale questione di democrazia sindacale: i Cobas della scuola, al di là delle diverse idee, rappresentano,

comunque, una parte significativa della categoria, hanno dimostrato una capacità di mobilitazione superiore anche alle loro stesse forze e, in più di una circostanza, sono diventati punto di riferimento anche per lavoratori non iscritti e devono, quindi, potere accedere alla trattativa e godere dei diritti sindacali.

Naturalmente, chi si presenta con queste, peraltro validissime, motivazioni deve chiarirlo preventivamente ai lavoratori della propria scuola.

È opportuno che su tali temi la campagna di sensibilizzazione inizi da subito, sfruttando anche le assemblee che probabilmente ci saranno in caso di firma del contratto. Infine, le sedi provinciali dovrebbero predisporre al più presto possibile un anagrafe delle rsu che preveda per ogni scuola:

- il quadro delle rsu elette nella prima tornata;
- le eventuali dimissioni;
- la disponibilità a ricandidarsi;
- la disponibilità di nuove candidature.

Sul tema specifico della contrattazione d'istituto sono emerse alcune tematiche particolarmente interessanti che sono riportate, in forma schematica, nelle note seguenti.

1) Le rsu possono svolgere un ruolo fondamentale per la difesa dei diritti, per il rispetto delle regole, spesso violate dai DS, e per far passare nelle maglie della contrattazione d'istituto alcuni principi di fondo caratterizzanti la posizione Cobas, in particolare il rifiuto della differenziazione retributiva. Di fronte alle resistenze dei DS le strade praticabili sono diverse e vanno articolate a seconda dei rapporti di forza presenti nelle singole scuole. In via generale, in una situazione di conflittualità evidente si può:

a) proclamare lo stato di agitazione, che può consistere sia nell'astensione per un certo periodo dalle attività aggiuntive funzionali all'insegnamento di carattere volontario - commissioni, consiglio d'istituto, gite - (che è sicuramente uno strumento di pressione più efficace per la contrattazione d'istituto rispetto alla contrattazione nazionale), sia nella proclamazione dello sciopero da parte delle RSU;

b) esperire i ricorsi giurisdizionali, che vanno avviati, con più frequenza, con l'assistenza delle sedi provinciali e del gruppo legale nazionale, soprattutto su questioni che possono assumere una valenza generale: diritto alla contrattazione, diritto d'assemblea, competenze degli Organi Collegiali.

2) Un elemento giuridico fondamentale, che sta emergendo con chiarezza in un processo in corso in Sardegna, è che in assenza del contratto d'istituto, i DS non possono utilizzare i fondi oggetto di contrattazione, anche per retribuire le attività delle commissioni, dei collaboratori.

In un caso a Lucca si è rilevato vincente, come forma di pressio-

ne sul DS, congelare in sede di Consiglio d'istituto la delibera in questione, verbalizzando una dichiarazione che ne contestava la legittimità in mancanza della contrattazione d'istituto e facendo rinviare la decisione in attesa della definizione della contrattazione d'istituto (contestualmente la RSU aveva assunto la posizione di non firmare niente se non si arrivava ad un accordo sulla flessibilità).

3) Anche l'informazione preventiva e successiva costituisce un vero e proprio diritto, che non va sottovalutato perché costituisce la premessa per la "possibilità di interlocuzione", come è stata definita in sede giurisdizionale: in altri termini, se adeguatamente e tempestivamente informate le RSU possono presentare proposte alternative, possono informare preventivamente il Collegio e l'assemblea sindacale, che sono così messi nelle condizioni di fare scelte più consapevoli.

4) Anche rispetto agli ostacoli che si incontrano nel far passare un'interpretazione tendenzialmente egualitaria del concetto di "flessibilità", si possono seguire strade diverse, relativamente sia al metodo che ai contenuti.

Una possibilità - seguita in

maniera prevalente - può essere quella di far rientrare questo tema nella contrattazione tra RSU (che agiscono sempre su mandato dell'assemblea sindacale) e DS.

Un'altra può essere anche quella di rimettersi alla decisione del Collegio. In effetti, a rigore, la normativa contrattuale (art. 6 del CCNL del 26.5.99 e art. 3 del CCNL del 15.3.01) parla di contrattazione solo dei "criteri generali per l'impiego delle risorse", mentre l'art. 30 del CCNI del 31.8.99 prevede che "le attività da retribuire ... sono quelle relative alle diverse esigenze didattiche ed organizzative ... in correlazione con il POF, su delibera del consiglio d'istituto o di circolo, il quale a tal fine acquisisce la delibera del collegio dei docenti".

È, quindi, possibile rimettere la questione ad una mozione del Collegio, che vincoli, poi, il DS e le RSU.

E vista l'elasticità dello stesso concetto di "flessibilità" è possibile includere al suo interno svariate tipologie di attività, come del resto prevede anche il Ministero (vedi oltre la scheda), tra le quali:

- la turnazione svolta dal personale ATA;

- l'intensificazione del lavoro del personale ATA, dovuta alla diminuzione dell'organico e all'aumento delle competenze;

- i turni svolti dal personale docente delle scuole elementari;

- le "ore buche" e/o l'impegno su più scuole del personale docente delle medie e delle superiori, che, di fatto, sono anch'esse forme di turnazione;

- gli impegni pomeridiani obbligatori (Collegi, consigli di classe);

- le attività aggiuntive d'insegnamento (IDEI) e funzionali all'insegnamento (commissioni) facoltative, per le stesse motivazioni di cui sopra;

- esperienze di compresenza, di quadrimestralizzazione degli insegnamenti, ecc.

Va, comunque, ricordato che i fondi previsti dalla lett. b) della Circolare 107 del 7.6.01 sono sottoposti a vincolo di destinazione: possono essere usati solo per la flessibilità e non per retribuire le attività aggiuntive come tendono a fare i DS. Mentre i fondi previsti per la lett. c) possono essere usati sia per la flessibilità, sia per le attività aggiuntive.

MA COS'È QUESTA FLESSIBILITÀ?

Da quando sono stati previsti specifici compensi (risparmi ottenuti sempre sulla pelle di docenti e ATA), la definizione della "flessibilità" sta diventando il tormentone di tutti i contratti d'istituto. In genere i DS cercano di limitare la "flessibilità" alle generali indicazioni riportate nel CCNI 99 e nel comma 2 dell'art. 4 del DPR 275/99, che per di più sottolinea esplicitamente che: "le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro:

- a) l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività;
- b) la definizione di unità di insegnamento non coincidenti con l'unità oraria della lezione e l'utilizzazione, nell'ambito del curriculum obbligatorio di cui all'articolo 8, degli spazi orari residui;
- c) l'attivazione di percorsi didattici individualizzati, nel rispetto del principio generale dell'integrazione degli alunni nella classe e nel gruppo, anche in relazione agli alunni in situazione di handicap secondo quanto previsto dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104;
- d) l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso;
- e) l'aggregazione delle discipline in aree e ambiti disciplinari".

Lo stesso Ministero quando ha dovuto fornire proprie indicazioni sulla flessibilità (consulta <http://www.istruzione.it/argomenti/autonomia/default.htm>), non ha potuto fare a meno di considerarle che degli esempi, non essendo assolutamente possibile esaurire una casistica che ogni scuola può arricchire.

Il MIUR suggerisce, "tra l'altro", che:

"I tempi dell'insegnamento possono essere infatti combinati per realizzare, tra l'altro, all'interno del normale orario curricolare

- * specifici percorsi di accoglienza, continuità, orientamento e/o riorientamento;
- * fasi di insegnamento intensivo seguite da altre di appoggio;
- * attività laboratoriali pluridisciplinari;
- * diminuzione del numero delle discipline mediante la concentrazione del loro monte ore annuale in un solo quadrimestre.

A loro volta i gruppi di alunni possono essere articolati per realizzare, tra l'altro, all'interno del nor-

male orario curricolare:

- * gruppi più grandi per le lezioni frontali;
- * gruppi più piccoli per le esercitazioni, il sostegno, il recupero, l'approfondimento;
- * gruppi temporanei di livello e/o di riallineamento;
- * gruppi di laboratorio;
- * gruppi per le discipline opzionali;
- * gruppi per le discipline facoltative.

Per affrontare le difficoltà

Le scuole possono così organizzare, tra l'altro, nel normale orario curricolare:

- * moduli di allineamento, paralleli a quelli delle varie classi, indirizzati a piccoli gruppi nei quali gli allievi, oltre a proseguire il normale programma di studio, sono guidati a lavorare sulle carenze individuali;
- * discipline e attività nelle quali gli alunni possono ottimizzare l'uso delle proprie capacità;
- * moduli di passaggio da un indirizzo a un altro della scuola superiore;
- * moduli di passaggio dal sistema di istruzione a quello della formazione professionale;
- * moduli di riallineamento per chi rientra nel sistema di istruzione.

Per promuovere le eccellenze

Le scuole possono così organizzare, tra l'altro, nel normale orario curricolare o nella quota facoltativa del curriculum:

- * moduli di approfondimento per gruppi di eccellenza;
- * moduli di riorientamento per la scoperta di specifiche vocazioni;
- * discipline e attività destinate a costruire crediti formativi aggiuntivi".

Se sono queste le attività che riesce a suggerire, "tra l'altro", il MIUR, allora pare una conferma a quanto sosteniamo da tempo: da sempre il lavoro docente è "flessibile". Ricordiamo che perfino le norme che avviano "sperimentazione dell'autonomia" (DM 251/98 e DM 179/99), per meglio spiegare di cosa si trattasse, erano costretti a prendere a riferimento quanto previsto dal DLgs. 297/94, come ad esempio gli articoli 119 Continuità, 128 Programmazione, 129 Orario scuola elementare, 130 Tempo lungo elementare, 167 Attività integrative e di sostegno scuola media, 491 Orario docenti, ecc.

Ulteriori approfondimenti sugli argomenti affrontati su <http://www.cobas-scuola.org> sul nostro Vademecum: <http://www.cobas-scuola.org/vademecumFrame.html> e nella pagina dei quesiti più frequenti: <http://www.cobas-scuola.org/faqFrame.html>

Documento finale del Convegno CESP "Riforma dei cicli scolastici: quale istruzione pubblica?" - Firenze, 19 e 20 aprile 2002 - modificato al 5° Seminario estivo Cobas Scuola - Isola delle Femmine, Palermo 13 - 18 luglio 2002

16 TESI PER LA SCUOLA PUBBLICA

1) Risorse: qualsiasi progetto di riforma non ha senso se non accompagnato da un aumento degli investimenti per la scuola che li adegui alla media dei paesi più sviluppati, invertendo la politica che negli ultimi anni ha portato ad ridurre progressivamente i finanziamenti alla scuola pubblica mentre vengono ufficializzati e ampliati quelli alla scuola privata. Le risorse dovrebbero essere finalizzate all'adeguamento delle strutture edilizie, al potenziamento e miglioramento del servizio, anche attraverso l'assunzione dei precari e l'adeguamento degli stipendi alla media europea.

2) 20 alunni per classe: senza diminuire il numero degli alunni per classe non è possibile alcuna individualizzazione dell'insegnamento, né il recupero dello svantaggio, né un reale inserimento degli alunni in situazione di handicap. Appare vincolante ridurre il numero di alunni nelle classi dove è inserito un disabile (non più di 15 alunni per classe).

3) Tempo scuola: no a tagli del percorso scolastico.

Non c'è alcun motivo didattico per ridurre la durata degli studi dagli attuali 13 a 12 anni; la necessità di "adeguarsi all'Europa" non obbliga a privilegiare una delle due opzioni (termine degli studi pre-universitari a 18 o 19 anni) presenti entrambe negli altri paesi europei.

Ancora meno ci piacciono tutte le proposte di riduzione dell'orario di frequenza o di divisione dell'orario in obbligatorio e "facoltativo", facilmente trasformabile in orario del tutto assente (nei territori più svantaggiati) o a pagamento (con contributi delle famiglie); in ogni caso - vista la sua elasticità - garantito con l'impiego di personale precario e iper-sfruttato (cooperative, co-co-co ovvero collaboratori coordinati e continuativi, contratti a termine, obiettori ecc.).

4) Per una scuola della "lentezza": ci opponiamo a qualunque anticipo della frequenza della scuola materna ed elementare e ad ogni didattica mirata all'addestramento precoce degli alunni, all'estremo cognitivismo, alla secondarizzazione della scuola dell'infanzia ed elementare (3-10 anni). Chiediamo, innanzitutto, una didattica che rispetti i tempi dei bambini e che dia riconoscimento alla centralità della sfera affettivo-relazionale.

5) Tempo pieno e tempo prolungato: deve essere garantito a tutte le famiglie che ne fanno richiesta e gradualmente esteso a tutte quelle zone che ne sono oggi prive per mancanza di strutture, piuttosto che surrogarlo con il doposcuola. Tempo pieno e tempo prolungato non sono semplici estensioni dell'orario ma si costituiscono come modelli scolastici con specifiche modalità organizzative e finalità educative e didattiche.

6) Scuola dell'infanzia: la direzione da promuovere è quella dell'obbligo dell'ultimo anno, della generalizzazione su tutto il territorio nazionale, dell'apertura delle sezioni richieste in modo da garantire alle famiglie la possibilità di scegliere la struttura pubblica, oggi assente o sottodimensionata nella maggior parte dei comuni. La qualità non può essere garantita in sezioni con più di 20 bambini.

7) Scuola elementare: all'interno dei 5 anni della scuola elementare, va dato spazio e centralità al tempo pieno, invertendo la tendenza al "modularismo forzato" attuata negli ultimi 10 anni. Vanno corrette le storture dei moduli, evitando gli ibridi (tempo pieno modularizzato, moduli 4 su 3 ecc.). Sono da garantire le compresenze e gli spazi finalizzati al lavoro individualizzato e di gruppo, i laboratori, le attività a classi

aperte, così come il sostegno, le lingue straniere, la musica, l'educazione motoria. E' da rifiutare l'introduzione precoce delle discipline nella scuola elementare.

8) Scuola media: non c'è alcun motivo di accorciare il percorso né di fondere la scuola elementare e la media, poiché corrispondono a periodi diversi della crescita dei bambini, accompagnando il passaggio dalla seconda infanzia alla pre-adolescenza. Nessuna frammentazione delle attuali medie inferiori nemmeno verso alcun "avviamento professionale" comunque mascherato, nessun grottesco saltellare da un corso all'altro, da un orientamento ad un altro.

9) Obbligo scolastico a 18 anni con presalario dai 16: no ad ogni scorciatoia come l'obbligo formativo che equipara la formazione nella scuola all'apprendistato. La formazione professionale dovrebbe essere avviata solo ed esclusivamente dopo il compimento dell'obbligo scolastico o del 18° anno di età. Sarà necessario prevedere forme di presalario dai 16 anni per rendere reale l'obbligo scolastico fino a 18 anni anche per chi appartiene a famiglia con fascia di reddito bassa. Gratuità dei libri di testo per tutto l'obbligo scolastico.

10) Scuola superiore: gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado nei quali confluiscono tutti gli attuali indirizzi (licei, tecnici e professionali) siano costituiti da un biennio comune e da un triennio di indirizzo. Al termine deve essere rilasciato titolo di studio con valore legale. Il biennio superiore unico va raccordato compiutamente con i tre anni precedenti (oppure: con gli anni precedenti): il che significa, ad esempio, una modifica sostanziale dei programmi. Tutto il percorso, dalla scuola dell'infanzia alla scuola superiore, deve avere un obiettivo comune: portare tutti allo stesso livello di formazione critica quale precondizione all'esercizio della democrazia. Solo così si realizza un vero diritto allo studio che ha valore per la persona e la collettività. Riteniamo, in sintesi, che la scuola superiore debba fornire, oltre ad una solida preparazione di base, capacità critica. Chiediamo l'accesso libero di tutti gli studenti alle università a conclusione del percorso scolastico e l'abolizione del numero chiuso per l'accesso all'università.

11) Centralità della classe: il gruppo classe è un punto di riferimento essenziale per lo sviluppo della personalità degli allievi nella loro globalità, il suo superamento mina la possibilità di pensare una progettualità culturale e didattica che si riferisca alla dimensione socio-affettiva. La dissoluzione della classe porta con sé la perdita di centralità del consiglio di classe come nucleo primario della collegialità, luogo in cui la valutazione individuale di ogni insegnante si misura con quella delle altre componenti, per assumere un punto di vista superiore che riguarda la globalità del percorso di ogni alunno.

12) Democratizzazione e valorizzazione degli Organi Collegiali: va mantenuta la decisionalità del Collegio docenti, del Consiglio di classe e di interclasse, mantenute ed ampliate le strutture democratiche: assemblea degli ata, degli studenti e dei genitori. Il Consiglio di istituto dovrebbe rappresentare tutte le componenti interne (studenti, genitori, ata, docenti) con presidente eletto tra i genitori e avere piena decisionalità nelle questioni amministrative ed organizzative.

13) Insegnamento facoltativo della religione cattolica al di fuori dell'orario curricolare e senza oneri per lo Stato: la laicità dello stato non consente un ruolo statale per l'insegnamento di una particolare religione, sia pure praticata da un rilevante numero di

cittadini. La normativa concordataria rende lo stato succube delle scelte effettuate in maniera insindacabile dalla curia.

14) La valutazione: sulla valutazione si gioca il modello di scuola che vogliamo. Il modello "cultura d'impresa" si fonda sul tecnicismo prescrittivo (test, griglie, standard nazionali, crediti/debiti) per la presunta certificazione delle competenze "oggettive". Il nostro modello di cultura critica si fonda sulla relazione educante che non pretende di assolutizzare il momento della valutazione ma lo intreccia ai percorsi dell'apprendimento, con la finalità di formare uomini e donne capaci di scelte responsabili.

15) La formazione degli insegnanti: la soluzione da promuovere è quella della laurea abilitante nel normale percorso universitario (triennio unitario e specializzazione didattica nel biennio), con un biennio unitario e una specializzazione didattica nel secondo biennio; è da garantire l'aggiornamento periodico mediante anno o semestre sabbatico con distacco dall'insegnamento. Va sanata la situazione degli attuali precari dando attraverso il conferimento dell'abilitazione a chi ha svolto 360 giorni di insegnamento oppure prevedendo un nuovo concorso abilitante.

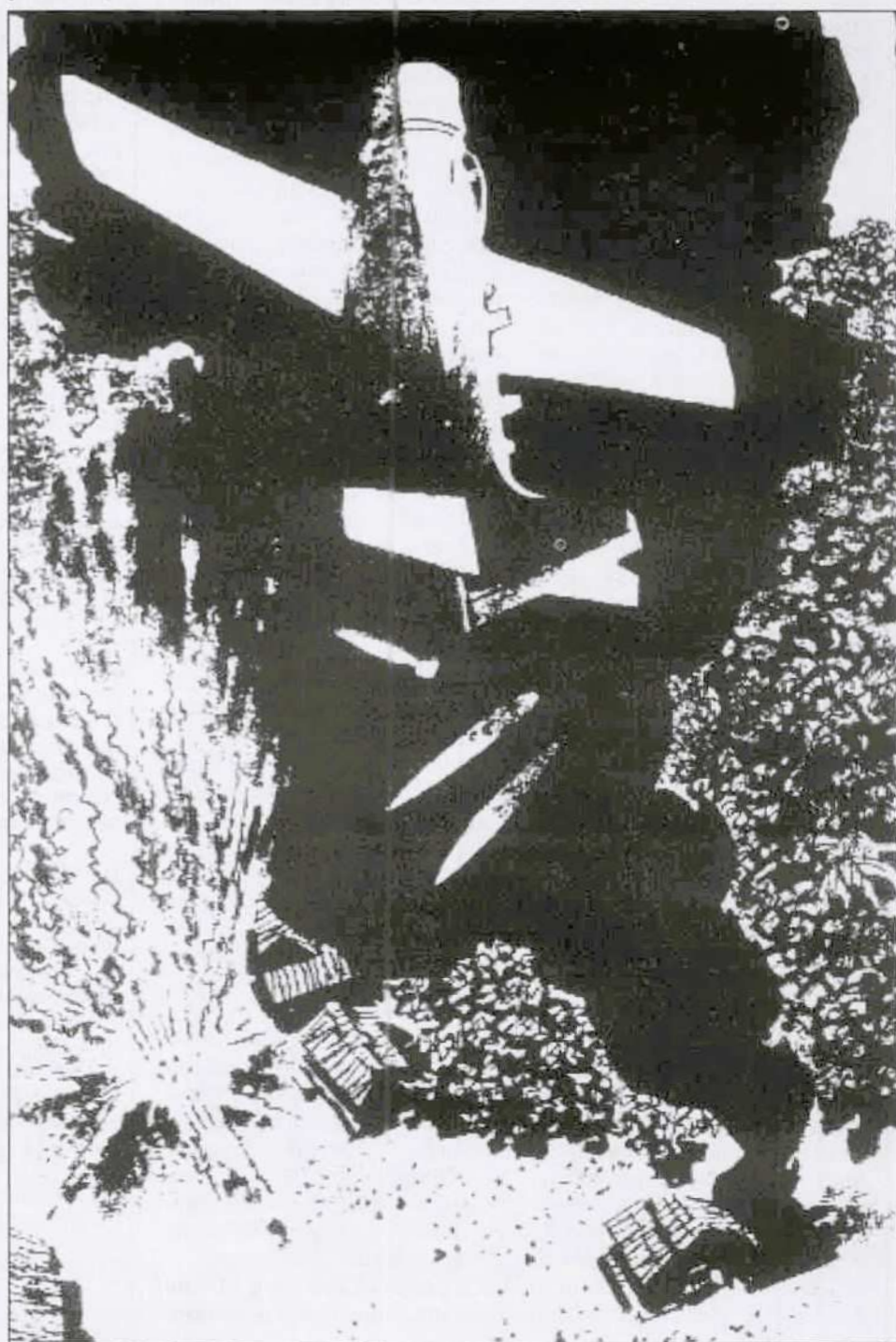
16) No alla flessibilità, alla precarietà, alla gerarchizzazione dei lavoratori della scuola, assunzione su tutti i posti effettivamente vacanti: oggi lavorano nella scuola circa 200 mila lavoratori precari, docenti e ata. Un impiego così massiccio di personale precario (circa il 20% del totale) non ha

alcuna motivazione "fisiologica" ed è funzionale solo al risparmio e al poter disporre di una massa ricattabile ed estremamente flessibile (leggi: licenziabile in ogni momento). Rifiutiamo l'esternalizzazione ovvero l'appalto di prestazioni orarie, perché mina la funzione dell'Istituzione scolastica come comunità educante. Rifiutiamo anche la differenziazione di figure professionali (formatore, figure di sistema ecc); il ruolo unico valorizza l'unicità della funzione docente nella gamma delle sue specificità. E' da promuovere la graduale riduzione dell'orario di lavoro degli insegnanti della materna ed elementare, salvaguardando le ore di compresenza, da reintrodurre la programmazione settimanale nella materna.

A chi pensa che tutto questo sia poca cosa

Non mancherà chi a questo punto dirà che vogliamo "conservare la scuola com'è" senza grandi capovolgimenti di struttura. E' vero che non consideriamo essenziale lanciare la scuola in cambiamenti strutturali di esito incerto solo per "provare ad innovare", senza alcun serio progetto didattico-pedagogico né piani di attuazione per soluzioni graduali.

Ma, contrariamente alla loro presunta minimalità, le nostre "tesi" porterebbero ad una reale e radicale inversione di tendenza rispetto alla scuola odierna: vi si parla di una scuola che riesce a valorizzare le differenze, a recuperare lo svantaggio, ad integrare il disabile, a rispettare i tempi dei ragazzi, a sviluppare una coscienza critica. A noi non sembra poca cosa.



La tattica della ministra e del governo è quella dell'occultamento. La legge delega già approvata dal Senato sottrae al Parlamento, ed al Paese, la conoscenza, il dibattito, la iniziativa politica e sindacale consegnando al governo una delega in bianco per la controriforma di tutto il sistema scolastico.

LA SPADA DI DAMOCLE SULLA SCUOLA PUBBLICA

Piero Castello

L'impianto della controriforma è e resta quello disegnato dai documenti cosiddetti Bertagna e viene confermato da una miriade di provvedimenti amministrativi in corso: la legge cosiddetta sulla licenziabilità (L.268/2002), il decreto sulla sperimentazione nelle scuole elementari etc.

La scuola superiore

Dallo stato delle cose desumibile dai documenti finora pubblicati dal ministero ad essere più penalizzata dalla controriforma è la scuola superiore.

Gli obiettivi più distruttivi sono: a) la cancellazione dei titoli di studio terminali e professionalizzanti (periti, ragionieri, geometri etc) che erano conseguibili al termine del percorso scolastico negli Istituti Tecnici e negli Istituti Professionali. Questi titoli potranno essere conseguiti soltanto a conclusione di un percorso universitario;

b) la regionalizzazione di tutta l'Istruzione Professionale di stato e di parte degli Istituti Tecnici. La regionalizzazione comporta da un lato la privatizzazione - infatti le regioni finanziano ma non gestiscono la formazione professionale, che invece sarà gestita interamente da aziende e enti confessionali o di emanazione sindacale - dall'altro il degrado a rango di allievi dei centri di Formazione Professionale di oltre il 60% di tutti gli studenti delle superiori; infatti i Centri Professionali Regionali rilasceranno solo qualifiche addestrative che costringeranno ad una permanente subalternità e marginalità i giovani che le conseguono;

c) la cancellazione del valore legale del titolo di studio, antico obiettivo della Confindustria. La cancellazione si spingerà oltre i titoli di studio scolastici e includerà anche quelli universitari. La pratica delle professioni sarà legata al sistema di cooptazione nelle corporazioni gestite dagli ordini professionali;

d) il taglio consistente al percorso scolastico: diminuiscono le ore settimanali ed annuali (il primo documento Bertagna prevedeva 825 ore annue, 25 settimanali, rispetto alle 990/1320 attuali per un orario settimanale di 30/40 ore).

Un tempo scuola concepito con questa misura ha come esito da una parte l'eliminazione di alcune discipline e il contenimento di altre, la banalizzazione di saperi e dall'altra l'imposizione di una didattica modulare acefala e autoritaria.

Tutti questi obiettivi erano presenti nella controriforma Berlinguer e fortemente appoggiati dalla Cgil e Cofferati in prima persona, non sarà facile quindi per gli insegnanti trovare alleati o sponde istituzionali per combattere questa controriforma.

L'attacco agli ordinamenti della scuola superiore avrà una ricaduta negativa sulla scuola tutta e la perdita di significato e di "senso" che colpisce la scuola renderà periferica e marginale anche il suo ruolo sociale.

La scuola dell'infanzia, l'elementare e la media

Per gli altri ordini di scuola ci limitiamo a queste poche ma gravi considerazioni.

a) Il testo parlamentare della controriforma Moratti nasconde, con il pretesto della modifica degli ordinamenti, il fatto che verranno profondamente cambiati gli Orientamenti della scuola dell'infanzia ed i Programmi della scuola elementare e media. Si tratta di testi di cui nessuno chiedeva lo stravolgimento, tutti relativamente recenti e che esprimevano scelte educative e pedagogiche maturate nel corso di un decennio di lotte al cui centro era la scuola pubblica, il suo carattere democratico e popolare, in funzione di una crescita culturale, critica e armonica dei giovani.

b) L'anticipo dell'iscrizione dei bambini alla scuola dell'infanzia ed alla scuola elementare realizza la distruzione del loro impianto pedagogico.

Fa regredire la scuola dell'infanzia a servizio meramente assistenziale in condizioni demenziali. Si provi a pensare una classe di 28 bambine con 9 bambini che hanno 2 anni e mezzo non autonomi dal punto di vista fisiologico, che non sanno salire le scale e che dovrebbero stare negli asili nido in cui il rapporto tra educatori adulti e bambini è 1/6 e non 1 a 28.

Altrettanto demenziale e distruttivo sarà avere in prima elementare bambini che non abbiano maturato nel gioco e nella vita sociale il sistema simbolico del livello necessario perché scrittura e numeri vengano appresi attraverso una elaborazione personale e non violentemente eterodiretta.

c) La diminuzione del "tempo scuola". L'opposizione e gli scioperi contro le prime versioni "Bertagna I e II" hanno ridotto a più miti consigli la Ministra e i suoi suggeritori.

Le 825 ore annue iniziali sono diventate 990 per le elementari (891 per la prima classe) e 900 ore annue per le scuole medie. Ma scompaiono materialmente e concettualmente il Tempo pieno e il tempo prolungato che costituiscono un modello pedagogico e didattico irrinunciabile ed una

soluzione insostituibile a bisogni sociali incompressibili.

Le 200 ore in più previste nelle medie alludono chiaramente ad un doposcuola in aperta antitesi con l'impianto e la filosofia del tempo prolungato.

d) L'insegnante prevalente nelle scuole elementari non solo allude ad una inedita e nefanda gerarchizzazione tra le maestre ma anche ripropone il maestro unico, visto l'impegno orario nella classe (693 ore l'anno almeno su 891 in prima, 594 ore almeno nelle altre classi). In più scompaiono la contitolarità, la compresenza, la collegialità. L'insegnante prevalente sarà anche il Tutor degli alunni, l'unico titolare dei rapporti con i genitori, il compilatore della valutazione e del portfolio, il coordinatore degli altri insegnanti.

Lo stesso nella scuola media dove addirittura il tutor si sostituisce al consiglio di classe abolito. Così si mette una pietra tombale sulla cooperazione educativa, sulla collegialità, su un modello di scuola democratica e popolare alla quale sono stati riconosciuti grandi meriti in tutti i paesi in cui viene sperimentata.

Gli emendamenti del governo: conformismo, carriera e clericalizzazione

Come se non bastasse, ancora prima che il testo approvato al Senato passi alla Camera dei Deputati, il Governo in sede di commissione sta preparando pesanti emendamenti al testo approvato.

Il Disegno di Legge, quindi, non arriverà all'aula dei Deputati prima del 15 febbraio.

Gli emendamenti "pesanti" dovrebbero essere due uno proposto dalla stessa Ministra Moratti ed uno dalla Relatrice Angela Napoli (A.N.).

L'emendamento della Ministra dovrebbe riguardare la "Carriera" degli insegnanti.

Fondamento della carriera sarà la distinzione tra insegnanti "Full Time", con capacità professionali elevate, che potranno aspirare a contratti di eccellenza e stipendi che potranno quasi raddoppiare ed insegnanti subalterni che potranno anche essere bravi ma

che in fin dei conti si occupano solo di insegnare per 18/25 ore settimanali a studenti ed alunni.

La Ministra per esemplificare dice: "queste figure di sistema sono già operanti nella scuola, sono i collaboratori del preside, i coordinatori della didattica, tutor, insegnanti esperti, responsabili di biblioteca ...".

Come si vede l'idea è che facendo solo gli insegnanti non si campa, per avere uno stipendio dignitoso o si diventa clienti del preside o bisogna raddoppiare l'orario facendo un altro lavoro.

A parte il metodo, legislativo anziché contrattuale, non c'è grande diversità, se non in peggio, con il concorsaccio di berlingueriana memoria, bocciato e seppellito dalle lotte dei Cobas e degli insegnanti insieme al ministro che lo aveva proposto.

La rappresentante di Alleanza Nazionale vorrebbe con il suo emendamento inserire nella legge il nuovo codice di deontologia professionale.

La commissione presieduta dal Cardinale Tonini ha finito il proprio lavoro ... quale occasione migliore della controriforma per inserire il codice e mettere la "mordacchia" agli insegnanti!

Ricordiamo ai colleghi che i codici deontologici sono un residuo che serve a regolare essenzialmente le libere professioni.

La libertà di insegnamento sancita dalla Costituzione significa che i docenti rispondono con il loro operato alle leggi della Repubblica. Leggi che come sappiamo non sono poche; Codice Civile e Penale, Ordinamenti e Programmi scolastici, Contratti ed una pleora di normativa secondaria emessa dal Ministero. Evocare il Codice Deontologico, per di più predisposto dal Cardinale Tonini, serve solo ad intimidire i docenti e clericalizzare la scuola pubblica, in tutti i casi a promuovere il conformismo governativo.

Ricordiamo ai colleghi che 20 anni fa su spinta dell'allora Presidente della Repubblica Pertini fu abolito il giuramento alla Costituzione, perché, diceva il Presidente, gli insegnanti devono essere liberi anche di criticare la Costituzione.

I NOSTALGICI DEL MINCULPOP E LA CENSURA SUI LIBRI DI TESTO

La risoluzione della Commissione cultura della Camera, che propone di sottoporre a controllo e censura i libri di testo di storia nelle scuole, è letteralmente agghiacciante.

La nostalgia (giustificata per quel che riguarda Alleanza nazionale) che i partiti di governo manifestano nei confronti del Minculpop (Ministero della cultura popolare), che durante il fascismo decideva cosa il popolo italiano potesse leggere o studiare, deve ricevere la risposta più dura e generalizzata da parte di tutti coloro che hanno a cuore la libertà di insegnamento, il pensiero critico e il rispetto delle più elementari regole democratiche.

Il "contenzioso" sui libri di storia era già stato aperto nei mesi scorsi da esponenti di A.N., interessati soprattutto a cancellare dai testi scolastici e dalle menti degli studenti e dei cittadini l'infamia della dittatura fascista in Italia: ma stavolta è stata tutta la maggioranza governativa della Commissione istruzione a proporre il ripristino della censura fascista nelle scuole.

Ricordiamo che la scelta del libro di testo a scuola non è mai affidata all'unilaterale e insindacabile volere del singolo docente ma, seppure su sua proposta, passa al vaglio dei vari organi collegiali, dal Consiglio di classe al Collegio docenti, organi che prevedono un lavoro e un giudizio collettivi ed armonici di docenti, rappresentanti degli studenti e dei genitori: massima garanzia di trasparenza ed equilibrata valutazione e decisione.

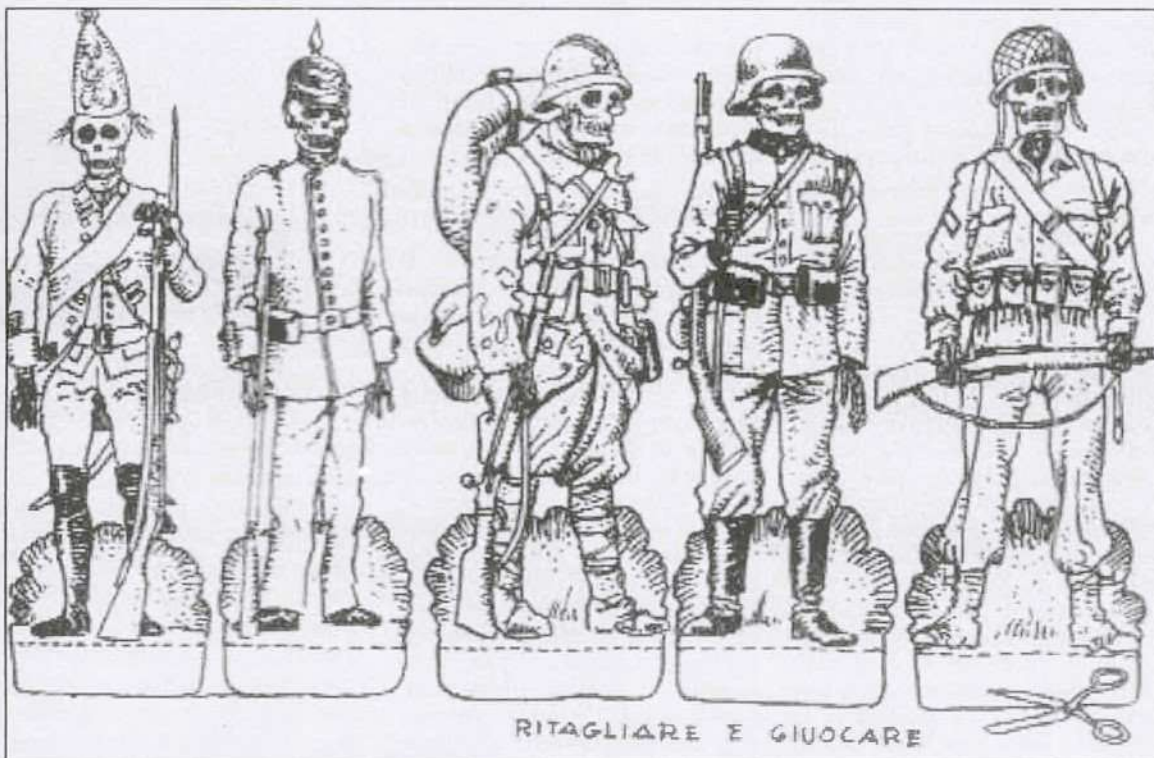
Nessun altro intervento dall'esterno può essere accettato: e la scuola tutta, unita, dovrà respingere ogni tentativo di sopraffazione censoria, qualora la risoluzione della Commissione, invece di essere gettata nella spazzatura come merita, dovesse avere un qualche seguito e riscontro nell'attività legislativa e decisionale del Parlamento.

LE MAESTRE PARLANO DI GLOBALIZZAZIONE E ARRIVA LA DIGOS A SCUOLA

Il fatto è successo in una scuola elementare di Trento. Le maestre, nell'ambito di un progetto di intercultura, leggono alcuni testi, parlano dello sfruttamento del lavoro minorile e delle campagne di boicottaggio contro le multinazionali che utilizzano questi piccoli operai.

Ma la zia di una bambina si lamenta (non si sa bene di cosa) con il Questore che immediatamente spedisce un funzionario della Digos per indagare sull'"orribile crimine".

Non è una barzelletta, è tutto vero, è stato raccontato e ripreso in articoli e interviste su giornali locali e nazionali.



RIFORMA E FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

Piero Castello

L'attuale accanimento contro la scuola pubblica è la prosecuzione aggravata della politica del duo Berlinguer - De Mauro, che ha partorito l'autonomia scolastica aziendalistica e il preside manager, la legge di parità tra scuola pubblica e privata (la madre di tutte le privatizzazioni), la controriforma dei cicli, l'obbligo formativo per gli studenti da svolgere in corsi di formazione professionale regionale o addirittura presso le aziende.

Il segno più forte della continuità tra il progetto Berlinguer - De Mauro e quello della Moratti è costituito dalla prevista ampia devoluzione del sistema scolastico nazionale alla Formazione professionale regionale. Non si tratta solo di una identità tra ministri di diverso schieramento, ma di una identica filosofia ispiratrice.

La mancanza di argomentazioni, di analisi e motivazioni a sostegno di questa politica fa supporre che in entrambi i casi la "scelta" sia imposta dal diktat della Confindustria, la quale ha prima reclamato a gran voce, e quindi plaudito sia Berlinguer che la Moratti per aver finalmente valorizzato "la seconda gamba" del nostro sistema formativo: la negletta Formazione professionale regionale.

Berlinguer e Moratti

La Legge 30/2000 avrebbe "obbligato" un gran numero di studenti al passaggio dall'istruzione alla formazione professionale regionale attraverso:

1. l'abbassamento dell'obbligo scolastico a 15 anni (rispetto alla precedente Legge 9/2000 che aveva innalzato l'obbligo scolastico fino a 16 anni);
2. l'introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni che poteva

essere realizzato sia attraverso la FP regionale che attraverso l'apprendistato;

3. l'abolizione del carattere finale e professionalizzante degli attuali indirizzi degli Istituti Tecnici e Professionali Statali che raccolgono il 70% dei giovani: per ottenere gli stessi diplomi (ragioniere, geometra, perito...) si sarebbe dovuto frequentare perlomeno il primo triennio all'università;

4. la cessione alle Regioni di oltre 50% del patrimonio scolastico statale e la sua riduzione a centri di Formazione Professionale.

La proposta della Moratti raccoglie il peggio dei Cicli berlingueriani. L'intera Istruzione Professionale Statale e 27 degli attuali 39 indirizzi dell'Istruzione tecnica passano alla formazione professionale regionale di 4 anni, degradandoli al rango dei corsi addestrativi regionali abilitati a rilasciare le famigerate "qualifiche". I 12 indirizzi dell'Istruzione Tecnica trasformati in Licei non rilascerebbero più diplomi professionalizzanti, ma, alla maniera di Berlinguer, sarebbero solo propedeutici all'università.

La debacle della Formazione Professionale Regionale

A giugno del 2001 Giorgio Allulli su *Il Sole 24 ore* denunciava: "Com'è noto, dopo il passaggio delle competenze sulla formazione professionale alle Regioni è rimasto in Italia un doppio binario di preparazione alla professione al termine della scuola media. Da una parte infatti ha continuato a svilupparsi l'offerta formativa degli Istituti Professionali di Stato, i quali, forti della loro impostazione modulare (3 anni per la qualifica + 2 per il diploma) e gli standard riconosciuti del sistema scolastico, hanno attratto un'utenza sempre più vasta. Dall'altra ha cercato di sviluppare una propria identità l'offerta di formazione professionale regionale, la cui maggiore flessibilità consentiva di andare incontro alle esigenze dei ragazzi meno portati verso un insegnamento di tipo scolastico, ma subiva l'handicap di uno scarso riconoscimento a livello nazionale. Successivamente, mentre per diversi motivi l'offerta dei corsi regionali si è andata riducendo (dal '91 al '98 gli iscritti sono scesi da 190.000 a 95.000) quella degli Istituti Professionali di Stato, pur consolidandosi in termini quantitativi, ha subito una deriva di tipo licealizzante, per almeno due fattori concomitanti:

- una lettura troppo generalista dei bisogni formativi espressi dai giovani della società e delle imprese.

- La restrizione progressiva dell'insegnamento delle materie più squisitamente professionalizzanti"

Oltre ai dati citati da Allulli altri testimoniano questo stato di cose (Rapporto ISFOL 2001): "quantità sono abituati a tenere sotto osservazione il sistema (ed hanno dimistichezza con i più collaudati indicatori di scolarizzazione) hanno a più riprese segnalato come la domanda di formazione che viene dai giovani (e dalle loro famiglie) sia progressivamente cresciuta negli anni fino a tradursi in un accesso generalizzato alla scuola secondaria superiore una volta che si è conseguita la licenza media. Anche le ultime

stime confermano il radicamento sociale di questa propensione, che si concretizza in primo luogo negli alti tassi di conclusione della scuola media e poi nei valori registrati dal tasso di passaggio alla scuola superiore..." (il 97,8 % dei licenziati si è iscritto alle scuole medie superiori nell'a.s. 2000/2001), "...nell'arco dell'ultimo decennio del secolo appena trascorso la propensione alla prosecuzione agli studi dopo il conseguimento della licenza media è cresciuta di oltre 10 punti" (Rapporto Isfol 2001).

Il senso di tutte queste affermazioni è che l'Istruzione Professionale di Stato è stata sleale: ha funzionato meglio, ha raccolto più credito tra i giovani e i genitori, ha preparato di più e meglio, ha aumentato la formazione culturale di base a detrimento di quella precocemente professionalizzante e rapidamente obsoleta etc. Sembra inutile ogni ulteriore commento.

Regioni

e Formazione professionale

In occasione delle imprese Federaliste portate a compimento dal centro - sinistra negli ultimi giorni del suo governo qualcuno, raro conoscitore degli affari regionali, ha paventato il rischio di un nuovo centralismo burocratico regionale. Leggendo i dati ufficiali relativi ad alcuni comportamenti delle Regioni in materia di Formazione professionale, non solo si ha la certezza dell'esistenza del centralismo burocratico delle regioni, ma si ha anche il sentore di un malaffare diffuso e consolidato. Se solo si prendono due indici: la velocità di spesa (rapporto tra impegni e somme pagate) e il Rapporto percentuale tra previsioni iniziali e previsioni finali di spesa, l'impressione esatta è che ci si trovi di fronte ad un settore, quello della Formazione Professionale, che costituisce per le Regioni italiane una specie di forziere per fondi da gestire in larga parte ad libitum fuori bilancio.

Previsioni di spesa finali in continuo decremento rispetto a quelle iniziali e che non raggiungono il 70%, un rapporto tra impegni di spesa e somme erogate costantemente al di sotto del 50% e che ha raggiunto nel 1999 il 43% farebbero gridare allo scandalo se si verificassero per qualsiasi amministrazione.

Ma tant'è, non c'è dubbio che cittadini, stampa opinione pubblica sono molto più attenti ai fatti ed ai bilanci nazionali che non a quelli delle Regioni.

Regionalizzazione uguale privatizzazione

Per intendere la vera portata e il carattere dell'iniziativa va tenuto presente che in realtà dietro la regionalizzazione c'è di fatto la privatizzazione.

Infatti dell'intera attività Regionale di formazione professionale le Regioni gestiscono a malapena il 3%; tutto il resto, 97%, viene dato in gestione ad enti privati, di natura sindacale o confessionale.

Ma il vero malaffare sta nel consentire la gestione della formazione direttamente alle aziende con la prospettiva di canalizzare verso le imprese migliaia di miliardi, giustificati dall'attività formativa che esse dovrebbero svolgere,

quando e in che modo nessuno potrà mai controllare.

Un fiume di denaro alle aziende che accentuerebbe il carattere parassitario di molte di esse, se si tiene conto che la spesa annuale per allievo ha superato nel 2001 gli 11 milioni di lire; due milioni più di quanto costa uno studente delle superiori che frequenta la scuola per un intero anno scolastico!

Una strana analogia

Con la legge di parità lo Stato è andato in soccorso alle scuole private che erano ormai alla débacle, l'adeguamento al modello europeo, la libertà alle famiglie (contro la libertà dei giovani), non sono stati altro che cortine fumogene per nascondere la realtà della pressoché totale scomparsa delle scuole private.

Nei quattro anni dal 1997/1998 al 2000/2001 le scuole private avevano perso oltre 220.000 iscritti, oltre il 30% della loro utenza.

I buoni scuola regionali e/o comunali costituiscono la prosecuzione del salvataggio della scuola privata ormai boccheggiante.

In modo del tutto analogo, Berlinguer prima e Moratti oggi tentano il soccorso della Formazione professionale regionale.

Infatti il settore primario della Formazione Professionale, quello destinato ai giovani al disotto dei 18 anni che dovrebbe fare concorrenza e costituire l'alternativa al percorso scolastico, sta andando tranquillamente verso l'estinzione; è quello che ha subito un

tracollo da 190.000 a 90.000 allievi negli ultimi anni.

Il settore che Berlinguer ha tentato di sostenere istituendo l'obbligo formativo coatto fino a 18 anni, da adempiere attraverso la formazione professionale e l'apprendistato.

L'alternativa

L'impegno maggiore degli ultimi governi pare essere stato quello di rimuovere ed occultare gli obiettivi, e la filosofia, che hanno ispirato le proposte e le battaglie per una scuola che abbia come scopo la crescita della persona umana, l'egualitarismo, la partecipazione ad una democrazia sempre più sviluppata.

Obiettivo prioritario per un nuovo movimento di lotta e di iniziativa per la scuola pubblica dovrebbe essere quello di recuperare quanto c'è ancora di attuale in questo ricco patrimonio, a partire dall'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 18 anni, con l'attribuzione di un necessario "presalario" agli studenti dopo i 16 anni.

In questo modo, la conseguente collocazione della formazione Professionale sarebbe soltanto al termine dell'intero percorso scolastico, proprio come accade nella maggior parte dei paesi sviluppati e come prevede la Costituzione, inoltre acquisterebbe forza anche una proposta alternativa al pensiero dominante che vede i figli come proprietà della famiglia, promuovendo invece l'autonomia culturale, sociale ed economica dei giovani.



Le immagini di questo numero sono tratte da:

pag. 3 *L'uomo che uccise Ernesto "Che" Guevara*, di Magnus edizioni L'isola Trovata 1986.

pag. 4 *Il piacere della paura*, Arnoldo Mondadori editore 1973, finta copertina del settimanale TIME apparsa su un giornale underground, di Greg Irons.

pag. 6 *Uomini in guerra*, di Dino Battaglia e Mino Milani, Fabbri editore.

pag. 8 *Cannibale* n. 2 nuova serie, di Irons, Primo Camera editore.

pag. 10 *Uomini in guerra*, di Dino Battaglia e Mino Milani, Fabbri editore.

pag. 11 *Alessio di Manara e Pisu*, editori del grifo 1988.

pag. 12 *Uomini in guerra*, di Dino Battaglia e Mino Milani, Fabbri editore.

pag. 13 *Cannibale* n. 2 nuova serie, Primo Camera editore.

Tab 1 Spesa regionale per la formazione professionale, allievi iscritti per regione, spesa annuale per allievo

	Previs.Finali Competenza 1999 (miliardi di lire)	Numero complessivo allievi anno formativo 1999/2000	Spesa media annuale per allievo
V.le d'Aosta	43,5	9.258	4.698.000
Piemonte	401,0	38.771	10.342.000
Liguria	159,7	26.180	6.100.000
Lombardia	793,5	72.780	10.902.000
Veneto	435,9	62.681	6.954.000
Prov.Trento	151,3	20.484	7.386.000
Prov.Bolzano	145,0	42.273	3.430.000
Friuli V.G.	125,9	24.620	5.113.000
Emilia Romagna	475,5	91.739	5.183.000
Toscana	250,1	11.904	21.009.000
Umbria	164,0	7.882	20.806.000
Marche	141,8	8.060	17.593.000
Lazio	584,2	30.416	19.206.000
Abruzzo	81,5	9.463	8.612.000
Molise	62,9	681	92.364.000
Campania	273,7	7.392	37.026.000
Puglia	181,1	14.828	12.213.000
Basilicata	140,4	8.890	15.793.000
Calabria	177,3	5.280	33.579.000
Sicilia	1.123,7	39.851	28.197.000
Sardegna	192,4	17.984	10.698.000
Totale	6.104,5	551.417	11.068.000
Costo medio per studente scuola media superiore a.s. 99/00: L. 9.499.000			
Fonte: Rapporto ISFOL 2001, Elaborazione Cobas scuola			

LA "CONFESSIONALIZZAZIONE" DELLA SCUOLA PUBBLICA ITALIANA

Da oltre un decennio è in atto nella scuola italiana un processo di precarizzazione del personale docente ed ATA teso a ridurre in maniera drastica i lavoratori e limitare profondamente gli spazi di libertà di insegnamento (cfr. il tentativo di controllo governativo sui libri di storia).

L'espulsione dei precari della scuola ha subito un'accelerazione pesantissima negli ultimi mesi con il tentativo di portare, spesso in maniera coatta e illegale, le cattedre a 24 ore e con il blocco delle assunzioni e del turn over.

In questo scenario aziendalista, che vede sempre più il sapere come una merce da acquistare, l'università come un privilegio e la scuola come un'azienda dove devono prevalere logiche concorrenziali e gerarchiche volte a distruggere la comunità insegnante e la collegialità dei percorsi formativi, in questo scenario di cruda espulsione dei precari dopo anni di lavoro, si è aggiunto - in clima prenatalizio - un regalo avvelenato che stravolge la laicità dell'istituzione scolastica, i principi costituzionali e il fondamento del diritto del lavoro.

LEGGE DI PARITÀ E INSERIMENTO IN RUOLO DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE

Se un primo passo verso l'affossamento della scuola statale era stato già compiuto dal centro-sinistra con la promulgazione della legge di parità (n. 62, del 10 marzo 2000) che garantiva il diritto alle scuole private "paritarie" di usufruire dei finanziamenti statali (contravvenendo al dettato costituzionale dell'art. 33 che riconosce la possibilità di istituire scuole private "senza oneri per lo Stato"), ora siamo ad un ulteriore grave attacco al sistema nazionale dell'istruzione e alla laicità dello Stato: la Camera ha approvato il 5 dicembre la legge per l'assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti di religione e, come è evidente già dall'art. 1, a questi insegnanti si applicano le stesse norme di stato giuridico e il trattamento economico previsti dalle norme legislative in materia d'istruzione e dalla contrattazione collettiva:

"Ai fini dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali di ogni ordine grado, quale previsto dall'Accordo che apporta modificazioni al Concordato lateranense e relativo Protocollo addizionale, reso esecutivo ai sensi della legge 25 marzo 1985, n. 121, e dall'intesa tra il Ministro della pubblica istruzione e il Presidente della Conferenza episcopale italiana, resa esecutiva con decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751, e successive modificazioni, sono istituiti due distinti ruoli regionali, articolati per ambiti territoriali corrispondenti alle diocesi, del personale docente e corrispondenti ai cicli scolastici previsti dall'ordinamento".

Gli insegnanti di religione diventano dunque docenti statali a tutti gli effetti, con il vantaggio che a loro verrà riservato un contingente che corrisponde alla "consistenza della dotazione organica degli insegnanti di religione cattolica, articolata su base regionale, determinata nella misura del 70 % dei posti d'insegnamento complessivamente funzionanti" (art. 2, c. 1).

Non solo ma addirittura l'assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti di religione verrà "disposta dal dirigente regionale, d'intesa con l'ordinario diocesano competente per territorio" (art. 3, c. 8), contravvenendo anche qui alle più elementari norme costituzionali e del diritto del lavoro. Da

quando infatti un funzionario di un altro stato (come in questo caso lo stato vaticano) può interferire con un altro funzionario statale nazionale nell'espletamento delle sue funzioni istituzionali? E ancora: la chiamata per un contratto a tempo indeterminato nello stato non avverrà attraverso un pubblico concorso aperto a tutti/e i cittadini/e, ma verrà subordinata al placet del vescovo.

L'insegnante di religione è poi sottoposto contemporaneamente alla disciplina del codice civile e a quella del codice canonico perché, qualora il suo lavoro fosse ritenuto poco coerente con la dottrina cristiana (oppure per strategia di assunzione clericale nello stato ...), il docente verrebbe rimosso dal suo incarico dall'ordinario diocesano e non potendo essere licenziato si trasferirebbe su altra classe di concorso per andare ad occupare i posti vacanti che di diritto spetterebbero ai precari della scuola. In questo modo l'assunzione a tempo indeterminato dei docenti di religione cattolica si configura come un passaggio strumentale per far entrare nella scuola docenti selezionati a priori dall'autorità ecclesiastica. Un rinnovamento della classe docente di chiara matrice ideologica che spazza via diritti acquisiti e il principio di uguaglianza. Oltre alla discriminazione, il caporalato clericale!

E' inutile in questo caso appellarsi al Concordato fra Stato e Chiesa del 1984 (quello firmato da Craxi) perché l'interpretazione delle successive sentenze della Corte Costituzionale (n. 203/1989; n. 13/1991; n. 290/1992) sanciscono alcuni principi fondamentali nel pieno rispetto del dettato costituzionale, e cioè che *"i principi dell'ordinamento costituzionale hanno una valenza superiore ad altre norme o leggi, che la laicità dello Stato è un principio supremo, che va salvaguardata la libertà di religione e dalla religione, che la religione cattolica non è più la religione dello Stato italiano, che l'insegnamento della religione cattolica non è obbligatorio e che questa non obbligatorietà non rende né equivalenti né alternativi questa disciplina e qualsiasi altro impegno scolastico, e che non sono ammessi atti di culto in orario scolastico"* (da un comunicato del "Comitato per la Scuola della Repubblica" del gennaio 2002).

IL CROCIFISSO

Oltre alla sentenza della Corte Costituzionale n. 203 del 1989, che stabilisce come supremo il principio della laicità dello Stato, nella sentenza 439/2000 della Corte di Cassazione IV sezione penale si cancellano tutte le norme precedenti relative alla facoltà/obbligo di introdurre il crocifisso negli uffici pubblici, e dunque anche nelle scuole. E il MIUR dovrebbe cercare di rispettare e garantire quanto previsto da questo provvedimento, invece di creare motivi di attrito e conflitto su questo argomento!

MA QUAL È LA SORTE DEGLI ALTRI PRECARI?

La CM 82 (luglio 2002) della ministra Moratti sul blocco delle immissioni in ruolo per gli oltre 200.000 precari italiani preparava tempi difficili per la scuola italiana, restringimenti eccezionali, che preconizzavano i feroci tagli della finanziaria, ma che invece questo nostro ministro dell'economia avesse trovato i fondi per immettere in ruolo ben 21.000 docenti di religione, istituzionalizzando la loro classe di concorso, questo francamente non ce lo saremmo aspettato.

Pensavamo infatti che questo diritto fosse negato, "democraticamente", a tutti!

Nati i Quaderni CESP COBAS Bologna

Il CESP nasce nel 1999 per iniziativa di lavoratori della scuola. L'intento è quello di affiancare all'attività politica e sindacale uno spazio specificamente dedicato alla riflessione culturale e didattica sulla scuola, realizzata attraverso seminari, convegni, attività di aggiornamento e pubblicazioni. I principi di riferimento del CESP sono la difesa della scuola pubblica statale, l'opposizione alle diverse forme di privatizzazione, alle vecchie e nuove forme di mercificazione del sapere e ai processi di aziendalizzazione che stanno avanzando da alcuni anni a ritmi inediti e preoccupanti. Parallelamente ad un circuito di iniziative coordinate a livello nazionale, anche localmente stanno crescendo articolazioni dell'Associazione che organizzano attività a livello provinciale e regionale.

Per contattare il CESP Bologna: 051241336
cespbologna@iperbole.bologna.it
http://www.comune.bologna.it/iperbole/cespbologna

Sono usciti e sono disponibili i primi due numeri dei Quaderni Cesp Bologna, una nuova collana di pubblicazioni curate dal Centro Studi per la Scuola Pubblica, redazione bolognese.

I Quaderni bolognesi nascono dal desiderio di valorizzare e divulgare maggiormente le iniziative culturali prodotte dai militanti Cobas e dai compagni di strada che si identificano in principi quali la difesa della scuola pubblica statale, l'opposizione alle diverse forme di privatizzazione, alle vecchie e nuove forme di mercificazione del sapere e ai processi di aziendalizzazione che stanno avanzando da alcuni anni a ritmi inediti e preoccupanti.

Il primo numero, preparato in collaborazione con il Gruppo Scuola del Bologna Social Forum, raccoglie gli atti della giornata di autoaggiornamento tenuta il 16 maggio scorso a Bologna intitolata *La scuola: prove di resistenza. Le parole chiave della vecchia e della nuova scuola. Potere, relazione, valutazione, modularità*. Nelle 44 pagine sono raccolti i seguenti interventi di studenti e insegnanti:

- Valentina Fulginiti, *Democrazia nella scuola: potere o relazione?*
- Elena Esposito, *Il potere nella scuola. Ovvero: chi decide che cosa e perché?*

- Alessandro Palmi, *Gerarchizzazione del personale: la piramide del potere e delle retribuzioni*.

- Luca Castrignanò, *Un esempio di conflitti mistificati: il modulo sul potere del corso di formazione a distanza per insegnanti*.

- Gianluca Gabrielli, *La relazione didattica, due paradigmi contrapposti*.

- Alvin Palmi, *La relazione tra studenti nel gruppo-classe*.

- Luca Castrignanò, *La valutazione come controllo di qualità nella scuola-azienda*.

- Maria Paola Morando, *Le nuove frontiere della valutazione*.

- Luca Castrignanò, *La didattica modulare nella scuola dell'auto-nomia*.

Nel secondo numero, *I fantasmi dell' "Altro"*, uscito in questi giorni, sono raccolti gli interventi dei relatori della giornata di aggiornamento CESP sul razzismo e altri testi prodotti in occasione del Giorno della memoria 2003.

Alberto Burgio propone una riflessione sul razzismo storico al fine di trarne elementi per una rinnovata teoria.

Il sociologo Adel Jabbar parte da

un racconto autobiografico per mostrare il dedalo di percorsi cui è costretto l'immigrato per essere riconosciuto (e riconoscersi) nella propria identità e nei propri diritti. Mario Marcuz affronta lo stesso argomento partendo dall'esperienza accumulata da avvocato che ha operato la scelta etica di essere a fianco dei soggetti meno tutelati e più esposti ai corti circuiti del pregiudizio e della criminalizzazione. Sul versante storiografico Rossella Ropa riflette sull'esperienza della deportazione femminile e sull'uso della storia orale a partire dalla memoria di Nella, deportata politica nel campo di Ravensbrück durante il secondo conflitto mondiale.

Gianluca Gabrielli affronta il nodo del rapporto tra razzismo di Stato fascista e mestiere d'insegnante, a partire dalle tracce d'archivio di una mai realizzata Mostra della Razza del 1940.

Daniela Antoni, insegnante a Trieste, riflette insieme allo storico triestino Giovanni Miccoli sui processi di revisionismo storico e della memoria che si vanno dispiegando in questa città di frontiera. Infine due ricercatori specialisti dell'area africana e redattori della rivista *"Africa e Orient"* accompagnano il nostro sguardo su zone spesso dimenticate del pianeta.

Cristiana Fiamingo ci aggiorna sul particolarissimo processo di rielaborazione pubblica del passato razzista in atto in Sudafrica e Mario Zamponi sceglie per noi una memoria scomoda e rimossa, quella di Patrice Lumumba.

Tra le prossime iniziative programmate, oltre al numero sulla scuola a Tempo Pieno collegato al convegno sul tema organizzato dal CESP per il 15 marzo 2003, segnaliamo *La scuola nel vortice dei mutamenti*. Si tratta di un quaderno costituito interamente di recensioni a libri, siti web e film sulla scuola e verrà preparato dai militanti e dai simpatizzanti dei Cobas e del CESP. È un esperimento di redazione dal basso finalizzato al confronto e allo scambio di competenze tra lavoratori della scuola: il risultato potrebbe costituire un promemoria di ciò che è stato pubblicato e prodotto di interessante negli ultimi anni, ma che non sempre abbiamo avuto la possibilità di leggere direttamente. A tal fine invitiamo tutti i militanti che avessero voglia di contribuire a questo quaderno a comunicarlo alla redazione di Bologna, tenendo presente che le recensioni devono essere prodotte entro l'inizio di marzo 2003.



OPPONIAMOCI ALL'ESPULSIONE DEI PRECARI DALLA SCUOLA

Brunello Arborio

Le intenzioni del duo Moratti-Tremonti nei confronti del precariato appaiono chiare: il loro disegno politico è di ridurre drasticamente gli organici con automatica espulsione dei precari.

Tra le righe dei vari provvedimenti si legge infatti che, attraverso l'innalzamento del monte ore settimanale, la riduzione dei posti sul sostegno, l'introduzione del maestro unico prevalente alle elementari, la riduzione dei distacchi, si intende ridurre di duecento-trecentomila unità l'organico dei docenti nei prossimi 7/8 anni.

Guarda caso questo è proprio il

numero dei docenti che hanno un'età vicina o superiore ai 60 anni. È palese quindi l'intento di bloccare il turn over e mandare a casa la maggior parte dei precari attuali.

Questo processo potrebbe subire una drammatica accelerazione: nella finanziaria è previsto il rispetto obbligatorio delle 18 ore settimanali di insegnamento per i docenti con cattedre a orario inferiore e l'aumento dell'orario a 24 ore (per ora facoltativo), al fine di "ridurre" gli spezzoni di cattedra e contenere quindi il costo delle supplenze. Sono previsti inoltre tagli del personale docente collocato fuori ruolo per inidoneità a

svolgere le proprie mansioni e centinaia di milioni di euro in meno nei capitoli di spesa dell'istruzione: circa 12 milioni di euro tolti all'attività formativa destinata agli adulti, una riduzione del capitolo per l'igiene e la sicurezza di quasi 18 milioni di euro sui 20,76 disponibili, mentre passano da 65 a 44 milioni di euro le risorse per l'aggiornamento. Previsti inoltre il taglio del 6% dei collaboratori scolastici nel prossimo triennio.

Non si capisce però come mai Tremonti - in un clima di tagli indiscriminati ed indecenti alla scuola, all'università e alla ricerca - abbia trovato altri 90 milioni

di euro in tre anni per le scuole non statali, in aggiunta ai già previsti 1.100 milioni di euro.

In questo quadro si inseriscono le mancate immissioni in ruolo di quest'anno, l'approvazione alla Camera della legge per l'assunzione a tempo indeterminato del 70% degli insegnanti di religione (circa 15.000 posti), oltre alla vicenda del punteggio aggiuntivo per le Scuole di Specializzazione Insegnamento delle Secondarie (SSIS), che ha comportato pesanti irregolarità nell'attribuzione delle nomine annuali.

I precari prima di tutto sono lavoratori che vivono le contraddizioni

ni dettate dal contesto neoliberista - postfordista di tagli ai servizi, espulsioni dai posti di lavoro, flessibilità selvaggia, precarizzazione generale e tentativi vari di limitazione dei diritti.

Non ci sono precari più precari e disperati di altri e la lotta è per la difesa del salario e dei diritti acquisiti, nella prospettiva di un cambiamento delle dinamiche in atto, che coinvolgono anche gli insegnanti di ruolo: è previsto un decreto per la riconversione forzata dei sovranumerari, che, qualora non venga accettata, prevede la precarizzazione di questi lavoratori, e infine il loro licenziamento!

L'AFFAIRE SSIS

Scheda

Riassumiamo brevemente la vicenda del punteggio aggiuntivo alla SSIS: quest'anno sono state aggiornate le graduatorie permanenti ed il Ministero ha previsto che coloro i quali hanno frequentato le SSIS potessero avere trenta punti aggiuntivi in virtù di tale specializzazione e che venisse valutato anche l'eventuale servizio di insegnamento prestato nello stesso periodo di iscrizione e frequenza della SSIS.

Tutto ciò ha scatenato un'innumerabile serie di ricorsi ai diversi TAR Regionali ed al TAR del Lazio e quest'ultimo organo giurisdizionale ha deciso lo scorso 20 maggio 2002 sulla legittimità dei 30 punti aggiuntivi, ma ha proibito che venissero cumulati con il punteggio realizzato con il servizio di insegnamento prestato nello stesso periodo di iscrizione e frequenza della SSIS.

Il MIUR con la Circolare n° 69 del 14 giugno 2002 ha fornito una personalissima interpretazione questa sentenza del TAR del Lazio riducendo la non cumulabilità dei punteggi al solo periodo di frequenza effettiva dei corsi.

Si noti che le diverse SSIS (attivate dalle Università), hanno previsto tempi di effettiva frequenza assolutamente diversificati (da pochi mesi all'intero anno accademico), e quindi si è aggiunta un'ulteriore discriminazione relativa alle diverse articolazioni di frequenza delle SSIS disposte dalle Università. Contro la CM 69/2002 sono stati presentati molti ricorsi, e lo scorso 31 luglio il TAR dell'Umbria ha pronunciato un'ordinanza di sospensiva accogliendo la domanda dei ricorrenti.

Chiunque si sarebbe aspettato che l'Amministrazione rispettasse l'Ordinanza, ma il 5/8/2002 la Direttrice Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria ha inviato una nota a tutti i Dirigenti Scolastici della Regione, nella quale comunica che "questo Ufficio ha proposto ricorso in appello avverso l'ordinanza di sospensiva, emessa

dal TAR dell'Umbria" e conclude affermando incredibilmente che "di conseguenza, allo stato, non si provvede a dare esecuzione all'ordinanza di sospensiva" (sic!).

Sulla CM 69 si è pronunciato il 20/8/2002 anche il TAR del Lazio annullando la circolare del MIUR nella parte in cui riconosce ai docenti abilitati SSIS la valutazione del servizio prestato, nell'arco dei due anni ufficiali di corso di specializzazione, durante i mesi in cui non si sono svolte attività di formazione.

Il Ministero invece di rettificare le graduatorie in ottemperanza alla sentenza del TAR e rifare le nomine di supplenza già effettuate, ha presentato ricorso al Consiglio di Stato dando indicazione di procedere alle nomine con le vecchie graduatorie che la sentenza del TAR aveva dichiarato sbagliate.

Tutto ciò ha comportato che diversi precari (alcuni con più di 10 anni di servizio) quest'anno non stanno lavorando perché scavalcati dai neolaureati che hanno frequentato le SSIS.

Con sentenza depositata il 30/12 il Consiglio di Stato ha definitivamente "bocciato" la Moratti. Il supremo collegio ha confermato punto per punto la tesi dei giudici di primo grado: il Ministero ha sbagliato nell'attribuire il cumulo dei 30 punti del diploma SSIS con l'eventuale servizio prestato in contemporanea. E ha sbagliato anche quando, nel dare attuazione alla prima sentenza di annullamento del Tar Lazio, ha concesso la facoltà di cumulare i punteggi nei periodi non strettamente coincidenti con lo svolgimento dei corsi.

Come COBAS riteniamo che anche i 30 punti aggiuntivi assegnati agli specializzati SSIS siano ingiusti, anche in considerazione del fatto che la frequenza delle SSIS non è aperta a tutti, ma le Università svolgono tali corsi a numero chiuso ed a pagamento, mentre riteniamo che sarebbe stato corretto concedere i punti relativi al servizio, perché i sissini sono precari come gli altri.

Il ricorso che come COBAS abbiamo portato avanti avrebbe

potuto essere condotto solo contro i 30 punti (e non anche sulla questione della cumulabilità), ma non avrebbe avuto autonomamente grande forza. Quindi è stato formulato in via prioritaria sui 30 punti, ma in realtà gli argomenti in subordine gli hanno dato più forza e in definitiva sono stati quelli che hanno portato alla sentenza risolutiva del Consiglio di Stato.

Difendiamo quindi i diritti acquisiti dai precari storici e siamo contrari a qualsiasi tentativo di esproprio nei loro confronti. Non siamo contro i sissini sia ben chiaro: siamo contro chi ha permesso un simile sistema lobbistico, affaristico e clientelare di cui si giova il baronato universitario con la connivenza dei politici.

Per contrastare questa situazione sono nati diversi gruppi di precari a livello locale: i precari abruzzesi hanno organizzato una manifestazione davanti al MIUR il 28/8 di cui hanno parlato diversi organi di stampa; altre manifestazioni locali ci sono state a Bologna, Firenze, Palermo, Sassari, Pescara ed Ascoli.

Successivamente i comitati spontanei si sono riuniti nel M.I.I.P., il Movimento Interregionale Insegnanti Precari, che ha organizzato una grande manifestazione unitaria il 17 novembre 2002 a Roma davanti al MIUR: la manifestazione dei precari più partecipata degli ultimi anni.

I COBAS sono stati l'unico sindacato ad appoggiare ufficialmente la manifestazione e ad essere presente il 17 novembre a Roma; è stato infatti deciso di avviare una collaborazione con il MIIP per difendere i diritti acquisiti da questi colleghi.

Anche per merito dei COBAS questa protesta non si è risolta in una guerra tra poveri: la singola situazione individuale, spesso drammatica, è stata considerata come comune conseguenza di una complessiva politica di distruzione del sistema pubblico e di assenza totale della certezza del diritto, testimoniata dal susseguirsi di leggi e sentenze contrastanti, peraltro spesso non applicate.

VINTI ALTRI RICORSI

A quando l'applicazione delle sentenze?

Giovanna Nigrelli

Il 30 dicembre 2002 il Consiglio di Stato ha dato ragione ai precari che da mesi combattono a suon di ricorsi contro il ministro Moratti e i suoi assurdi atteggiamenti dispotici. Si tratta di una questione che ha già visto l'amministrazione soccombente davanti ai T.A.R. di mezza Italia.

In particolare il 26/10/2002 il T.A.R. Sicilia (ordinanza 1300/02) ha accolto il ricorso presentato dai precari Cobas tramite l'avvocato Tuttolomondo. La sentenza di merito riguardava l'illegittima attribuzione del bonus di 30 punti a cascata per gli specializzati SSIS su più classi di concorso e la mancata decurtazione del servizio a seguito della non applicazione delle sentenze del T.A.R. Lazio da parte del ministro Moratti e del C.S.A. di Palermo.

Già ai primi di novembre il T.A.R. Lazio aveva accolto il ricorso sulla A051 (materie letterarie e latino negli istituti superiori) a proposito della doppia e tripla valutazione dell'abilitazione SSIS nelle graduatorie permanenti.

A seguito della sentenza del T.A.R. Sicilia doveva essere sospesa la graduatoria della A043 (materie letterarie ed educazione civica alla scuola media) e di conseguenza tutte le rimanenti graduatorie permanenti; ci si aspettava che l'ex Provveditore facesse quello che aveva promesso, ovvero modificarle al più presto per sanare la situazione, ma... Il 3 dicembre il caro ex provveditore ha presentato il ricorso in appello al Consiglio di Giustizia Amministrativa Regionale avverso tutti i ricorrenti. Perché? Figuratevi che si sostiene che nessuno dei ricorrenti abbia subito un danno personale e che siano tutti in pos-

sesso di un contratto fino al 31 agosto! In realtà sappiamo benissimo che tutti i ricorrenti sono stati scavalcati dai sissini nella graduatoria di luglio, la maggior parte di loro ha in mano un semplice contratto a tempo determinato del Preside e i pochissimi che hanno un contratto fino al 31 agosto lo hanno in un'altra graduatoria.

Nel mese di novembre i ricorrenti hanno presentato la "messa in mora" delle graduatorie e/o la richiesta di risarcimento danni tramite ricorso al giudice del lavoro. Iniziative che, tra l'altro, invitiamo tutti i colleghi ad intraprendere, anche quelli che non hanno presentato ricorso in precedenza.

Stiamo inoltre valutando la possibilità di avviare un procedimento penale per individuare eventuali violazioni commesse nel rilascio delle certificazioni SSIS.

Infine ecco la sentenza del Consiglio di Stato che riconosce errato cumulare il punteggio SSIS col servizio. Il Direttore Regionale della Sicilia (ops... è proprio l'ex provveditore) stavolta sarà costretto a rivedere davvero le graduatorie, ma nell'attesa di istruzioni ulteriori del grande capo, vedi un po' sta ancora effettuando convocazioni proprio sulle graduatorie sospese da fine ottobre! E così la posizione di nessun sissino verrà corretta, e nessun precario che si è visto soffiare il posto potrà tirare un sospiro di sollievo vedendo il suo stipendio un po' più saldo di prima...

Infine la finanziaria 2003... altra spada di Damocle sulla testa dei precari: 45.000 posti in meno, cattedre tutte a 18 ore... e assunzioni ancora in forse. 'Sto benedetto posto a scuola lo vedremo mai?!

FLESSIBILITÀ SENZA FINE

Gennaro Capasso

I COBAS di Lucca hanno organizzato un corso di formazione sulle varie tipologie di contratto di lavoro esistenti in Italia; 9 incontri coordinati dal dott. Claudio Rognini (ex funzionario del Ministero del lavoro), tendenti a socializzare le conoscenze, con un approccio prevalentemente giuridico, sulla flessibilità già esistente in Italia. L'obiettivo era anche quello di aprire, presso la sede Cobas uno sportello di consulenza per quel 75% di lavoratori flessibili che non sono tutelati neanche dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori.

Dal corso è emerso un quadro abbastanza organico. L'offensiva del governo Berlusconi sull'art. 18 costituisce il tentativo di estendere la flessibilità e la precarizzazione ai nuovi lavoratori delle imprese con più di 15 dipendenti: quelli emersi dal nero o che passano da un contratto a tempo determinato ad uno indeterminato o lavoratori di imprese che oltrepassano la soglia dei 15 dipendenti (il "Patto per l'Italia" ha limitato poi la tipologia solo all'ultimo caso). Questo tentativo va collocato nel quadro delle riforme degli ultimi decenni che, a partire dal lodo Scotti del 1982, hanno reso il mercato del lavoro italiano tra i più flessibili in Europa e che provo a sintetizzare qui di seguito.

Il mercato del lavoro in Italia

1) La privatizzazione del collocamento, iniziata nel 1987 con la sostituzione della chiamata numerica (l'imprenditore assume per es. i primi 5 in graduatoria) con la chiamata nominativa (l'imprenditore è libero di scegliere i nominativi), è stata di fatto completata con la L. 469/97. Oggi il collocamento non è più svolto da strutture pubbliche, ma da singoli imprenditori, da agenzie interinali e/o da imprese di intermediazione, a cui la Finanziaria per il 2001 ha aggiunto le agenzie di ricerca e selezione del personale e le agenzie di ricollocamento. Non è immaginabile una maggiore flessibilità in entrata: il privato cerca, seleziona, colloca, ricolloca! Una volta il collocamento pubblico era considerato garanzia di trasparenza, non discriminazione e uguaglianza sostanziale e che lasciar agire completamente l'autonomia contrattuale delle parti significa far prevalere gli interessi del più forte.

2) Una serie di innovazioni legislative fino al pacchetto Treu del '97 e successive modifiche hanno introdotto o generalizzato la categoria dei contratti atipici, rendendo marginale il tradizionale contratto a tempo indeterminato. I contratti di formazione lavoro, di apprendistato, il lavoro interinale pongono il lavoratore in una condizione di fortissima debolezza

za contrattuale (non serve licenziare, basta non rinnovare il contratto) e lo rendono ricattabile: rispetto delle norme sull'orario, sul salario, sulle mansioni da svolgere, sulla sicurezza (la flessibilità produce anche morte!).

3) Il D.Lgs. 368/01 ha completato la tendenza generalizzando i contratti a tempo determinato: mentre la L. 230/62 prevedeva per essi solo casi tassativi e l'autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro, la nuova norma li ammette in presenza di esigenze "di carattere tecnico o produttivo o organizzativo o sostitutivo". Si tratta di principi generali e non di eccezioni tassative, per cui il contratto a tempo determinato diventa la regola e quello a tempo indeterminato l'eccezione. Tra l'altro, la sussistenza di uno dei tre principi non è richiesta in caso di assunzione di lavoratori in mobilità: dopo 6 mesi di mobilità, l'imprenditore può riassumere senza motivazioni i suoi lavoratori, beneficiando di sgravi contributivi e del 50% dell'indennità, con effetto sospensivo dei termini di durata massima della mobilità per tutta la durata del contratto (così la mobilità può durare anche 5 anni!).

4) Il D.Lgs. 25.2.00 ha istituzionalizzato il lavoro a tempo parziale, introducendo l'importantissimo principio per cui le modalità di erogazione, in particolare le fasce orarie e il numero di ore, vengono determinate dal contratto individuale, dove notoriamente il lavoratore è più debole, e non dal contratto collettivo. Le clausole sono elastiche, nel senso che il contratto può indicare, se vi è consenso, diverse fasce o numero di ore. Siccome soprattutto in caso di nuova assunzione o riduzione delle unità lavorative il consenso del lavoratore è facilmente ottenibile, per il suo minor potere contrattuale, il part time serve alle imprese per flessibilizzare l'orario di lavoro secondo le proprie mutevoli esigenze.

5) Sono sempre più usati, anche dagli enti pubblici, i contratti di lavoro di fatto dipendenti mascherati da contratti di lavoro autonomo: collaborazione coordinata e continuativa, collaborazione occasionale ..., per i quali la dottrina ha coniato il termine di parasubordinazione.

È l'esternalizzazione, per cui lavoratori formalmente autonomi svolgono le stesse mansioni dei dipendenti, senza averne diritti e tutele e possono essere utilizzati in modo variabile in linea con l'andamento della domanda.

Spesso uno dei pochi argini a questo processo devastante di flessibilizzazione è stato costituito dalla magistratura: per es. alcune sentenze hanno imposto alle imprese di definire in modo specifico e non generico le

motivazioni del ricorso al tempo determinato; la Corte di Cassazione ha insistito sull'obbligo di dimostrare la transitorietà delle relative esigenze; di fronte al dilagare della subordinazione, la stessa Corte ha sentenziato che per qualificare un contratto come "dipendente" non è più determinante la formale subordinazione, ma il fatto in sé di metter la propria energia lavorativa a disposizione dell'imprenditore. In questo contesto la proposta governativa di sostituire l'arbitro privato al giudice del lavoro, si configura in una sorta di privatizzazione della giustizia.

Flessibilità!

Con l'eccezione del D.Lgs. sul contratto a tempo determinato, che è stato approvato dal governo di centrodestra con la posizione parzialmente critica della sola Cgil, tutte le altre innovazioni sono state concordate dal pentapartito, prima, e dai governi di centrosinistra, poi, con il sindacalismo confederale e con la Confindustria, seguendo il metodo della concertazione e della politica dei redditi. Ora il governo Berlusconi fa un salto di qualità nel metodo, passando dalla flessibilità contrattata e temperata alla flessibilità selvaggia, saltando la stessa mediazione sindacale.

È fondamentale bloccare questo disegno, ma al tempo stesso invertire la tendenza rispetto ai contenuti e ai metodi della concertazione. La massiccia flessibilità introdotta non ha prodotto nuova occupazione (per es. i 2/3 delle agenzie interinali operano al centro-nord, dove vi è la quasi piena occupazione, e non al Sud, dove si concentra la disoccupazione; il 60% dei giovani del Sud che firmano questi contratti si trasferiscono al Nord), ma ha solo precarizzato il lavoro già esistente, riducendo il potere contrattuale dei lavoratori.

Viene così meno il principio fondamentale dell'uguaglianza sostanziale previsto dall'art. 3, 2° comma, della Costituzione: lasciare libertà ai singoli significa, in questo campo, far prevalere i soggetti economicamente più forti su quelli più deboli.

La Confederazione Cobas promuove una sottoscrizione nazionale a favore degli operai Fiat in lotta. Le somme raccolte possono essere consegnate ai membri degli Esecutivi Nazionali o inviate tramite bonifico bancario a:
Intesa BCI - Comit
Piazza Fonteiana 12 -
00152 Roma
c. c. b. 066043350145
intestato a
Cobas - Confederazione
dei Comitati di Base
causale
"Per gli operai Fiat"
CIN: S - Cod. ABI: 03069
Cod. CAB: 03256

REGALI DI FINE ANNO ALLA FIAT

In pochi anni si sono persi migliaia di posti di lavoro sostituiti da un numero esiguo di impieghi precari, flessibili, per lo più part time. Solo nel 1991 i metalmeccanici Fiat nell'area Torinese erano oltre 58.000, nel 1997 erano già scesi a 31.646, oggi superano di poco 22.000 unità, 9.000 dei quali terziarizzati e suddivisi in altre società.

Il piano industriale

Il piano Fiat, inizialmente caldeggiato da larghi strati del centro sinistra, dal sindaco di Torino e da Uil e Cisl, che solo a fatti compiuti sono scesi in piazza con i Cobas e la Fiom per non perdere faccia e credibilità rispetto ai lavoratori, ridurrà a circa 17.000 unità la forza lavoro dopo le 3.500 lettere di mobilità del luglio scorso e gli altri 8.100 esuberanti.

In quest'ultimo anno all'interno delle fabbriche sono stati isolati e additati ai dirigenti aziendali i lavoratori e le lavoratrici che si opponevano ad un piano di "risanamento aziendale" costruito sul forte ridimensionamento della forza lavoro e senza un serio investimento produttivo, nel campo della ricerca e della tecnologia.

La Fiat ha perso la scommessa degli anni ottanta, quella di esportare nel continente asiatico e in quello Latino americano le proprie industrie, facendo leva sul basso costo della manodopera e sull'assenza di tutele sindacali e ambientali. La crisi economica del neoliberalismo, il crollo finanziario e la sovrapproduzione si sono unite ad un prodotto sempre meno competitivo (come prezzo e qualità) tanto sui mercati europei quanto negli emergenti (la debacle dello stabilimento argentino e di quello brasiliano sono eclatanti).

Il settore metalmeccanico e in particolare modo il comparto Fiat dimostra il fallimento dell'unità sindacale con Cisl ed Uil disposte a ratificare accordi che sono stati l'anticamera dei nuovi licenziamenti, un aiuto alle transazioni finanziarie e ai giochi borsistici (decisamente al ribasso visto il crollo dei titoli Fiat e la rottura degli equilibri tra gli interessi industriali e quelli finanziari interni alla Famiglia Fiat), un pessimo servizio reso ai lavoratori specie quelli vicini alla cinquantina che una volta espulsi avranno poche opportunità di trovare nuova occupazione (la crisi Fiat è anche crisi dell'indotto e si annullano le offerte di lavoro anche per manodopera specializzata).

Soldi pubblici a imprenditori privati

Le recenti dichiarazioni (autentiche lacrime di coccodrillo!) di Romano Prodi circa il divieto di vendere l'Alfa alla Ford ma di "regalarla" alla Fiat con comode rate decennali e un prezzo al di sotto di qualunque mercato inducono ad alcune riflessioni. A partire dagli anni ottanta, la Cgil ha rinunciato a costruire e a praticare una vera opposizione alle privatizzazioni, hanno smantellato interi settori produttivi e con la scusa di abbattere il monopolio pubblico e

statale si sono favoriti colossali interessi di un capitalismo locale, come quello Fiat, la cui competitività è costata al popolo italiano migliaia di miliardi di euro. Non solo nel settore meccanico ma in quello chimico, alimentare si sono favoriti alcuni blocchi economici emergenti cedendo a prezzoli di favore rami produttivi appena risanati con i soldi pubblici, rinunciando ad un rilancio produttivo e al potenziamento dell'offerta, in termini di qualità e di quantità del prodotto, sui mercati mondiali.

Il capitalismo italiano è stato ancora una volta un capitalismo straccione più incline al saccheggio e all'assistenzialismo che all'investimento, espressione di una deindustrializzazione che fa rima con la delocalizzazione dei rami produttivi e il disimpegno nel campo della ricerca e delle tecnologie.

Il centro sinistra e la stessa Cgil sono state subalterne e complici di queste scelte grazie alle quali hanno codeterminato nei governi nazionali e ai tavoli della concertazione scelte folli e perenni per i lavoratori e le lavoratrici italiane, scelte sbagliate anche per la competitività dell'azienda Italia.

La stessa Fiom, la quale rappresenta comunque un piccolo residuo di quella conflittualità che per alcuni decenni ha caratterizzato settori della Cgil, ha lasciato soli, troppe volte, i Cobas a denunciare le intimidazioni ai danni dei delegati sindacali in Fiat.

Anche in sede di tribunale le sole vertenze contro la Fiat per le violazioni dello Statuto dei lavoratori sono state possibili perché il sindacalismo autorganizzato ha trasformato queste azioni in una lotta politica non rinchiudendole negli angusti meandri dei tribunali, ma per denunciare la politica della Fiat e dei suoi servi sindacali e politici, le collusioni, i ricatti, le regalie, le palesi illegalità.

Solidarietà e unificazione delle lotte

La solidarietà verso i lavoratori e le lavoratrici Fiat e dell'indotto è importante (per questo abbiamo aperto, come altri, dei conti correnti), ma non basta. Serve una strategia politica, sindacale e sociale che non si ricordi dei lavoratori solo nelle situazioni di emergenza, per costruire invece una opposizione diffusa alle strategie governative contro il lavoro, le pensioni, sanità e scuola pubbliche.

Non serve una lotta frammentata, ma la ricomposizione di una opposizione diffusa che colleghi le vertenze sulla scuola e sulla sanità a quelle per impedire la chiusura di plessi industriali, unire il rispetto delle normative che tutelano la sicurezza sui luoghi di lavoro a quelle contro l'inquinamento.

La vicenda Fiat insegna che le lotte specifiche rischiano di perdere se non si unificano in istanze più generali capaci di allargare il conflitto e saldare le diverse piattaforme.

I cobas lavorano per questa prospettiva.



CONFEDERAZIONE COBAS
 Sede nazionale - Via Pretestina, 163 - 00176
 Tel. 06/27800616 - fax 06/27800617

Sottoscrizione di Solidarietà per i lavoratori della FIAT in LOTTA, contro:
 i licenziamenti, la chiusura degli stabilimenti di Termini Imerese e Arcese, il Piano della FIAT, la cassa integrazione a zero ore.

SEDI E RIFERIMENTI COBAS

SEDE NAZIONALE

ROMA
via Sannio, 61
06 70452452 - 06 77206060
mail@cobas-scuola.org
http://www.cobas-scuola.org

PIEMONTE

ALBA (CN)
0173 362947
CUNEO
0171 634717 - robivet@libero.it
TORINO
via S. Bernardino, 4
011 334345 - 347 7150917
cobas.scuola.torino@katamail.com
http://www.cobasculatortino.it

LIGURIA

GENOVA
vico dell'Agnello, 2
010 252549 - timox@iol.it
http://digilander.iol.it/cobasge
LA SPEZIA
Uberto Scardino 0187 500459
ee714@interfree.it
SAVONA
Franco Xibilia 338 3221044
savonacobas@lycos.it

LOMBARDIA

BRESCIA
via Sostegno, 8/c
030 2452080 (44489)
cobasbs@yahoo.it
LODI
via Fanfulla, 22
0371 411202
MILANO
viale Monza, 160
02 25707142 - 347 2509792
mail@cobas-scuola-milano.org
www.cobas-scuola-milano.org
SONDRIO
Saverio Marino 0342 200350
VARESE
via De Cristoforis, 5
0332 239695 - cobasva@iol.it

FRIULI VENEZIA GIULIA
PORDENONE
340 5958339
luigina@adriacom.it
TRIESTE
Adriana Donini 040 309909
UDINE
Valentino Roiatti 0432 545433
amustro@ciaoweb.it

TRENTINO ALTO ADIGE
TRENTO
Teresa Rusciano 0461 824493
alessandroera51@jump.it

VENETO

LEGNAGO (VR)
Paolo Brandi 0442 25541
ROVIGO
Bertilla Lazzari 0425 33128
VENEZIA
via Cà Rossa, 4 - Mestre
041 5204730 -
angelo19462@libero.it
VERONA
Gino Mignacca 045 6800129
VICENZA
Claudia Rancati 347 64680721
emil@libero.it

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
via San Carlo, 42
051 241336 - cobasbo@tin.it
FORLÌ - CESENA
Gabriele Turci 0343 66154
lubas@iol.it
http://digilander.iol.it/cobasfc
IMOLA (BO)
via Selice, 13/a - 0542 28285
MODENA
Antimo Santoro 347 7350952
bet2470@iperbole.bologna.it
RAVENNA
via Sant'Agata, 17 - 054436189
capineradelcarso@iol.it

TOSCANA

AREZZO
via Garibaldi, 233
0575 904440 - 329965131
cobasarezzo@yahoo.it
FIRENZE
via dei Pilastrini, 41/R
055 241659 - 055 2342713
cobasculola.fi@ecn.org
GROSSETO
Roberto Barocci 0584 493668
sranieri@gol.grosseto.it
LIVORNO
via Pieroni, 27
0586 885062
silvio.lami@tin.it
LUCCA
via della Formica, 194
0583 56625
fydgca@tin.it
MASSA CARRARA
Paolo Vannucci 0585 786334
pvannuc@tin.it
PISA
via S. Lorenzo, 38
050 563083
cobaspi@katamail.com
PISTOIA
via Porta San Marco, 134
0573 27672 - 0573308179
cobaspt@tin.it
PONTEDERA (PI)
via Sacco e Vanzetti 9/d
0587 59308 - 0587 215132
cobaspontedera@katamail.com
PRATO
via dell'Aiale, 20
0574 635380
m.bandinelli@libero.it
SIENA
Alfredo Camozzi 0577 311014
lacomune.bagnaia@libero.it
VIAREGGIO
via Regia, 68 (c/o Arci)
0584 46385 - 0584 31811
Giuliano Bonuccelli 0584 913434
leobonuc@tin.it

UMBRIA

PERUGIA
via del Lavoro, 29
0755057404 - cobaspg@libero.it
TERNI
via de Filis, 7
0744 421708 - 328 6536553
cobastr@inwind.it

MARCHE

ANCONA
Via Piave, 48
071 2072842

ASCOLI

via Montello, 33
0736 252767
cobas.ap@libero.it
IESI (AN)
R. Montecchiani 339 3243646
MACERATA
via Bartolini, 78
073332689- cobas.mc@libero.it
digilander.libero.it/cobasmc

LAZIO

ANAGNI (FR)
via Garibaldi, 26
0775 739081
ARICCIA (RM)
via Indipendenza, 23/25
06 9332122
BRACCIANO (RM)
via Oberdan, 12
06 9987912
CASSINO (FR)
335 8366006
CIVITAVECCHIA
via Buonarroti, 188
0766 35935
cobascivita@tiscalinet.it
COLLEFERRO (RM)
largo Magellano, 5
06 97236933
tarantola.debartolo@libero.it
FORMIA (LT)
via Rubino, 112
0771269571
gafor@tiscalinet.it
FROSINONE
via Garibaldi, 24
0775 853516 - 368 3821688
cobasfrosinone.rea@tin.it
www.geocities.com/cobasfrosinone
LATINA
corso della Repubblica, 263
328 9472061
pa2614@panservice.it
NETTUNO (LT)
via Sangallo, 82
cobasnettuno@inwind.it
OSTIA (RM)
via M.V. Agrippa, 7/h
06 5690475 - 339 1824184
PIEDIMONTE S. G. (FR)
via Casilina, 24
0776 404981
RIETI
0746 202635
TIVOLI (RM)
vicolo dei Leoncini
338 4663209
VELLETRI (RM)
Mirella Varroni 06 9620038
VITERBO
Marco Prestinanzi 0761 340441
cobas-vt@libero.it

ABRUZZO

CHIETI
Giorgio Bellelli 339 5856681
L'AQUILA
G. Petrollini 0862 312613
gpetroll@tin.it
PESCARA
via Tasso, 85
085 2056870
cobasabruzzo@virgilio.it
web.tiscali.it/cobasabruzzo
TERAMO
Alba Napolitani 0881 411348
G. Di Nardo 0861 246018

MOLISE

CAMPOBASSO
Franco Novelli 0874 62200

CAMPANIA

AVELLINO
Nicola Santoro 333 2236811
sanic@interfree.it
CASERTA
Francesco Rozza 0823 322303
NAPOLI
vico Quercia, 22
081 5519852 - 081 7041501
cobas.napoli@tightrope.it
http://www.cobasnapoli.org
SALERNO
corso Garibaldi, 195
089 223300 - cobas.sa@virgilio.it

BASILICATA

LAGONEGRO (PZ)
G. Melchionda 0973 40175
POTENZA
piazza Crispi, 1
0971 23715 - 0971 21369
cobaspz@interfree.it
RIONERO IN VULTURE (PZ)
via F.lli Rosselli, 9/a
0972723917
cobasvultur@tin.it

PUGLIA

BARI
M. Grazia Illuzzi 080 5233041
vdapri@libero.it
BRINDISI
F. Cammarota 080 4446835
FOGGIA
Maria L. Pacella 0881 616412
capriogiuseppe@libero.it
LECCE
Giovanni Seclì 0832 332124
francaloro@tiscalinet.it
LUCERA (FG)
via Curiel, 6
0881 521695
cobascapitanata@virgilio.it
TARANTO
via Regina Elena, 1
099 4535850
mignognavoccoli@libero.it
http://cobastaras.supereva.it

CALABRIA

CASTROVILLARI (CS)
A. D'Agostino 0981 26340
COSENZA
via del Tembien, 19
0984 791662
gpeta@libero.it
cobasscuola.cs@tiscali.it
CROTONE
Giusi Aciri 338 6262175
s.scuolamediatatategiov@tin.it
REGGIO CALABRIA
via Reggio Campi, 2° l.co, 121
0965 811281
torredibabele@ecn.org
VIBO VALENTIA
piazza del Lavoro, 9
0963 472246

SARDEGNA

CAGLIARI
via Donizetti, 52
070 485378 - 070 454999
cobasculola.ca@tiscalinet.it
http://cobassculolacagliari.it

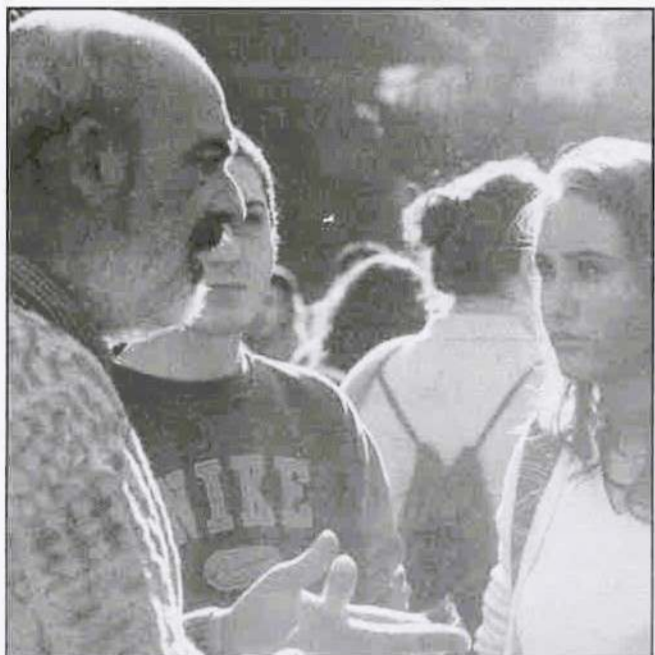
NUORO

vico M. D'Azeglio, 1
0784 254076 -
cobasculola.nu@tiscalinet.it
ORISTANO
via D. Contini, 63
0783 71607
cobasculola.or@tiscali.it
SASSARI
via Marogna, 26
0792 592381 - 0792 592381
cobas.ss@tiscalinet.it

SICILIA

AGRIGENTO
via Piersanti Mattarella, 6
0922 525607
cobasag@virgilio.it
CALTANISSETTA
via Re d'Italia
0934 21085
cobas.cl@tiscali.it
http://caltaweb.it/cobas
CATANIA
Teresa Modafferi 095 536409
alfteresa@tiscalinet.it
ENNA
Achille Bonifacio 0935 29936
achille20@supereva.it
GELA (CL)
Rocco Abela 368 7306173
MESSINA
via D'Amore, 11
090 670062
cobasculola.me@tiscalinet.it
MONTELEPRE (PA)
via Sapienza, 11
spicagio@virgilio.it
PALERMO
piazza Unità d'Italia, 11
091 349192 - 091 349250
c.cobassicilia@tin.it
RAGUSA
corso Vittorio Veneto, 166
349 6540144
letizia.lore@virgilio.it
SCIACCA (AG)
graffeoalv@tiscalinet.it
SIRACUSA
Giovanni Angelica 0931701745
mulinciana@libero.it

**La possibilità per i
Cobas
di mantenere e
ampliare
gli spazi di agibilità
sindacale
è legata anche alle
iscrizioni.
Chi vuole aderire ai
Cobas
o avere informazioni
può rivolgersi al
riferimento più vicino
tra quelli pubblicati
in questa pagina**



Ricordando Damiano

Venerdì 29 novembre 2002, ci ha lasciati Damiano Cusenza. Aveva compiuto 60 anni nel giugno scorso. Dal gennaio 2002 ha cercato di contrastare un'affezione inguaribile. Invano.

Insegnante, in pensione da 3 anni e per 22 all'ITI "Volta" di Palermo, Damiano è stato tra i fondatori dei Cobas e ha continuato il suo impegno sindacale fino a quando le sue condizioni di salute glielo hanno consentito. Notevole è stata pure la lunga attività politica in varie formazioni della sinistra italiana, fino al pieno coinvolgimento nel movimento no-global.

Ho conosciuto Damiano 4 - 5 anni fa e, con tanti altri, abbiamo condiviso l'esperienza dei Cobas scuola di Palermo. Per un paio d'anni, con Damiano, Linda, Michele, Nanni e Roberto ho

lavorato alla redazione di alcuni numeri di questo giornale e di COBAS-SINFORM (il giornale dei COBAS siciliani). Dei sei Damiano era il più esperto di grafica del giornale, nonché quello che conosceva meglio il software di impaginazione. La bella ed accogliente casa di Damiano, Giuliana e Stefano era la base operativa della piccola redazione: discussioni, caffè, appunti, telefonate a Roma e Messina, lauta cena, mail a Cagliari e Milano e via andare. Dopo una prima fase di suddivisione degli articoli da scrivere, si arrivava alla fase conclusiva quando giungevano i pezzi, sempre con qualcosa all'ultimo istante. Era il momento più frenetico; bisognava controllare gli articoli, aggiungere le ultime novità, impaginare, trovare i titoli e le immagini. Un computer da tavolo, un paio di por-

tatili (Nanni che tirava fuori il suo "bambino") e via ad "impupare" il giornale fino all'alba che in mattinata doveva essere inviato in tipografia.

Per carità, nulla di romantico e avventuroso, ci si divertiva pure. La passione da sola non basta, ci vuole anche un po' di complicità, la battuta pronta e la capacità di prendersi in giro.

Da quel venerdì di novembre so che tutto ciò è divenuto irripetibile. Come pure le discussioni sui COBAS, sulla politica, sulle stupide piante del giardino di casa Sua, come le assemblee nei centri più sperduti della Sicilia e le manifestazioni a Palermo e a Roma e le uscite al cinema o a teatro e la pasta con i "tenerumi" del Suo orto.

Ciao Damiano, ci manchi.